



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Emma Perodi

La vita attraverso le lettere

a cura di Federica Depaolis e Walter Scancarello



Edizioni dell'Assemblea

190

Repertori

Emma Perodi

La vita attraverso le lettere

A cura di Federica Depaolis e Walter Scancarello

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Settembre 2019

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Emma Perodi : la vita attraverso le lettere / a cura di Federica Depaolis e Walter Scancarello ; [presentazione di Eugenio Giani]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Depaolis, Federica 2. Scancarello, Walter 3. Giani, Eugenio

853.8

Perodi, Emma - Lettere

Volume in distribuzione gratuita

In copertina Emma Perodi in giovane età in una delle pochissime immagini rintracciate che la raffigurano tratta da "La Tribuna" supplemento illustrato della "Domenica" - 6 maggio 1894

Consiglio regionale della Toscana
Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne
Comunicazione, URP e Tipografia”
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Settembre 2019

ISBN 978-88-85617-46-9

Sommario

Presentazione	7
Introduzione	9
Epistolario	37
Indice dei nomi	205

Presentazione

Sono terminate da poco le celebrazioni per il centenario dalla scomparsa di quella straordinaria figura di donna, intellettuale, scrittrice toscana che fu Emma Perodi (Cerreto Guidi 31/1/1850 – Palermo 5/3/1918).

Lo scorso anno – ma anche nei primi mesi di questo 2019 - ho avuto la gradita possibilità di partecipare a Firenze e nel Casentino ad alcuni di questi importanti eventi. Ricordo con particolare intensità quello alla Biblioteca della Oblate di Firenze da cui, grazie all'incontro con gli autori di questo testo, è nata l'idea di pubblicare con le Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale l'epistolario di Emma Parodi. Perciò voglio subito complimentarmi e ringraziare di cuore Walter Scancarello e Federica Depaolis per aver portato a temine questo prezioso lavoro che fornisce ulteriori, significativi, spunti di riflessione sulla vita e sulla personalità di questa talentuosa donna. Gli autori, profondi conoscitori della scrittrice delle *Novelle della Nonna*, l'opera ambientata nel Casentino a cui forse è più legata la sua fama, e che hanno realizzato ben tre convegni e pubblicato i relativi atti, con questo volume offrono all'attenzione degli appassionati, degli studiosi, e speriamo dei tanti giovani ricercatori che intenderanno cimentarsi con questa intellettuale, un contributo che, ne sono certo, segnerà una tappa importante sugli studi dedicati alla Perodi.

La lettura di un epistolario suscita sempre qualcosa di particolare. Anche se in questo caso, come ben evidenziato dai curatori, emerge assai poco della sua vita privata, più intima, ma domina invece la tematica della costruzione della sua affermazione professionale, ciononostante la lettura delle lettere ci permette di indagare da vicino questa eccellenza toscana. Il contesto storico-culturale in cui vive e si fa spazio Emma Perodi, assolutamente difficile per una donna che intende perseguire la strada che poi è riuscita a percorrere, emerge con nettezza dalla lettura di queste pagine. Pagine che, pur non parlando d'amore o più languidi sentimenti, lasciano un segno nel lettore attento, per la forza e l'intensità con cui sono affrontate le varie vicende. Anche se con alcuni vuoti temporali, si ripercorre i differenti momenti della vita della Perodi, dalla Toscana alla Sicilia, passando da Roma. Un viaggio a tappe dentro una figura fondamentale per la letteratura d'infanzia (e non solo) tra XIX e XX secolo, di cui ciascuna lettera diventa una scoperta.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Avvertenze

Il testo delle lettere è stato trascritto fedelmente, mantenendo sottolineature di parole o espressioni presenti negli originali. Tra parentesi quadra sono state indicate parole di incerta interpretazione a causa della grafia dello scrivente, quelle mancanti e quelle che è stato impossibile identificare. I titoli di scritti ed opere sono stati indicati in corsivo. Le datazioni incerte delle lettere sono state inserite tra parentesi quadra all'interno dell'ordine cronologico dato alla raccolta.

Legenda

BNCF - Biblioteca Nazionale Centrale Firenze
George Perkins Marsh Collection, University of Vermont
Biblioteca Marucelliana
Archivio di Stato di Brescia
Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma
Biblioteca Bertoliana, Vicenza
Biblioteca Regionale Universitaria Giambattista Caruso di Catania
Casa Museo Carducci di Bologna
Biblioteca Nazionale Centrale, Roma
Archivio di Stato di Lucca
Biblioteca Comunale Palermo
Archivio Fondazione Primoli, Roma
Archivio Centrale di Stato di Roma
Archivio Contemporaneo Bonsanti, Firenze
Biblioteca di Botanica, Università di Firenze
Archivio generale del Vittoriale, Gardone Riviera
Biblioteca Civica Bindi, Giulianova (Terni)
Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma
Archivio Storico Salani, Milano

Introduzione

Frammenti di vita affidati alle lettere

Ci sono vite più difficili di altre da ricostruire, anche se appartengono a personalità di un certo rilievo, che seppero percorrere il loro tempo in maniera creativa e ispirata, raggiungendo una certa notorietà e lasciandosi dietro le tracce di una produzione letteraria corposa e assai variegata. Questo è il caso di Emma Perodi, vera e propria "signora della penna" che tra Otto e Novecento si impegnò caparbiamente per conquistare un ruolo di spicco nel mondo delle lettere, circuito per tradizione di predominanza maschile e di difficilissimo accesso. In questa sua impresa la Perodi non era affatto sola: a lei si possono infatti accomunare scrittrici come Ida Baccini, Jolanda, Carolina Invernizio, Neera o la Marchesa Colombi, tutti esempi di donne che si fecero strada sullo stesso suolo impervio, destreggiandosi con abilità tra scrittura per adulti e per ragazzi senza disdegnare la via del giornalismo che spesso si rivelava la più breve per arrivare ad impiegarsi stabilmente e vivere dei frutti del proprio talento. Una condizione ambita e invidiata a cui la Perodi arriva intorno al 1881, quando si stabilisce a Roma e assume il comando del "Giornale per i bambini", collaborando simultaneamente a più testate senza mai interrompere il flusso della produzione in monografico. La scrittura era diventata il suo mestiere. Non era stato semplice raggiungere lo *status* della scrittrice affermata e retribuita per l'opera del suo ingegno. Aveva dovuto lottare e prima ancora era stato per lei necessario scegliere. Dotata di un'intelligenza viva e di una notevole perseveranza, si era intestardita per andare via dalla Toscana, per perfezionare gli studi e professionalizzarsi all'estero. All'inizio almeno, alla giovane Emma la strada dell'insegnamento e dell'educazione sembra senz'altro quella giusta. Ben presto però capisce che non è così e con un brusco dicrofront torna in Italia e fa il suo ingresso sulla scena letteraria. Ha dovuto prendere una decisione importante e immaginiamo assai sofferta, una decisione controcorrente, che la allontana dalla rassicurante quanto scontata prospettiva di un matrimonio canonico e di un destino di madre e moglie, estraneo ad ogni attività intellettuale, all'epoca considerata inadatta

se non addirittura nociva per la salute delle donne¹. Al mondo proibito e respingente della produzione letteraria la Perodi sceglie invece di dedicare tutta la sua vita intuendo giovanissima che la donna “in fatto d’intelligenza sia in tutto e per tutto eguale all’uomo, dotata delle stesse facoltà, degna al pari di lui di esser coltivata, e capace d’illustrare quanto altri la [fede] nelle scienze, nelle lettere e nelle arti”². Fermamente mossa dalle sue convinzioni, unisce la sua sorte a quella delle molte altre letterate di professione, una schiera molto compatta che cresce e si sviluppa nell’ombra, ai margini della conoscenza istituzionale, trovando spazio soprattutto nei generi minori come l’editoria scolastica o il romanzo didattico e sentimentale. Donne e bambini sono il loro *target* prediletto, due categorie di lettori in forte crescita che domandavano libri a loro specificatamente dedicati. Anche se costrette a tessere le loro trame di parole lontane dalla luce dei riflettori, in una sorta di “sottobosco fitto e avviluppato, dalle forme e dai colori indistinti”³, queste instancabili scrittrici di fine Ottocento danno un contributo importante e concreto alla costruzione di una nuova idea di nazione e di coscienza letteraria. Il loro è un lavoro calibrato sulle esigenze di alfabetizzazione culturale delle classi popolari e dei bambini, che incorpora e riunisce in sé fili e aneliti diversi, come l’attenzione alle tematiche sociali, la presa di coscienza dell’universo femminile e il riscatto della donna. Sempre più presenti nei centri di produzione e diffusione culturale le autrici gradualmente acquistano volto e definizione misurandosi con la società che le circonda. Finalmente le pagine nascoste escono dai cassetti e cominciano a circolare nel mondo, sia su riviste che in volume, con una collocazione e destinazione ben precisa. Certo, le donne scrittrici qualche errore lo fanno, specie in questa prima fase della loro affermazione. Per esempio parlano troppo d’amore e frequentemente indulgono in toni lacrimevoli e zuccherosi abbassando la qualità generale della scrittura. È un limite che, come ricorda la stessa Perodi, i colleghi maschi riescono ad evitare: anche se trattano di sentimento essi adottano prospettive più ampie e complesse che alla fine rendono le loro eroine - eccellenti esempi sono Goethe, Flaubert e Balzac - vive e combattute, tutte carne, nervi e

1 Cfr. O. Frau, C. Gragnani, “Introduzione” a *Sottoboschi letterari: sei case studies fra Otto e Novecento*, Firenze, FUP, 2011, p. xv.

2 Lettera di E. Perodi a non identificato datata [Luserna], 30 novembre 1872.

3 Frau, Gragnani, “Introduzione” a *Sottoboschi letterari: sei case studies fra Otto e Novecento*, cit., p. xvii.

sangue e non fredde madonne sempre intente a ruminare il sentimento senza mai vivere davvero⁴.

Applicazione costante, grande dedizione al lavoro, creatività sfaccettata e malleabile sono le caratteristiche base per poter gareggiare in un ambiente difficile ed altamente competitivo, dove oltre che con i colleghi maschi spesso bisognava prepararsi a una gara parallela e supplementare tutta al femminile. La capacità stava nel dimostrarsi capaci di una produzione ampia ed eterogenea che includeva al proprio interno generi, scritture, registri diversi e intercambiabili. La scrittrice professionista della seconda metà dell’Ottocento deve saper scrivere piuttosto bene un po’ di tutto, a seconda di quello che il pubblico gradisce e che il datore di lavoro commissiona, dimostrando ogni giorno su più fronti la propria poliedrica bravura⁵. La Perodi sperimenta in prima persona il duro apprendistato, sfornando a seconda delle circostanze e delle necessità, raccolte di racconti, romanzi educativi, traduzioni, scritti giornalistici, feuilletons, fiabe, reportages, biografie in un costante e mai spezzato andirivieni tra infanzia e pubblico adulto. Cambiando i destinatari, le tematiche e i linguaggi la scrittrice sviluppa “una dimestichezza al mutamento che contraddistingue lo sviluppo della letteratura moderna, fatta di ibridazioni e innesti fra generi e registri”⁶. Non può legarsi stabilmente alla redazione di un solo periodico, nemmeno nelle vesti di direttrice, non può permettersi di avere rapporti di lavoro con un unico editore. Le servono tante strade, tante porte aperte contemporaneamente per riuscire a cavare abbastanza dalla girandola di impieghi che - come lei stessa scrive - la tengono “occupatissima”⁷. Oltre ad essere fortemente elitario, percorso da rivalità intestine e intriso di veleni e gelosie, il mondo della carta stampata è infatti dispensatore di guadagni miseri, che vanno vigilati e reclamati più volte ad editori assai poco accorti e

4 Cfr. E. Perodi, *La femminilità nel romanzo*, in «Fanfulla della Domenica», n. 22, 1886.

5 Cfr. A. Carli, *Prima del Corriere dei piccoli: Ferdinando Martini, Carlo Collodi, Emma Perodi e Luigi Capuana fra giornalismo per l'infanzia, racconto realistico e fiaba moderna*, Macerata, EUM, 2007 e Id., “Da Berlino a Palermo fra pedagogia e letteratura: alcuni percorsi culturali di Emma Perodi”, [introduzione] a Emma Perodi, *Dalla “Bibliotechina aurea illustrata” racconti e fiabe*, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2013, pp. 7-60.

6 Ivi, p. 6.

7 «Sono occupatissima e non posso mantenere gl'impegni che ho colle riviste con le quali collaboro, così mi dispiace di vedere restare dei mesi nel cassetto una novella», lettera di E. Perodi a F. Protonotari datata Roma, 21 giugno 1882.

puntuali. Non stupisce allora che molte autrici scelgano di impiegarsi nella letteratura per ragazzi, ambito ancora poco battuto, mercato in espansione e nuova frontiera dell'editoria italiana che poteva fruttare un reddito sicuro e nello stesso tempo dare una discreta visibilità. Il fermento editoriale c'era e chi lo sapeva cogliere stava all'erta, annusava l'aria favorevole e cercava di non farsi sfuggire l'occasione cavalcando l'onda⁸.

La giovane Italia che sempre più si sta alfabetizzando ha bisogno di nutrimento e di riflesso cresce la produzione culturale pensata per questo specifico pubblico: libri di evasione e giornalini ma anche abecedari, sillabari e manuali scolastici, richiestissimi e assai ben pagati da parte degli editori, tanto da far gola anche a firme ormai note che non disdegnano di passare - per soldi - da un pubblico di lettori adulti a uno di lettori bambini⁹. Per la Perodi invece interessi pedagogici e attenzione verso il mondo della scuola saranno una costante, un filo rosso che si dipana e l'accompagna per tutto il corso della carriera, dalla prima formazione berlinese sulla scia di Frobel allo spassante lavoro redazionale sui testi scolastici dell'editore Biondo in quello che sarà il suo ultimo periodo siciliano.

L'infanzia la cattura e l'appassiona, il suo orecchio di autrice è sempre teso ai progressi delle scienze educative, il suo occhio di reporter non perde mai di vista la situazione dei bimbi emarginati, sfortunati e orfani a cui dedica ripetutamente energie e spazio sulla pagina. I suoi personaggi prediletti diventano donne e bambini, le storie che confeziona contengono sempre un riscatto, un modello, un esempio di virtù, un richiamo all'onestà e al sacrificio. Il pubblico auspicabilmente si rispecchierà nelle trame traendone un insegnamento; gli editori, sempre più interessati a investire in popolo e fanciulli, per avere quelle storie pagheranno buone provvigioni.

Facilitata da una grande elasticità di scrittura unita a una volontà di ferro e a una buona dose di fortuna - essere la persona giusta al momento giusto - la Perodi non solo non soccombe nelle dure lotte quotidiane che si compiono tra le redazioni letterarie ma anzi si impone guadagnandosi una posizione piuttosto stabile nel panorama della pubblicità italiana di fine secolo. Come detto, il carattere l'aiuta, così come l'aiuta la grande capacità di lavoro di cui è dotata, uno zelo e un'operosità che sembrano stentare solo quando si avvicina alla vecchiaia. Il risultato è una produzione

8 Cfr. A. Carli, "Sulla formazione letteraria e pedagogica di Emma Perodi", in *Su Emma Perodi: nuovi saggi critici*, a cura di W. Scancarello, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2015, pp. 47-49.

9 Ivi, p. 49.

ampia e sfaccettata, imponente per consistenza numerica e sorprendente per duttilità, che si estende su oltre trent'anni di carriera e per la quale, nell'ormai lontano 2006, è stata tentata una trasposizione in termini bibliografici dalla quale è possibile farsi un'idea della ricchezza dell'opera complessiva perodiana¹⁰.

Presi nel loro insieme gli scritti si rivelano serbatoi di piccoli ma preziosi spunti biografici, ancora più utili quando si tenta la ricostruzione di una vita sparsa e frammentata come quella dell'autrice. Opaca e misteriosa in molti punti chiave, la vita di Emma infatti già scoraggiava il primo biografo Scapecchi, che nel lontanissimo 1993 lamentava una “quasi assoluta mancanza di documenti editi e inediti che la riguardano”¹¹ e un numero di lettere esilissimo, che appena toccava quota venticinque. Molti anni e molte ricerche dopo, proprio grazie all'incremento della corrispondenza rintracciata, il percorso esistenziale perodiano appare più nitido, permettendoci una periodizzazione e una lettura più agevole dalle origini cerretesi fino agli anni siciliani. Certi vuoti, come il prolungato silenzio che va dal 1874 al 1881, non sono stati risolti e gettano non poca ombra sul percorso di questa donna giovane e volitiva che proprio in quegli anni cruciali sta decidendo cosa fare del proprio futuro. Il respiro del *corpus* epistolare resta spezzato - con buchi, salti e reticenze reiterate - eppure questo andamento sussultorio non impedisce alla trama esistenziale di prendere forma e delinearsi così come non offusca affatto certi tratti salienti del carattere di Emma, il clima familiare, l'ambiente di lavoro, la rete dei contatti, dei rapporti interpersonali e delle amicizie. Per quanto lacunose, nel loro susseguirsi le lettere raccontano qualcosa che prima non sapevamo e sono molteplici le possibilità di indagine e studio che offrono proprio in virtù della loro doppia natura di testo e documento¹². Nel corso dell'Ottocento la lettera, nella sua qualità di forma primaria di scrittura esplode e si diffonde rapidamente divenendo parte integrante del vissuto

10 Cfr. *Emma Perodi: saggi critici e bibliografia*, a cura di F. Depaolis, W. Scancarello, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2006. In una carriera di quarant'anni la Perodi licenzia 80 volumi monografici, 15 traduzioni da inglese, francese, tedesco e circa 400 contributi su pubblicazione periodica collaborando con 24 testate diverse talvolta nel duplice ruolo di giornalista e direttrice.

11 P. Scapecchi, “Una donna tra le fate: ricerche sulla vita e sull'opera di Emma Perodi”, in *Emma Perodi: saggi critici e bibliografia*, cit., p. 26.

12 Cfr. M.L. Betri, D. Maldini, “Introduzione” a *Dolce dono graditissimo: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Angeli, 2000, pp. 7-17.

di ogni classe sociale. Tutti scrivono lettere - familiari, d'affari, d'amicizia, di lavoro, d'amore - e le corrispondenze, così moltiplicate e diversificate, ci consegnano il passato nella sua dimensione quotidiana, lasciandoci intuire relazioni e comportamenti sociali, cultura, valori, atteggiamenti mentali, modi di vivere e di pensare, tutta un'epoca insomma, ritratta però sotto una luce meno diretta e ufficiale, più sommersa e intima e, proprio per questo, più insidiosa. Le lettere possono essere miniere di informazioni ma tutte le notizie che ci consegnano hanno un tratto variabile e un sottofondo di parzialità che bisogna sempre tenere in considerazione per non essere tratti in inganno: sono documenti personali, spesso scritti sull'onda dell'emotività e fortemente influenzati dalla soggettività dello scrivente, dal suo punto di vista, dai suoi interessi, dal suo modo di guardare il mondo. Ai fini dell'indagine biografica, questa soggettività prorompente del racconto epistolare è naturalmente benvenuta perché riduce sensibilmente la nostra distanza col mittente, ci informa del suo carattere, della sua dimensione interiore, di gioie, dispiaceri, sensibilità, desideri, paure confermando che "le relazioni tra scrittura epistolare e scrittura bio/autobiografica sono fortissime ed è impossibile pensare alla vita di un qualsiasi personaggio senza considerarne le lettere come parte integrante, e ciò vale, a maggior ragione, nei casi in queste costituiscono una delle poche testimonianze di vite appartate e oscure"¹³. Senza volerlo e trasportato dalla spontaneità, lo scrivente ci rende partecipi del suo mondo utilizzando lo stile e il linguaggio che gli sono più affini. Dal canto suo la Perodi ci abitua presto a lettere brevi, talvolta scarni biglietti, in cui si esprime in maniera franca e diretta e soprattutto parla di lavoro. Nulla di segreto, di troppo intimo e personale trapela sulla pagina, i suoi fantasmi restano senza volto e senza nome: assenti le lettere d'amore, assenti le lettere alla figlia Alice, scarsissime le tracce di altre corrispondenze affettive e private, rare, se non inesistenti le occasioni in cui la carta, come accade nella narrazione diaristica, raccoglie emozioni e confidenze. Dobbiamo accontentarci di una scrittura privata poco profonda che concede molto spazio all'autrice al lavoro ma lascia nascosta la donna nella sua dimensione più intima. Un grande riserbo ammanta la figura della figlia Alice e il silenzio assoluto circonda l'identità del padre di lei, con cui è lecito pensare si sia consumata una storia d'amore di cui Alice è il frutto. Delle ottantacinque missive che Emma scrive di suo pugno una soltanto è indirizzata ad un appartenente della sua cerchia familiare ossia la sorella Matilde e anche in questa, sebbene il tono sia

13 Ivi, p. 9.

molto più confidenziale e fiducioso, il *leitmotiv* sembra essere il lavoro e i tanti affanni ad esso legati per una donna a fine carriera, con scemate energie e molto meno entusiasmo. Il lavoro prevale dunque e mano a mano che la scrittrice avanza con l'età il taglio comunicativo utilizzato diventa sempre più spiccio e concreto. Per lettera si risolvono problemi e questioni dell'immediato, per lettera la Perodi sembra quasi castigarsi e tenere a freno la penna per guadagnare tempo ed energie: non spazia, non descrive, non si sofferma a parlare di sé, di una sua giornata, di un incontro, di un viaggio, presa da una sorta di avarizia di parole che sorprende specie se confrontata con quella grande agilità di scrittura che le ha permesso di riempire pagine e pagine e produrre moltissimo, a suo agio un po' su tutti i fronti narrativi.

Le centoquindici lettere rinvenute coprono un arco temporale che va dal 1860 al 1916 e vengono qui presentate in ordine cronologico. La Perodi compare insieme ad altri scriventi; all'inizio i genitori, in particolare la madre Adelaide Morelli Adimari e poi altri personaggi le cui missive e vicende esistenziali si intrecciano con quelle di Emma: la Marchesa Guerrieri Gonzaga, la collega scrittrice Ida Baccini, la figlia Alice. La prima volta che Emma si affaccia nella corrispondenza è tramite una sua breve e ingenua poesia che Adelaide trascrive nella lettera a Gustavo Uzielli datata 1863; un anno dopo la fanciulla indirizza allo stesso destinatario una missiva di suo pugno - piena di brio, di domande, di entusiasmo - per poi eclissarsi, lasciando alla madre il compito di darci notizie dei Perodi per circa dieci anni. Quando riprende a scrivere, Emma è già la giovane donna testarda e ambiziosa che poi impareremo a conoscere, una donna che avverte l'esigenza di dare uno scopo alto e diverso alla propria vita e che già oscuramente intuisce quanto lunga e tormentata potrà essere la strada che la porterà al successo.

Infanzia e giovinezza girovaga in Toscana

Sono soprattutto le lettere della madre Adelaide a tracciare un primo spaccato di quelle che è il background familiare e culturale di provenienza della futura scrittrice. Adelaide Morelli Adimari proviene da un'antica famiglia toscana, benestante e di ottimo livello culturale: il padre è il Cavalier Filippo Morelli Adimari, già gonfaloniere del comune di Cerreto Guidi, la madre è Maddalena dei marchesi Niccolini - imparentata con lo scrittore e drammaturgo Giovanni Battista, autore di *Beatrice Cenci* e

dell'*Arnaldo da Brescia* - la sorella è la Teresa Morelli Adimari che andò in sposa a Ferdinando Bartolommei ed animò il salotto culturale fiorentino di via Lambertesca, il fratello il fervente patriota Lodovico Morelli¹⁴. A Cerreto Guidi, nei dintorni di Firenze, i Morelli Adimari dispongono di alcune proprietà tra cui la dimora immortalata ne *I briganti di Cerreto Guidi* come “Villa delle Rose”. Emma viene battezzata proprio nella pieve del borgo toscano nel gennaio del 1850, scoperta importante e piuttosto recente che ha disperso ogni precedente inesattezza riguardo il suo luogo natale¹⁵. Rispetto alla moglie il padre Federigo è meno presente per lettera e le pochissime missive di suo pugno che abbiamo sono fitte di questioni lavorative con brevi e laconici accenni alla famiglia. Federigo è un professionista, un ingegnere delle acque che per mestiere ha la necessità di spostarsi di continuo¹⁶. Il suo peregrinare professionale è un mordi e fuggi attraverso vari borghi toscani che ben presto coinvolge anche Adelaide e le due figliolette, delineando la mappa dell’infanzia girovaga di Emma. La nascita della primogenita avviene alla scadenza del mandato di Federigo come ingegnere del circondario a Fucecchio (1848-1849), dopo il quale si sposta a Lucca (1850-1852) e a Montepulciano (1853-1857)¹⁷ dove la famiglia si allarga perché è lì che nel 1854 nasce la secondogenita Matilde.

14 Cfr. L. Cempini, *Lodovico Morelli Adimari*, Firenze, Tip. Barbera, 1855. Nell’opuscolo, scritto in occasione della prematura scomparsa di Lodovico, quest’ultimo viene descritto come uomo esemplare e virtuoso “cresciuto in seno di una famiglia per cui era sacro il culto del bello e del buono, gli esempi domestici e il continuo conversare con chiari uomini che frequentavano la sua casa”.

15 La Perodi nasce a Cerreto Guidi il 31 gennaio 1850 come ci indica l’atto di battesimo conservato nell’archivio parrocchiale della pieve cerretese di San Leonardo dal quale apprendiamo che le furono dati i nomi di Emma Maria Caterina Matilde e che la nascita avvenne alle due di notte, Cfr. Giovanni Micheli, *La Perodi è nata a Cerreto*, in «Erba d’Arno», n. 76/77(1991) poi in *Emma Perodi: saggi critici e bibliografia*, cit., pp. 17-20.

16 «Nel 1850, quando la Perodi vide la luce, il padre Federigo risiedeva per motivi di lavoro - come dice l’atto stesso di battesimo - a Fucecchio, nella Parrocchia delle Vedute. Egli era, infatti, in quell’anno e nel successivo l’ingegnere del circondario nella cui circoscrizione fucecchiese era inclusa anche la Comunità di Cerreto Guidi. E più esattamente, era l’ingegnere del circondario per le strade di campagna», G. Micheli, “Introduzione” a *I briganti di Cerreto Guidi*, Firenze, Pagnini, 1988, p. vi.

17 Cfr. P. Scapechi, “Emma Perodi: una biografia difficile”, in *Casentino in fabula: cent’anni di fiabe fantastiche (1883-1993), Le novelle della nonna di Emma Perodi, atti del convegno*, a cura di V. Agostini-Ouafi, Firenze, Polistampa, 1993.

Successivamente i Perodi passano a Pisa - dove risiedono al civico 1 di Lungarno Soderini - e a Viareggio, in via della Luna 102, legandosi però a Pisa in maniera molto più profonda e continuativa. Era d'altronde quella la città natale di Federigo, lì probabilmente i Perodi avevano una cerchia di amici e parenti e si erano create le condizioni favorevoli a una permanenza lunga oltre dieci anni, come testimoniano le lettere che Adele indirizza da quella città a vari destinatari dal 1860 al 1870. È dunque assodato che una parte dell'infanzia e tutta la prima giovinezza di Emma abbiano avuto Pisa come sfondo e che questo luogo sia diventato per lei importante e sempre presente nei ricordi anche a distanza di anni¹⁸. Con Pisa la piccola Emma si scontra già nel 1857, quando a sette anni diventa allieva del Conservatorio di Sant'Anna, un Educandato per fanciulle di civile condizione nato nel 1786 per volere del Granduca Leopoldo I. Ne uscirà un anno e mezzo dopo ed è più plausibile pensare che ciò sia accaduto non tanto per il completamento del corso di studi quanto per una certa riottosità caratteriale dell'allieva, poco incline a sopportare la sorvegliata disciplina e i doveri imposti da un percorso educativo rigidamente ecclesiastico. Sarà la stessa Perodi a travasare l'esperienza personale in forma narrativa nel romanzo *Diciotto mesi in convento*, scegliendo per protagonista una se stessa bambina e come ambientazione una città mai nominata nella quale tuttavia Pisa è riconoscibilissima¹⁹.

Anche in una biografia frammentata come quella perodiana esistono quindi dei punti fermi. Le origini cerretesi, la villa dei nonni, Pisa, la campagna e il paesaggio toscano restano un patrimonio affettivo e d'elezione che la scrittrice non dimentica ma anzi utilizza a più riprese come materiale narrativo nella composizione delle proprie opere. Pisa è stata una tappa giovanile importante, in un'alternanza di luci e ombre. Il tono gaio e spensierato delle prime lettere pisane di Adele, per esempio, è destinato lentamente a scomparire, soppiantato da una cupezza e una pesantezza nuove a causa di una situazione familiare improvvisamente mutata e da nuove, pressanti preoccupazioni per l'avvenire. Come visto, Adele proviene da una famiglia agiata ed ha un'ottima preparazione culturale che traspare nelle lettere vivaci e accurate che scrive. Probabilmente è lei che si prende

18 Cfr. E. Perodi, *Le città italiane: Pisa*, in «Il Messaggero della gioventù», n. 21, novembre 1899 in cui l'autrice tratteggia con toni commossi e nostalgici la bellezza quasi irreale della città in cui ha vissuto anni prima.

19 Cfr. F. Depaolis, "I Diciotto mesi in convento di Emma Perodi", in *Su Emma Perodi: nuovi saggi critici*, cit., pp. 57-83.

carico della prima istruzione delle figlie, sviluppando in loro il senso del bello, il gusto della lettura, l'istinto per le lingue straniere e per la musica e in generale l'importanza di una solida base culturale²⁰.

Già dalle prime lettere pisane notiamo che l'amico Gustavo Uzielli è uno degli interlocutori prediletti non solo di Adele ma di tutto il clan Perodi: a lui si rivolgono infatti anche Federigo e Emma che fa capolino nella corrispondenza materna con una poesia da lei personalmente composta per ottenere il plauso dell'amico, prima di scrivergli direttamente nel dicembre 1864. È questa la missiva di una quattordicenne che sorprende per diversi motivi: per la scrittura già agile e matura, per la ricchezza di particolari, per l'intonazione estremamente vitale e l'entusiastica lode di Firenze capitale, per le domande su Parigi e la foga con cui sommerge l'amico di pettegolezzi e piccoli accadimenti che nel frattempo hanno scosso la cerchia delle comuni amicizie. Emma dà l'impressione di non riuscire a governare la penna, troppo lenta dietro il flusso gioioso dei suoi pensieri. Anche la notizia del futuro matrimonio col comune amico Gino Morigi trascolora e passa in secondo piano rispetto alle curiosità sulla vita parigina e agli entusiasmi su Firenze prossima capitale d'Italia, eventualità che la riempie di orgoglio e di attesa. Del matrimonio non si parlerà più ma la successiva lettera di Adele all'Uzielli, a distanza di ben due anni, conserva un tono lieve e spensierato: fugaci notizie sulle figlie e sugli spostamenti del marito, una certa noia che impasta le giornate pisane, con poca gente in giro e pochissime attività ricreative: «Pisa si è vuotata. La Nazione è tornata a Livorno, tutta via non c'è nessuno, speriamo che nell'inverno avremo dei forestieri, diversamente si muore dall'inedia»²¹.

La crisi familiare piomba e infierisce sui Perodi l'anno successo, il 1868. Adele cambia destinatario e tra il dicembre 1868 e il dicembre dell'anno successivo scrive quattro accorate missive al Conte Luigi Guglielmo Cambray Digny illustrando una serie di sventure capitate a raffica alla sua famiglia in quei dodici terribili mesi. Prima di tutto, l'emergenza

20 L'importanza dell'educazione materna viene evidenziata anche nel romanzo autobiografico *Diciotto mesi in convento*, in cui la protagonista Elena, *alter ego* della Perodi, svelta per preparazione su tutte le altre allieve grazie agli insegnamenti della madre: «Sei tu che mi hai insegnato tutto, sei tu! [...] Sai, anche oggi ti ho fatto onore: ho fatto la dettatura francese con pochi sbagli; ho saputo la geografia benissimo, sono più avanti delle bambine di dieci anni», E. Perodi, *Diciotto mesi in convento*, in «Giornale per i bambini», a. 9, n. 19 del 9 maggio 1889.

21 Lettera di A. Morelli Adimari a G. Uzielli, datata Pisa, 14 ottobre 1867.

economica. Federigo, pur essendo collocato a riposo, deve ricominciare a lavorare perché le esigenze sono molte e i soldi scarseggiano: «Sono così disgraziate le nostre circostanze, abbiamo delle imposte così forti che niente rimane per far vivere la famiglia; che per forza bisogna fare ogni passo per non ridursi alla miseria, posizione che mi spaventa»²². Al quadro, che Adele non esita a definire “disperato”, si aggiungono le condizioni di salute di Matilde - «ho avuto per tre mesi una mia bambina malatissima a Viareggio, bambina che ho ammalata da nove anni e che mi ha finito di rovinare» - e le calamità naturali, con la piena del fiume Arno che irrompe travolgendo la loro abitazione pisana - «siamo stati trentasei ore dimenticati da Dio e dagli uomini, in mezzo alla desolazione, al terrore, senza viveri»²³. La crisi tuttavia sembra prolungarsi e toccare anche gli anni successivi, estendendosi con la sua ombra fino al 1872. Federigo e Adele tornano a scrivere all’Uzielli e la questione lavoro è sempre al centro delle loro preoccupazioni. Da Viareggio Federigo illustra la sua affannosa ricerca di raccomandazioni e le tanti pressioni fatte per ottenere un incarico adeguatamente remunerato servendosi anche dell’influenza che l’amico potrebbe esercitare in suo favore «non avendo avuto come te l’arte di nascer ricco» - gli confida - «convien che mi occupi e ringrazi chi si presta perché abbia occupazione»²⁴. Da Firenze, dove si istallano dopo aver lasciato Viareggio, Adele gli domanda se abbia pensato a mettere una buona parola con la Peruzzi e la Dora d’Istria dichiarandosi pronta ad occuparsi come istitutrice e capace di insegnare italiano, storia, geografia, musica, lingua francese. Ormai ventenne, Emma ha chiuso con questi quattro anni orribili la propria adolescenza e adesso, come scrive la madre «è quasi fissata per andare come damigella di compagnia in una delle prime famiglie di Torino»²⁵. Tutto è pronto per una svolta, per una piccola rinascita dopo il periodo nero, per l’ingresso nell’età adulta coltivando caparbiamente progetti e speranze. Nella seconda missiva che abbiamo di lei, Emma ha già spiccato il suo primo volo, allontanandosi dalla Toscana e dalla famiglia per dedicarsi a un intenso periodo di studio in un «quieto cantuccio delle nostre Alpi» nel quale vive in completo isolamento «da più mesi ignara di

22 Lettera di A. Morelli Adimari a L.G. Cambray Digny, datata Pisa, 1 febbraio 1869.

23 Lettera di A. Morelli Adimari a L.G. Cambray Digny, datata Pisa, 14 dicembre 1869.

24 Lettera di F. Perodi a G. Uzielli, datata Pisa, 9 marzo 1870.

25 Lettera di A. Morelli Adimari a G. Uzielli, datata Pisa, 10 gennaio 1872.

quanto succede nel resto d’Italia»²⁶. È una missiva importante, che è stato possibile datare con certezza al novembre 1872²⁷, che ci mostra una giovane ambiziosa già molto interessata dalle tematiche della questione femminile e dei diritti delle donne sulle quali ha modo di esprimersi rispondendo a un sondaggio-questionario diffuso in quei mesi dalla nobildonna fiorentina Emilia Toscanelli Peruzzi. Accluse alla lettera ci sono le risposte ai quesiti, lunghe, ben scritte, ben argomentate, rivelatrici di uno spirito attento e curioso e di una mente fluida, operosa, aperta al mondo e al passo coi tempi che cambiano. Per la Perodi la donna ha in sé ogni potenzialità per mettersi al pari dell'uomo, per «raggiungerlo, camminare come lui sicura nelle scienze, nelle lettere e nelle arti» ma non godendo della medesima libertà, essendo da secoli relegata nel ruolo forzato di moglie e madre, non riesce a esprimersi, a seguire le proprie passioni né a imporsi nei vari campi dello scibile umano. La futura scrittrice mette in fila i suoi desideri e rivendica l’indipendenza del sesso femminile, la possibilità di aspirare a ogni carica e professione, di coltivare la mente, di spingersi verso nuovi orizzonti: «Vorrei pure» - ammette - «che la donna non fosse come adesso costretta al matrimonio, non vorrei che alcuna pressione morale e sociale, conseguenza di una lunga epoca di stolti pregiudizi la forzasse ad abbracciare questo stato come il solo che le offre maggiore libertà»²⁸. La giovane, presa dall’irruenza del proprio scrivere, svela in realtà ciò che segretamente spera per il proprio avvenire. Non ha intenzione di sposarsi e non accetta di mettere da parte le ambizioni intellettuali che affiorano e prendono forma, il sempre più impellente desiderio di studiare, affrancarsi, guadagnarsi autonomamente una posizione. Dovrà continuare a spostarsi, dovrà fare scelte difficili, lottare e lavorare moltissimo calandosi alla perfezione nei panni della donna che cerca se stessa e sogna di essere libera.

Firenze-Berlino-Roma

Dopo la maratona di studio compiuta nel quieto isolamento della Val di Pellice, la Perodi fa ritorno a Firenze, dove nel frattempo la sua

26 Lettera di E. Perodi a non identificato, cit.

27 Cfr. F. Depaolis, *Emma Perodi e la questione delle donne. Otto risposte a un questionario del 1872 promosso da Emilia Toscanelli Peruzzi*, in «Antologia Vieuxseux», n. 51-52 (settembre-dicembre 2011).

28 Lettera di E. Perodi a non identificato, cit.

raminga famiglia si era stabilita. Siamo nella seconda metà del 1873 e la sua presenza in città è attestata dalla firma sul registro dei frequentatori della biblioteca Vieusseux. È questo un periodo senz'altro più sereno, in cui la ragazza può concentrarsi sul futuro in un ambiente cosmopolita e ricco di fermento culturale come era quello fiorentino in quegli anni. Lei frequenta biblioteche, conosce persone, si inserisce nei ritrovi e nei salotti, prediligendo quelli in cui circolano nobildonne e intellettuali, anche stranieri. Ben presto diventa amica di Caroline Crane Marsh, seconda moglie del filologo e ambasciatore americano John Perkins Marsh entrando in relazione con i vari personaggi - letterati, nobili, politici - che proprio nel circolo fiorentino dei Marsh si danno appuntamento. La lettera datata 14 dicembre 1873 ci mostra una giovane in grande confidenza con la signora Marsh e già molto inserita nella cerchia di lei che in una sovrabbondanza di domande e notizie su fatti e comuni conoscenze ci rivela di essersi impiegata nel campo dell'insegnamento. La lettera reca anche un'altra importante notizia. «Le dirò dunque» - scrive la giovane - «che la signora Guerrieri ha il progetto di inviarmi in Germania per imparare a fondo il sistema Froebel e al mio ritorno fondare una scuola di maestri che riceverebbero l'istruzione teorica da me e farebbero la pratica al Kindergarten»²⁹. Col tramite dei Marsh, la Perodi riesce a entrare nelle grazie della nobildonna fiorentina Emma Guerrieri Gonzaga che la sceglie come figura centrale del progetto educativo che sta portando avanti in città. La Marchesa Guerrieri infatti, appassionata sostenitrice del metodo Froebel, si spenderà moltissimo per l'apertura a Firenze di un Giardino d'infanzia, costituendo nel 1870 un Comitato Promotore da lei stessa presieduto di cui facevano parte personaggi influenti come Pasquale Villari e Ubaldino Peruzzi. L'asilo verrà inaugurato nel marzo del 1872 presentando non poche criticità, come la questione della formazione degli insegnanti. Ed è qui che entra in scena la Perodi, la candidata ideale ma non a tutti gradita, per un training professionalizzante finanziato dal Comitato da compiersi direttamente a Berlino per poter diventare "insegnante delle insegnanti". Le lettere inviate in questo stesso periodo dalla Marchesa Guerrieri alla signora Marsh sono ricche di dettagli interessanti e utili a capire quanto sia stata difficile e delicata da parte dei finanziatori del progetto la scelta della persona giusta: «Mi piacerebbe trovare una ragazza italiana con ottima cultura che fosse disponibile a passare un periodo di studio all'estero per padroneggiare il metodo» - spiega la Marchesa - «il nostro Comitato potrebbe trovare il

29 Lettera di E. Perodi a C. Crane Marsh datata Firenze, 14 dicembre 1873.

denaro necessario a condizione che una volta terminato l'apprendimento la ragazza sia disposta a stare qui (...) insegnando i fondamenti teorici del metodo»³⁰. Dopo aver fatto la conoscenza della giovane raccomandata dalla Marsh, la Guerrieri si dichiara entusiasta: «posso dire che mi piace molto e che sia dotata di tutte le necessarie qualità per insegnare in maniera eccellente a giovani ragazze italiane». Per carattere, cultura e intelligenza, Emma è perfetta per l'impiego. Eppure qualcuno solleva dei dubbi: «L'unico dubbio espresso da Mr Villari con particolare energia è che essa sia troppo giovane e troppo abituata a stare in società quindi poco portata a fare i sacrifici richiesti da una vocazione di insegnante». Ci sono poi anche delle remore che riguardano la sua famiglia, in particolare la madre Adelaide: «Da tutti in realtà ho sentito parlare bene della figlia e da nessuno della madre» - scrive la Guerrieri - «che è per me una ragione in più per spingere la giovane ad allontanarsi per un periodo»³¹. Dal canto suo, Emma si rende conto che la possibilità che le viene offerta è venuta da resistenze e qualche perplessità la avverte anche nella sua protettrice: «Mi fa mille domande la Marchesa» - confida - «perché teme che io non abbia una vera vocazione, ma le ripeto, cara signora Marsh, che sento davvero il bisogno di esser occupata sul serio e non solo materialmente come lo sono adesso». Non sta semplicemente cercando un salario, un buon posto remunerato, vuole trasformare in lavoro una passione, essere utile agli altri, avere uno scopo più alto, sentirsi perfettamente appagata e per il momento ha l'impressione che il settore educativo possa essere quello giusto: «Almeno il nuovo sistema d'educazione può far fare un passo alla nuova generazione, dedicandomi con ogni mia forza a spanderla potrei pensare di aver contribuito anch'io a quel progresso e sarebbe una soddisfazione dell'animo di cui ho bisogno davvero»³². Partire è difficile ma alla fine diventa per lei necessario.

Da Berlino manderà nel 1874 due lettere alla protettrice americana, prima di scomparire e tacere per quasi sette anni. Qualcosa, evidentemente, in Germania non funziona e il periodo di studio che doveva durare un triennio nelle intenzioni del Comitato finanziatore viene notevolmente abbreviato dalla stessa Perodi che fin da subito stenta ad ambientarsi non trovando nei tedeschi la cordialità e l'affetto da cui si sentiva circondata

30 Lettera di E. Guerrieri-Gonzaga a C. Crane Marsh datata Firenze, 5 dicembre 1873.

31 Lettera di E. Guerrieri-Gonzaga a C. Crane Marsh datata Firenze, 18 dicembre 1873.

32 Lettera di E. Perodi a C. Crane Marsh datata Firenze, 14 dicembre 1873, cit.

frequentando i Marsh: «E già mi sembra che alla Legazione d'America mi sentirò meno sola, meno isolata che ovunque in questa grande, triste e noiosa Berlino. Creda che ci vuole una vera abnegazione per abitare in una famiglia tedesca». Critica il cibo, le case, le abitudini, i ritrovi culturali, l'ottusità e la diffidenza delle persone, spara a zero su tutto, appaiando i tedeschi agli antichi barbari, condannati oggi a un lavoro cieco e forsennato perché è l'unica cosa da fare «in un paese dove per otto mesi dell'anno è impossibile uscire a passeggiare, dove nulla vi distrae, dove non vedete un oggetto d'arte (...) dove tutto è disciplina e ordine senza variazione, monotonia e sempre monotonia»³³. Il quadro è desolante ma la giovane sembra non perdersi d'animo e trovare la grinta necessaria per applicarsi caparbiamente al proprio compito mettendo da parte lo scontento: «Credo abbia saputo direttamente da Miss Perodi» - scrive un mese dopo la Marchesa Guerrieri - «che essa è molto soddisfatta del proprio soggiorno a Berlino. Mrs Schrader-Breymann mi ha scritto esprimendomi la più grande soddisfazione per il carattere e l'intelligenza della nostra protetta»³⁴. Nonostante ciò di lì a poco il progetto fallisce. La Guerrieri si stanca di lottare con gli altri membri della Commissione che, già avversi alla giovane, giudicano esagerate le spese necessarie al suo mantenimento all'estero - «Tutti dicono che spende troppo per la sua toeletta, che è troppo 'pretenziosa'»³⁵ - e alla fine sembra che non si trovi un accordo proprio sulla questione del denaro legato alla firma del contratto. Nella sua versione, la Perodi racconta invece di incompatibilità di carattere con la Schrader-Breymann portata allo stremo - «ho dovuto rinunziare a valermi delle sue lezioni non potendo sopportare le sue maniere piene di collera e i suoi eccessi frequenti di cattivo umore che sfogava con me» - di complicazioni sullo spostarsi a Dresda e di un ripensamento generale delle proprie intenzioni: «ho creduto far meglio rinunciando al Kindergarten perché volendolo fare coscienziosamente è cosa ben difficile ad imparare, sarei rimasta sempre una mediocissima direttrice con poca utilità per l'opera». Molto meglio per lei concentrarsi sull'apprendimento della lingua e sullo studio della letteratura tedesca dal momento che «il metodo Froebel come lo insegna la signora Schrader spazia tanto nei regni della Fantasia che davvero io facevo una confusione unica senza capir niente», molto meglio tradurre, scrivere

33 Lettera di E. Perodi a C. Crane Marsh datata Firenze, 28 febbraio 1874.

34 Lettera di E. Guerrieri-Gonzaga a C. Crane Marsh datata Firenze, 22 marzo 1874.

35 Lettera di E. Guerrieri-Gonzaga a C. Crane Marsh datata Firenze, 9 aprile 1874.

corrispondenze giornalistiche, dare qualche lezione e «conoscere tutte le celebrità letterarie e politiche di questa grande e intelligente capitale»³⁶ visto che lentamente, sorvolando su clima e cibo, comincia a fare pace con Berlino.

Le lettere ci portano fino qui, a una Emma ventiquattrenne lontana dall'Italia che sta ribaltando tutti i suoi progetti. La strada dell'insegnamento verrà abbandonata e ben presto sostituita ma il lettore deve prepararsi a una lunga pausa di silenzio perché la lettera successiva appartiene di fatto all'anno 1881, scritta da una donna ormai affermata nel campo delle lettere. Nel mezzo ci sono il rientro in Italia, il debutto letterario del 1877 col romanzo *Il Cavalier Puccini*, le collaborazioni giornalistiche che s'intensificano, la nascita della figlia Alice, il trasferimento a Roma, il lavoro che incalza, la notorietà duramente conquistata. Sono anni cruciali per la carriera dell'autrice, ormai definitivamente indirizzata verso la scrittura di professione, con i sacrifici, le lotte e le difficoltà quotidiane che tale scelta comporta. Le lettere diventano quasi esclusivamente comunicazioni di lavoro, brevi e concrete, spesso scritte su carta intestata delle riviste con cui collabora, con laconici accenni alla vita privata. L'impressione costante che ne abbiamo è quella di una donna molto impegnata che si divide tra più fronti e più ruoli - la giornalista, la diretrice di riviste, la romanziara - e non ha assolutamente tempo da perdere: «sono occupatissima» - scrive al direttore della “Nuova Antologia” - «e non posso mantenere gli impegni che ho con le riviste colle quali collaboro, così mi dispiace vedere restare dei mesi nel cassetto una novella»³⁷.

Il lavoro legato alla direzione del “Giornale per i bambini” si riflette nella corrispondenza, che diventa un continuo progettare, sollecitare, domandare notizie e chiedere scritti - al Nencioni, alla Pierantoni Mancini, a Paolo Lioy - tessendo instancabilmente una rete relazionale che tocca anche personalità come Verga e il già noto Carducci. Per perseguire i suoi obiettivi la Perodi non si ferma davanti a nessuno e il suo strumento prediletto diventa proprio la lettera. Nel 1884, ad esempio, progetta un libro-premio per tutti gli abbonati del giornalino «composto da episodii dell'infanzia dei nostri scrittori (...) illustrato appositamente e spero rimarrà come ricordo della nostra generazione letteraria» e domanda al Verga e al Carducci di partecipare con un loro scritto “basta una cosa breve

36 Lettera di E. Perodi a C. Crane Marsh datata Berlino, 4 giugno 1874.

37 Lettera di E. Perodi a F. Protonotari datata Roma, 21 giugno 1882.

breve, si mira a due o tre cartelle ma mi occorre e anche prestissimo»³⁸. «Se l'ostacolo grosso» - aggiunge per persuadere Verga - «è proprio quello che vi ripugna a parlar di voi stesso, narrate di un altro bambino, fatevi piccino per un momento, ve lo chiedo come un vero, grande favore»³⁹.

In realtà, il domandare continuamente favori diventerà una caratteristica della corrispondenza perodiana. In maniera spiccia ed estremamente franca, la scrittrice via lettera non fa che chiedere in vista del proprio tornaconto, lavorativo o personale che sia. Col Carducci adotta la stessa tattica: «Mi perdonerà se le scrivo senza conoscerla personalmente e per di più per domandarle un favore. Quest'anno noi diamo in premio ai nostri associati un libro illustrato dal titolo *Ritorniamo piccini*. In quel libro ogni scrittore narrerà un episodio della propria infanzia, e quell'episodio sarà illustrato da un artista indicato dall'autore o scelto da noi (...) S'intende - conclude la scrivente - "che non chiedo nulla gratis»⁴⁰. La quasi totale assenza di ceremonie e giri di parole tornano anche quando si tratta di consigliare gli aspiranti collaboratori del giornalino, per esempio il giovane Giuseppe De Rossi, a cui rimanda il manoscritto chiedendogli di togliere un episodio che «ci sta come il cavolo a merenda» facendo attenzione a «rendere più semplice e più italiana la forma». «Scusi la sincerità» - aggiunge accomiatandosi - «ma sono toscana e l'età e l'esperienza mi suggeriscono questi consigli che vi do»⁴¹. E ancora, sempre rivolgendosi a De Rossi: «debbo confessarle che la sua maniera di scrivere non ha nulla per me d'omogeneo, non per il contenuto s'intende, ma per la forma (...) quando scrive si proponga d'essere semplice, naturale, di mettere su carta soltanto quel che direbbe ai bambini in carne e ossa se li avesse davanti a sé»⁴².

La signora della penna è concreta e diretta: l'età e l'esperienza da lei stessa citate le hanno cucito addosso una specie di corazza, deve sbrigare molte faccende, deve scrivere tanto e bene e mettere da parte tutte le sue fragilità. Il mondo delle lettere somiglia più a un ring o a un covo di vipere, percorso com'è al suo interno da malignità, intrighi e veleni. O almeno questo emerge dal ritratto che l'amica-nemica Ida Baccini affida a una lettera del 1883, descrivendo la combriccola letteraria che ruota

38 Lettera di E. Perodi a G. Verga datata Roma, 1 ottobre 1884.

39 Lettera di E. Perodi a G. Verga datata Roma, [ottobre] 1884.

40 Lettera di E. Perodi a G. Carducci datata Roma, 27 ottobre 1884.

41 Lettera di E. Perodi a G. De Rossi datata Roma, [inizio] 1885.

42 Lettera di E. Perodi a G. De Rossi datata Roma, [aprile] 1885.

intorno al “Fanfulla”, in cui la Perodi «col suo cappello a fungo e il suo aspetto da madre priora inferocita» spadroneggia con smanie di comando: «Non so dirle l'accoglienza beffarda, ironica, demolitrice che ne ebbi da codesto demonio» - e puntualizza - «del resto, neppure io me ne stetti e resi sarcasmo per sarcasmo, crudeltà per crudeltà»⁴³. La scaltra Perodi non si accontenta della semplice collaborazione e punta al ruolo direttivo un po' in tutte le redazioni che frequenta ma riuscirà a conquistare e mantenere la carica in maniera continuativa solo col “Giornale per i bambini”, buttandosi a capofitto in un impegno pesante che come visto si riflette sulla maggior parte della corrispondenza di questi anni romani. Sporadicamente si apre qualche sprazzo privato, brevi parole al momento del congedo, come se le mancassero il tempo e la disposizione d'animo per abbandonarsi a confidenze: «nella mia vita di donna» - si rammarica la scrivente - «c'è sempre qualcosa d' imprevisto che mi fa rimettere al dopo tutti gli adempimenti di doveri sociali»⁴⁴.

Il privato emerge a stento, per esempio con la piccola Alice menzionata appena due volte o con l'ultima lettera che abbiamo di Adele, che dopo anni di silenzio riprende la penna per domandare notizie di una villetta vicino Firenze dove passare l'estate in famiglia: «ci vorrebbe una villetta con quattro o cinque stanze ammobiliate» - scrive a Filippo Orlando - «con dello spazio per i bambini e un orto o un podere per saltare; si prenderebbe infino a tutto ottobre purché non fosse né in paese né in piano»⁴⁵.

Anche laddove non scrive di lavoro o per lavoro, la Perodi tutela gelosamente la propria *privacy* e ci lascia con tanti dubbi e domande a cui le lettere non riescono a rispondere. Gli affanni del mestiere sembrano passare in secondo piano nelle lettere al Conte Giuseppe “Gege” Primoli, fotografo e mecenate della Roma altolocata e mondana con cui la scrittrice sfoggia il meglio della propria petulanza, riconfermandosi franca e sfrontata quando ci sono questioni pratiche e urgenti da risolvere per il proprio tornaconto: «mi scuserà se prendo l'ardire di domandarle due favori» - scrive nel 1889 - «sarebbe già troppo uno ma due è un vero abuso»⁴⁶. Eppure va diretta al sodo e i due iniziali favori - un libro in prestito, possibili acquirenti per un prezioso servizio da the - ben presto si

43 Lettera di I. Baccini a E. Nencioni datata Roma, 18 ottobre 1883.

44 Lettera di E. Perodi a G. Pierantoni Mancini datata Roma, [1895].

45 Lettera di A. Morelli Adimari a F. Orlando datata Roma, 7 giugno 1885.

46 Lettera di E. Perodi a G. Primoli datata Roma, [gennaio-marzo 1889].

moltiplicano fino ad arrivare alla casa di Via Condotta, di cui il Primoli è proprietario: «Io lo prenderei volentieri» - gli scrive - «purché fosse ripulito e purché il prezzo fosse ribassato considerando che ci sono moltissime scale e quattro stanze strane»⁴⁷. Non sappiamo se la casa precedentemente abitata dal Marchese Sacripante che la Perodi definisce «l'ultimo pregio che Ella mi accorderebbe» abbia di fatto chiuso la lista di favori destinata al Conte, ma visti il piglio e la personalità dell'autrice possiamo a buon ragione dubitarne.

Questi sono anche gli anni in cui la Perodi inizia a scrivere al giovane Alessio Di Giovanni, giornalista poeta e drammaturgo che costituirà il primo aggancio con la Sicilia, isola incantevole e carismatica che diventerà lo sfondo di tutta l'ultima parte della sua vita. Pur non conoscendolo personalmente, la scrittrice ringrazia Di Giovanni per le favorevoli recensioni, gli invia copia dei suoi libri e gli chiede di aiutarla a diffondere e far conoscere tra gli insegnanti il “Giornale per i bambini”, ancora poco noto sull’isola, “dove noi abbiamo poche relazioni” offrendo anche uno sconto particolare: «Ella può avvertire i maestri e le maestre che sopra ogni abbonamento che essi ci trasmetteranno direttamente godono di una riduzione di 3 lire cioè invece di 12 lire l’assunzione costa 9 solamente, questo ho fatto perché il giornale entri più facilmente nelle scuole»⁴⁸. Indirizzandosi a lui appare meno sbrigativa del solito, più propensa a parlare della scrittura che la occupa in quel momento - il romanzo *Fra due dame* e *Suor Ludovica* - più in vena di confidenze e toni colloquiali, anche se non mancano le richieste di favori a cui la Perodi ci ha ormai abituato: agganci per scrivere su testate siciliane e il catalogo dell’Esposizione per «fare certi riscontri». Siamo nel 1892 e nel febbraio la scrittrice approda per la prima volta a Palermo proprio per visitare l’Esposizione Nazionale, grandiosa fiera della produzione, delle arti e del costume che le ispirerà vari articoli e corrispondenze. Incontra di persona Di Giovanni, conosce l’editore Biondo, visita gli stabilimenti della famiglia Florio, va in gita a Selinunte e ovunque riceve calore e impressioni positive. Quando torna a Roma già progetta il prossimo viaggio a Palermo, anche perché la traversata è stata più agevole del previsto: «Il viaggio è stato un incanto: ho mangiato, dormito, ciarlato; insomma non mi pareva di essere in mare, questa è una tentazione per traversarlo di nuovo in breve. Ormai ho

47 Lettera di E. Perodi a G. Primoli datata Roma, 5 novembre 1889.

48 Lettera di E. Perodi a A. Di Giovanni datata Roma, 8 dicembre 1888.

promesso: eppoi Palermo esercita per me un grande fascino»⁴⁹. Un mese dopo appare ancora più ferma nel suo proposito: «Giunta qui non ho fatto altro che rimpiangere col cuore Palermo e la Sicilia e manca la penna sulla carta [...] Sa che spero di rivenire a Palermo verso il 20 di aprile?». La primavera siciliana è una tentazione troppo forte: «Mi figuro che debba essere una cosa da sbalordire, so che già tanto, tanto bello l'inverno. Allora riprenderemo le nostre chiacchierate la sera e faremo l'escursione del Monte Pellegrino e altro ancora»⁵⁰. Già s'inventa una vita diversa, in un clima mite, circondata da amici, dal mare e dalle bellezze del Sud, si lascia andare all'immaginazione e si fa prendere dall'entusiasmo per il progetto di lasciare Roma con tutte le sue complicazioni per voltare pagina altrove. La Sicilia apparentemente le offre tutto quello di cui ha bisogno: una cerchia di amicizie affettuose, lavoro, stimoli culturali, bellezza e arte ovunque. Ma il viaggio di sola andata con destinazione Palermo dovrà attendere ancora, almeno fino agli inizi del nuovo secolo.

Sicilia incantatrice

Per tutta l'ultima parte dell'Ottocento la Perodi continua a risiedere stabilmente a Roma, incapace di lasciare la città che è stata la chiave del suo successo. La capitale le ha dato i contatti, la posizione, la possibilità di farsi conoscere ed essere consacrata come uno dei nomi di punta della letteratura e della pubblicità per l'infanzia. Abile e sfrontata, come visto Emma non si scoraggia e non si stanca mai di scrivere, mantenendo il doppio *target* di riferimento bambini-adulti sia per romanzi e racconti sia sul versante dei periodici sui quali la sua firma va moltiplicandosi. L'imponente produzione che caratterizza gli anni romani, alimentata anche dal felice sodalizio stretto con l'editore Edoardo Perino, spiega e in parte giustifica toni e contenuti di tante lettere che palesano la fretta e l'affanno di chi deve scrivere tanto e bene per difendere il successo ottenuto. Tra il 1893 e il 1894 continua a scrivere a Giuseppe De Rossi, uno dei suoi contatti più frequenti, lamentando acciacchi di salute e definendo i termini per la sua breve collaborazione a "La Piccola Antologia", remunerazione inclusa: «Io non so davvero cosa dirle riguardo al compenso, so tutto quello che Ella dovrà lottare con Perino per indurla a remunerare gli scrittori e per

49 Lettera di E. Perodi a A. Di Giovanni datata Roma, 24 febbraio 1892.

50 Lettera di E. Perodi a A. Di Giovanni datata Roma, 26 marzo 1892.

questo mi tengo alla tariffa periniana: mi dia quindici lire l'uno sieno brevi come il primo o lunghi come questo che le accludo»⁵¹. Proprio perché non ricca a dispetto della fama raggiunta, la Perodi deve stare attenta ai propri guadagni, trovandosi spessissimo a sollecitare compensi dovuti: «le sarei molto grata» - scrive al direttore de "La Nuova Antologia" - «se volesse liquidarmi il mio conto tenendo in mente che ho avuto L. 500 in due rate sul racconto *Suor Ludovica*», racconto su cui aveva espressamente chiesto un anticipo: «La pregherei vivamente se potesse darmi una anticipazione dovendo aspettare diverso tempo prima che sia pubblicato»⁵². Stessa cosa la farà più tardi con il fiorentino Salani «la pregherei di mandarmi come anticipazione 250 lire di cui ho gran bisogno»⁵³ anche se scrivendo a questo editore appare più titubante, reclamando il denaro con maggior garbo: «mi farebbe molto piacere in questo momento che ho avute tante spese se almeno potesse [pagare] il compenso per la revisione delle stampe a 150 lire» - confessandogli - «Sono proprio al verde»⁵⁴.

Le preoccupazioni economiche e il lavoro pressante di scrittura si sommano a Roma a un ambiente che strada facendo diventa asfittico e deludente, alimentando il grande progetto siciliano che la Perodi continua a coltivare in quest'ultimo scampolo di Ottocento, ammantandolo di speranza e di grandi aspettative: «Se sapesse quanto soffro» - confida nel 1899 alla Pierantoni Mancini - «per soprusi, villanie non può crederlo, quest'anno vale per dieci e prevedo che così io non possa continuare. Scusi per questo sfogo ma l'amarezza è tanta che trabocca involontariamente. Se ha bisogno di scrivermi» - conclude - «diriga a casa perché le mie lettere sono tutte aperte»⁵⁵.

L'ultimo anno del 1800 è dunque duro e amarissimo, tanto che da solo "vale dieci" e diventa la molla, l'ultima spinta di cui l'ormai cinquantenne scrittrice ha bisogno per cambiare rotta e ricominciare da capo con l'inizio del nuovo secolo. Tuttavia, per varie ragioni il suo non sarà un addio definitivo: a Roma restano la misteriosa Alice, ormai impiegata al "Giornale d'Italia" e l'anziana Adelaide, a Napoli c'è la sorella Matilde, a Firenze i vecchi amici e gli editori con cui mantiene i contatti, primo tra

51 Lettera di E. Perodi a G. De Rossi datata Roma, [agosto 1894].

52 Lettera di E. Perodi a G. Protonotari datata Roma, 23 aprile 1890.

53 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata [Palermo, 17 marzo 1909].

54 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 17 marzo 1916.

55 Lettera di E. Perodi a G. Pierantoni Mancini datata Roma, [1899].

tutti Salani, e questo si riflette puntualmente nelle lettere: la prima scritta dalla nuova dimora sul mare di Porta Felice è datata luglio 1901 ma fino al 1907 ne troviamo altre scritte dalla casa di via Ludovisi a Roma, segno evidente che la Perodi continuava a spostarsi di frequente facendo la spola tra Roma, Firenze, Napoli e Palermo.

Anche nell'ultima corrispondenza il tratto dominante rimane il lavoro, un lavoro che la scrittrice chiede e difende e che fino all'ultimo cerca di cambiare, appellandosi soprattutto all'editore Salani a cui sono destinate quasi la metà delle lettere siciliane. Di lavoro scrive anche a Angiolo Orvieto, Luigi Bertelli e Giacomo Barzellotti; uno scarno messaggio va invece al poeta e giornalista Federico De Maria, facente parte della cerchia dei nuovi amici intellettuali siciliani. Emma abbandona gli affari solo scrivendo a Gabriele D'Annunzio, a Filippo Orlando e alla sorella Matilde, nell'unica e a tratti disperata lettera che possediamo a lei diretta. A D'Annunzio, amico di vecchia data conosciuto ai tempi dell'*exploit* romano, la Perodi s'indirizza con un tono affettuoso e gaio, cogliendo l'occasione della messa in scena nell'aprile 1904 de *La figlia di Jorio* al Teatro Biondo «che ho visto sorgere e al quale sono affezionata come a tutto quello che vediamo sorgere e formarsi sotto i nostri occhi». È il suo terzo anno sull'isola e già una nota di malinconia s'insinua ad offuscare il quadro, come se la scrittrice rimpiangesse i contatti e il bel mondo romano che in qualche modo D'Annunzio incarna e rappresenta: «Da che vivo a Palermo ho perduto di vista quasi tutti gli antichi amici e una vostra visita mi porterebbe il ricordo di tempi più lieti e lascerebbe dietro a sé quello di una vera gioia. Venite, caro Gabriele. Sono sicura che avrete una magnifica accoglienza e se il pensiero di far piacere ad una amica può servirvi di spinta, assicuratevi che me lo fareste grandemente»⁵⁶. All'ambito dell'extra-lavoro come detto fanno parte sia le lettere a Filippo Orlando e a Giovanni Carlo Siemoni, in cui l'autrice interviene a favore della cugina Matilde Gioli Bartolommei e del giovane e indisciplinato nipote Lorenzo Senni, sia la missiva a Matilde datata marzo 1909 in cui l'insoddisfazione perodiana prende corpo e diventa un accorato appello affinché la sorella persuada il già noto e apprezzato giornalista Ugo Ojetti a farle ottenere a Milano una non meglio specificata ricollocazione occupazionale. Al suo ottavo anno siciliano la Perodi è stanca e disillusa, impaziente di cambiare, partire e sperimentare ancora e Ojetti si presenta come una possibile chiave di questo ennesimo, desiderato passaggio: «Mi raccomando, Matilde, di

56 Lettera di E. Perodi a G. D'Annunzio datata Palermo, 22 marzo 1904.

parlare a Ojetti prima che vado a Milano. Digli pure che lavorerò con coscienza come ho sempre lavorato e che sarò uno degli ingranaggi della grande macchina, di quelli che compiono tutti i giorni l'ufficio loro senza arrugginirsi». È come se volesse convincere la sorella trapiantata a Napoli e, di rimando, se stessa: anche se famosa, lei sarà capace di abbassare la testa e sottomettersi a un lavoro che per quanto pesante e noioso non sarà mai paragonabile a quello che è costretta a svolgere nell'ufficio dei Biondo, ossia la monotona correzione delle bozze di un'infinità di testi scolastici. Sembra di sentir parlare ancora la ragazza che oltre trent'anni prima era in trasferta a Berlino e ne biasimava ogni angolo, incapace di adattarsi alla nuova situazione: «Qui è la morte. Tutto il giorno in una stanza con libri uggiosi sotto gli occhi, poi un desinare disgustoso, buttato giù in un quarto d'ora» solo che adesso quella ragazza è invecchiata, è una donna di quasi sessant'anni che ha conosciuto successo e dispiaceri, che avverte l'esigenza di rallentare i ritmi, di liberarsi dagli assilli economici, di sollevarsi soprattutto dalla solitudine e dall'isolamento che sono l'altra faccia di Palermo: «se cerco compagnia, qualche casa dove ci sono quattro o cinque persone che pare vivano nel mondo della luna e non parlano che di pettegolezzi sulla signora tale o il signore tale e poi a letto per ricominciare la mattina dopo la solita vita»⁵⁷. Dov'è che si è incrinato l'idillio con l'isola? Che cos'è che si è rotto, che non è andato per il verso giusto spingendo la quasi anziana Perodi all'ennesimo, triste dietrofront? Anni addietro l'isola l'aveva ammalata, ubriacandola di luci e colori, la gente l'aveva accolto con calore, le conoscenze si erano moltiplicate agevolmente e gli intellettuali del luogo le avevano aperto le porte facendola sentire partecipe di un fermento culturale diffuso e vivace. Come sua abitudine la Perodi aveva intensificato la trama di contatti e relazioni per radicarsi attraverso le persone giuste e impiantare sull'isola il proprio ben avviato laboratorio di scrittura: Alessio Di Giovanni, il poeta e giornalista Federico De Maria, Antonino Solinas, l'illustre Giuseppe Pitrè, antropologo e scrittore impegnato nella raccolta e nello studio delle tradizioni popolari che la spinge a tuffarsi nel mare di fiabe e leggende locali, ammettendola in segno di stima nella propria preziosissima biblioteca. Senza la frequentazione del Pitrè e l'accesso all'introvabile bacino documentario da lui custodito non avrebbero mai visto la luce opere come *Nella reggia della fata Belinda* o la trilogia di *Al tempo dei tempi*, un'organica e ampia raccolta di fiabe tradizionali del mare dei monti e delle città di Sicilia che la scrittrice

57 Lettera di E. Perodi a M. Perodi datata Palermo, 16 marzo 1909.

proporrà con orgoglio all'editore Salani. Tuttavia, l'incontro risolutivo per la sua permanenza sarà quello con l'editore Salvatore Biondo, al quale la Perodi decide di vincolarsi con un'intensa ed esclusiva collaborazione per quel che riguarda gli scolastici. In questo settore i Biondo, Salvatore prima e il figlio Andrea poi, avevano scommesso e investito, ampliando considerevolmente il catalogo in parallelo allo sviluppo delle istituzioni scolastiche e alla crescente sensibilità pedagogica che si respirava in città a fine Ottocento⁵⁸. Soprattutto si trattava di una produzione destinata alla scuola elementare⁵⁹, con libri di lettura, testi di grammatica, storia, geografia aritmetica che erano assai richiesti dagli insegnanti a cui si affiancavano testate specialistiche come la "Rassegna pedagogica" diretta da Francesco Paolo Scaglione, "Avanguardia magistrale" e "Psiche" su cui la stessa Perodi a partire dal 1905 firma la rubrica di successo "Tra scuola e maestri". I presupposti per un agile reinserimento professionale c'erano tutti: all'inizio Palermo sembra accogliere l'autrice a braccia aperte anche sul fronte lavorativo, prospettandole una collaborazione che per competenze le calza a pennello in una delle case editrici più lanciate e promettenti in materia di produzione scolastica e per l'infanzia. Ciò che le sfuggì e che non riuscì a calcolare furono proprio le conseguenze di tale smisurato ampliamento editoriale, condotto dai Biondo in ambito prevalentemente scolastico: una crescente mole di lavoro che andava a gravare sulle sue non più giovani spalle per cui alla composizione di testi per la scuola, a sua firma o sotto pseudonimo, dovettero aggiungersi via via gli impegni con le riviste, la direzione della collana di libri premio Biblioteca aurea illustrata e soprattutto un'attività pressante e continuativa di supervisione e correzione di testi altrui che col tempo le divenne odiosa e quasi insostenibile. È questo il momento dei fortunatissimi *Cuoricini d'oro*, libri di lettura per le elementari che ottennero il plauso di insegnanti, scrittori e pedagogisti e dei vari titoli che la Perodi pubblica utilizzando lo pseudonimo di Italo Roma come *Il mio campicello*, progettato per gli alunni delle scuole rurali e lodato dal Ministro Guido Baccelli⁶⁰.

58 Cfr. A. Carli, *Da Berlino a Palermo fra pedagogia e letteratura: alcuni percorsi culturali di Emma Perodi*, cit., pp. 24-25.

59 Cfr. L. Todaro, *Biondo Salvatore, editore*, in *T.E.S.E.O: tipografi ed editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da G. Chiosso, Milano, Bibliografica, 2003, pp. 83-86.

60 Si veda il lungo inserto pubblicitario apparso su «La Rassegna libraria» edita da Biondo: «Italo Roma nel compilare quel gioiello di libro di lettura che è Il mio campicello ebbe la rara fortuna di interpretare il pensiero di S.E. il Ministro Guido Baccelli, il quale,

Ben presto la scrittrice deve ammettere che il carico eccede le sue possibilità: il contratto con Biondo si rivela una prigione, la città cambia faccia, le amicizie si diradano e il lavoro aumenta senza darle in cambio soddisfazioni né tranquillità economica. Emma non può permettersi di rallentare il passo, deve continuare a guadagnare e anche per questo tiene aperte tutte le porte e non interrompe i contatti con editori e intellettuali della terraferma: non si fa pregare per esempio per essere inclusa tra i collaboratori del nascente "Giornalino della domenica" di Vamba: «Scrivero per voi tutto quel che vorrete: forse vi farò dei racconti mettendo in scena dei ragazzi siciliani, i tipi di ragazzi di strada e di signorini (...) scene che vedo dalla mia casa, che è sul mare, qui dove la vita è così diversa che nelle nostre città dell'Italia centrale»⁶¹ e soprattutto scrive di frequente a Ettore Salani, riponendo in lui fino all'ultimo speranze di guadagno e di assunzione in pianta stabile. Le missive dirette all'editore fiorentino si concentrano negli anni 1909 e 1916 e sono caratterizzate dalla pressante, continua richiesta da parte dell'autrice di soldi e lavoro. Il tono è accondiscendente e dimesso, Emma chiede e accetta tutto quello che le viene proposto, mostrandosi esigente e molto precisa sull'*editing* dei propri scritti, di cui spesso, una volta terminati, sembra ignorare l'effettivo destino editoriale: «Da tanto tempo avevo desiderio di scrivere per domandarle la sorte dei miei volumi (...) Li ha pubblicati? Ritengo che quelli scritti da me non abbiano ancora visto la luce, altrimenti me ne avrebbe mandate le bozze. E li altri tradotti?»⁶².

Nel 1909 è l'autrice stessa a proporre all'editore una quadrilogia, che lei comporrà nonostante gli impegni con Biondo, mercanteggiando sbrigativa compenso e termini dell'accordo: «Dunque siamo intesi per i quattro volumi: *Bernoccolino*, *Nella reggia della fata Belinda*, se le piacciono questi altri titoli *Nell'antro dell'orco*, *Nel regno dei folletti*, se no troveremo di meglio.

sommamente lieto di vedere alfine estrinsecato e fedelmente riprodotto in così splendido libro - destinato alle scuole rurali - le sue idee sulla missione dell'insegnamento agrario, con una lusinghiera lettera si è degnato onorario della sua speciale predilezione: *Con lieto animo la ringrazio del gentile pensiero che ha avuto di offrire a me la sua operetta educativa intitolata Il mio campicello destinata alle scuole elementari di campagna. Mentre mi compiaccio con lei di questa bella prova d'interessamento alla scuola popolare e alle riforme da me ordinate auguro all'operetta che possa ottenere il favore delle autorità preposte all'amministrazione scolastica e degli insegnanti*" firmato Guido Bacchelli e indirizzata all'Onorevole Italo Roma», in «La Rassegna libraria: rivista scolastica mensile illustrata», a. 7, n. 1 ottobre 1899.

61 Lettera di E. Perodi a L. Bertelli datata Palermo, [primo semestre 1906].

62 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, [tra 1913 e 1914].

Non posso farglieli meno di 500 lire a volume (...) s'intende cessione perpetua»⁶³. Spesso la Perodi chiede un anticipo sul lavoro commissionato, che il Salani le concede, e non perde occasioni per rinnovargli la propria disponibilità ad impiegarsi e scrivere per lui: «la prego di serbarmi qualche traduzione» oppure «e lavoro non vuole più affidarmene?»⁶⁴ fino alla richiesta esplicita veicolata dalla lettera del febbraio 1916: «so che ella ha esuberanza di revisori e traduttori ma se ci fosse che manchi qualcuno di veramente pratico anche nella parte tecnica delle illustrazioni e di tutto quello che si riferisce ai libri o che necessiti di qualche altro stabilmente la prego di informarmi»⁶⁵. Con la scomparsa di Adelaide la solitudine sembra acuirsi e inizia a farsi strada il desiderio di riavvicinarsi ai parenti, di riallacciare quei legami familiari che in precedenza le era stato facile trascurare. L'editore fiorentino promette, l'autrice ringrazia ma come sua abitudine torna alla carica, scrivendosi da sola referenze forse superflue: «Conto sulla sua promessa di occuparsi di me qualora se ne presenti l'occasione e le assicuro che ho molta competenza per i libri di testo che sono un ramo molto remunerativo dell'industria libraria. Sono tanti anni che me ne occupo»⁶⁶.

Salani non l'assume stabilmente ma continua a tenerla in considerazione, sottoponendole idee e progetti editoriali su cui lei puntualmente riflette e lavora anche se non tutti riusciranno a decollare. È il caso dell'*Omino di ferro*, a cui la Perodi inizia a pensare nel 1913 come «racconto tra l'immaginoso e il reale»⁶⁷ ma che non vedrà mai la luce e in particolare del sillabario, progetto che entusiasma l'autrice, ansiosa di mettersi all'opera «per far qualcosa di differente dal sillabario della Cappelli»⁶⁸ e che alla fine nonostante tutto non verrà pubblicato. Franca come suo solito, Emma detta le sue condizioni: il sillabario uscirà sotto pseudonimo - «debbo dirle che ho un contratto coi Biondo che mi impedisce di far libri per altri

63 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 17 marzo 1909.

64 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, [tra 1913 e 1914], cit.

65 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 3 febbraio 1916.

66 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 18 marzo 1916.

67 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 24 novembre 1913.

68 E. Cappelli, *Sillabario moderno secondo il metodo di lettura e scrittura contemporanea per uso delle scuole d'Italia*, Firenze, Salani, 1902.

editori destinati alle classi elementari»⁶⁹ - per comporlo le occorreranno almeno tre mesi «perché qui c'è tanto da fare e manca ogni giorno in più il personale» e soprattutto «il prezzo che chiedo è 300 lire»⁷⁰. Evidentemente Salani accetta ogni richiesta perché nella lettera successiva, l'ultima in nostro possesso datata maggio 1916, la scrittrice illustra contenuti e metodi del volume in composizione, pensato per adulti analfabeti, in cui lei vorrebbe sperimentare quello che definisce “metodo morfo-fonico” per l'apprendimento delle lettere dell'alfabeto⁷¹, dilungandosi ben oltre la sua solita stringatezza in spiegazioni, esempi e dettagli, perché il progetto non solo la interessa ma la sfida a realizzare qualcosa di completamente inedito: «il mio sillabario non è copiato da nessun altro e anzi pretende d'essere addirittura nuovo ed originale», più lineare ed efficace del modello della Cappelli, analizzato tra l'altro con puntigliosa severità con l'elencazione di tante pecche evidenti - «faccio punto per non tiliarla ma potrei continuare ancora a indicarle errori e a confutarli»⁷² - che di certo il committente non avrebbe trovato in un volume targato Perodi.

È questa l'ennesima prova della mai sopita *curiositas* pedagogica perodiana, del suo interesse vivo verso la scuola e l'insegnamento che nel corso della sua vita più volte per un soffio non si è trasformato in mestiere. Successe ai tempi di Berlino e del kindergarten froebeliano, succede di nuovo ora, a carriera quasi ultimata, quasi a chiudere il cerchio. Già cinque anni prima la scrittrice aveva impugnato la penna per tentare via lettera una delle sue ultime *chances* di ridefinizione occupazionale proprio nell'ambito che da ventenne aveva appena iniziato ad esplorare, ossia quello scolastico. Certo, adesso ha alzato il tiro e le sue mire si concentrano sulla direzione della Scuola superiore femminile di Palermo, un ruolo di prestigio che le avrebbe dato la tanta agognata stabilità economica, liberandola dai ritmi impossibili dei Biondo: «sono sicura che potrei fare molto bene in quel posto» - scrive - «e non avrei una vita così affaticata come ora che pesa sulle mie spalle tutta la revisione dei libri per la casa Biondo, che produce immensamente». L'appello è rivolto al senatore Giacomo Barzellotti, pregato di intercedere col Ministro per farle ottenere l'abilitazione

69 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 25 marzo 1916.

70 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 25 aprile 1916.

71 Cfr. A. Carli, *Da Berlino a Palermo fra pedagogia e letteratura: alcuni percorsi culturali di Emma Perodi*, cit., pp. 20-21.

72 Lettera di E. Perodi a E. Salani datata Palermo, 3 maggio 1916.

necessaria a ricoprire l'incarico. D'altronde - continua la Perodi - a lei non mancano di certo esperienza e competenze: gli anni dai Biondo sono stati una palestra eccezionale per far pratica del mondo scolastico, esplorarlo, approfondirlo, farne il centro della propria scrittura: «in questi ultimi anni io ho scritto solo libri scolastici che hanno avuto una larghissima diffusione in Italia sotto il mio nome o sotto lo pseudonimo di Italo Roma, come *Il mio campicello* che da dodici anni ha fatto e fa la fortuna della casa editrice Biondo che ne è proprietaria»⁷³. Ancora una preghiera inascoltata, ancora un'opera di persuasione e di convincimento che sembra in parte rivolta a se stessa, per concedersi la speranza di scombinare di nuovo tutte le carte in tavola e ricominciare. Ma la svolta non arriva e la Sicilia un tempo abbacinante di sole e di meraviglie darà asilo ai suoi ultimissimi anni senza lettere, probabilmente spesi a lavorare alacremente aspettando la chiamata che potesse finalmente ricondurla a casa.

Federica Depaolis, Walter Scancarello

73 Lettera di Emma Perodi a Giacomo Barzellotti, datata Palermo, 24 ottobre 1911.

Epistolario (1860 - 1916)

Adelaide Morelli Adimari⁷⁴ a Ferdinando Bartolommei⁷⁵ - BNCF,
Carteggi Vari, 263/93

Pisa, 4 luglio 1860

Carissimo Nando,
la presente te la porterà il Signor Francesco Lori⁷⁶, figlio di un

74 Adelaide Assunta Morelli Adimari (Firenze, 1824-Roma, 1916) appartiene alla nobile famiglia fiorentina dei Morelli Adimari, discendente dal “fiorentino spirito bizzarro” soprannominato Filippo Argenti. Il padre è il Cavalier Filippo Morelli Adimari, la madre è Maddalena Niccolini, stretta parente di Giovan Battista. La sorella maggiore di Adelaide, Teresa Morelli Adimari (Firenze, 1819-1911) educata al patriottismo e di spiccatissimo spirito liberale andrà in sposa nel 1843 al Marchese Ferdinando Bartolommei, esponente di punta dell’ala più radicale del liberalismo toscano. Adelaide invece sposa Federigo Perodi il 10 maggio 1849 a Cerreto Guidi, nella campagna fiorentina, dove la famiglia possedeva una villa e alcune proprietà. È qui che il 31 gennaio 1850 nasce la prima figlia, Maria Emma Caterina Matilde, battezzata due giorni dopo nella Pieve della Parrocchia di San Leonardo.

75 Ferdinando Bartolommei (Firenze, 1821-1869), cognato di Adelaide, ebbe un ruolo da protagonista nella rivoluzione fiorentina del 27 aprile 1859 con lo scopo di rovesciare la dinastia lorenese e ottenere l’unione della Toscana al Regno di Sardegna. Dopo la rivoluzione fu nominato Gonfaloniere di Firenze, carica che conservò fino al 1864. Fu tra i fondatori del giornale “La Nazione” e socio dell’Accademia dei Georgofili di Firenze. Venne nominato senatore nel 1862. Con la moglie Teresa animava e gestiva il salotto fiorentino di via Lambertesca, che visse il momento di maggior splendore tra il 1853 e il 1860. Il circolo dei Bartolommei si distingue per la sua apertura a gruppi medio-borghesi e di impostazione radicale, con connotazione fortemente politica e trova un fulcro importante proprio nella personalità della padrona di casa, la Marchesa Teresa Bartolommei, che riesce a dosare benissimo nel proprio spazio salottiero mondanità, patriottismo e passione politica, Cfr. M.T. Mori, *Salotti: la sociabilità delle élite nell’Italia dell’Ottocento* (Carocci, 2000), pp. 89-90 e 197-198; G. Rossi, *Salotti letterari in Toscana: i tempi, l’ambiente, i personaggi* (Le Lettere, 1992), p. 90. Sulla figura di Ferdinando Bartolommei cfr. M. Gioli, *Il rivolgimento toscano e l’azione popolare, 1847-1860: dai ricordi familiari del marchese Ferdinando Bartolommei* (Barbera, 1905). La stessa Perodi ricorda lo zio nell’articolo *Un patrizio toscano* apparso sul «Fanfulla della Domenica» del 2 giugno 1889 e in *Una bella figura di signore e d’italiano* sulla rivista «Psiche», a. 22, fasc. 7 del 1905.

76 Francesco Lori, figlio di Annibale Lori di Longone (l’attuale Porto Azzurro) che con Louis Marchand, prestò servizio come cameriere di Napoleone durante il regno

amabilissimo vecchio che ha servito molti anni Napoleone I. Esso è dell'Isola d'Elba. Questo giovane signore si raccomanda a te purché lo metta bene col Ricasoli⁷⁷. Chiede di entrare in un Dicastero qualunque, ma più in particolar modo nel Ministero dell'Agricoltura e del Commercio non mancando di capacità e titoli e sottoponendosi anche ad un esame.

È stato otto anni in Africa come fornitore, è stato in Crimea dove ha servito di interprete e nell'ultima campagna ha fatto il fornitore.

Ti prego a prendere in considerazione questo Signore avendo avuto il piacere di conoscere molto suo padre. Sarei contenta di essergli utile. Ora esso viene di Torino e me lo raccomanda il Signor Capitano Disperati che è nei Bersaglieri.

Scusa la noia che ti do; mi farai un vero regalo di far qualche cosa per questo signore e credimi,

Tua affezionatissima cognata Adele Perodi

elbano. Francesco Lori grazie all'intercessione di Adelaide divenne segretario di prima classe nel Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (G.U. Regno d'Italia n. 92 del 20/4/1881).

77 Bettino Ricasoli (Firenze, 1809-Castello di Brolio, 1880) assunse la carica di Ministro dell'interno del Governo provvisorio toscano in seguito ai rivolgimenti del 27 aprile 1859 e poi quella di prodittatore. Organizzò in tale veste il plebiscito del marzo 1860 che sanciva l'unione della Toscana al Regno di Sardegna. Quando Adelaide scrive al cognato per cercare una raccomandazione per il Lori, cita Ricasoli nella sua veste di governatore provvisorio della Toscana, prima della sua successione a Cavour nella carica di primo ministro avvenuta nell'anno successivo.

Adelaide Morelli Adimari a Francesco Lori - BNCF, Carteggi Vari,
263/92

Pisa, 31 luglio 1860

Gentilissimo Signore,

sono veramente mortificata di ricevere una lettera sua così piena zeppa di ringraziamenti, che non so cosa risponderle. Io non ho fatto niente per lei e le accerto che se otterrà, come mi lusingo, il posto che lei desidera, lo attribuisco soltanto, sans flatterie, al suo merito e non soltanto ad una mia lettera.

Ho scritto, e porto insieme a questa una lettera a mio cognato, perché parli in suo favore al Corsi⁷⁸, e sono sicura che Bartolomei lo farà.

Quando sarà deciso il suo affare mi prevenga perché prendo volentieri parte ad un fatto che deve renderlo pienamente soddisfatto. Suo padre pure mi scrisse una gentilissima lettera e le assicuro che se volentieri la ricevei, mi confuse per i soliti ringraziamenti che racchiudeva. Seppi che lei si era dato la pena di passare due volte da me, ma io ero fuori di Pisa, quantunque non doveva far tanti complimenti.

Lasciamo da parte questo tono complimentoso, io ho troppa amicizia per suo padre e sono troppo provinciale per poterlo sostenere. Mi spendo quanto mi credo capace e mi creda, sua obbligatissima Adele Perodi

78 Tommaso Corsi (Livorno, 1814-Firenze, 1891) patriota, avvocato e ministro. Prese parte ai moti toscani che portarono alla caduta della dinastia granducale. Seguace della politica del Ricasoli, dopo aver fatto parte dell'assemblea toscana, fu membro di diverse giunte e commissioni parlamentari, Ministro senza portafoglio (aprile-luglio 1860) e titolare del Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio nell'ultimo gabinetto Cavour, dal luglio 1860 al marzo 1861. Nel 1873 passò al Senato.

Adelaide Morelli Adimari a Gustavo Uzielli⁷⁹ - BNCF, Fondo Uzielli,
70/1049/5

[S.l., ma Pisa 1863]

Caro Gustavo mio, credi forse
Con un grillo interessare assai?
Dando un sol soldo a chi tel porse!
Non sai che senza giudizio non son mai?
Cerco altra cosa per trastullarmi,
meno sciocca e più gentil di quella;
ti prego inver di recitarmi,
una canzone all'Italia bella!
Rammenta le gesta di quei Prodi,
che per la patria vollero morir;
dai a lor, che meritau tante lodi
un Canto, e allor mi farai gioir.
Un sol canto di chieggo Amico mio,
ma lo vorrei dolce e gentile;
una corta Preghiera volta a Dio;
accetta sarà quantunque umile.

Caro Gustavo,
ieri tornata Emma di fuori si messe a scarabocchiare della carta, e vi mando, per contentarla la sua poesia. Essa vuole un canto da voi, e non le importa di aver fatto dei piedi troppo lunghi, si sottopone alla vostra critica volentieri, purché le mandiate una poesia vostra.

79 Gustavo Uzielli (Livorno, 1839-Impruneta, 1911) poligrafo, matematico, geografo e scienziato. Prese parte alle campagne per l'unificazione dell'Italia nel 1859, 1860 e 1866 meritandosi la medaglia d'oro per l'alto impegno dimostrato. Si laureò in matematica a Pisa e fu professore di mineralogia e geologia all'Università di Modena e alla Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino. Di particolare importanza furono i suoi studi nel campo della storia della geografia tra cui si ricordano *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia* (Società Geografica Italiana, 1875) e *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli* (Ministero Pubblica Istruzione, 1894). Altri suoi studi furono ispirati dalla figura di Leonardo da Vinci, come scienziato, scrittore e artista.

Vi mando il vostro libro. Le bambine vi dicono mille cose; io vi prego di rammentarmi alla mamma⁸⁰ e alla carissima sorellina⁸¹; e mi dico, con tutto il piacere, vostra affezionatissima Adele Perodi

80 Regina Vitta (?-1875) sposò Felice Uzielli. Ebbero due figli: Gustavo ed Eleonora.

81 Eleonora Uzielli (Livorno, 1843-1917?) sposò lo storico Augusto Franchetti nel 1865. I due ebbero due figlie: Laura Franchetti Morpurgo e Luisa Franchetti Enriques.

Federigo Perodi⁸² a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli, 53/767/15⁸³

82 Federigo Perodi (Pisa, 1805-?) nasce a Pisa da Luigi di Pietro Perodi, originario di Piacenza, e Caterina di Giovanni Andreini. Federigo viene battezzato il 24 novembre 1805 con compare Federigo Bonci di Arezzo come appare nel registro di Battesimo n. 67 della Parrocchia del Duomo di Pisa alla c. 113v, atto n. 101. I genitori contrassero matrimonio a Pisa, nella parrocchia di Santa Marta. Federigo ebbe un fratello, Giuseppe, anch'egli sposato e residente a Pisa, in via Santa Marta n. 4. Federigo intraprese ben presto la professione di ingegnere: "Dal 10 dicembre 1826 presta servizio come aspirante ingegnere addetto all'ispezione di acque e strade del compartimento pisano. In ordine al motu proprio dell'11 luglio 1833 è trasferito, con il titolo di aiuto ingegnere, dalla residenza di Orbettello a quella di Rosignano. Dal 1 febbraio 1834 è promosso ingegnere di quinta classe e nominato ingegnere del nuovo circondario di Guardistallo. In seguito è trasferito al circondario di Campiglia, come ingegnere di seconda classe. Dal 2 luglio 1841 fino almeno il 31 ottobre 1847 è registrato come ingegnere del circondario di Pontedera", in: *I disegni degli ingegneri della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa*, v. 1, a cura di C. Caciagli, R. Castiglia, (Ministero per i beni e le attività culturali, 2001), p. 132. Il matrimonio tra Federigo e Adelaide si celebra a Cerreto Guidi il 10 maggio 1849. Nel 1850 risiede con la famiglia a Fucecchio, nella parrocchia delle Vedute e prosegue l'attività di ingegnere del circondario di campagna (Archivio Storico del Comune di Fucecchio, filza 1740 anno 1850). Successivamente lo ritroviamo a Lucca (1850-1852) e Montepulciano (1853-1857). Come le lettere della moglie dimostrano l'attività lavorativa di Federigo è caratterizzata da lunghi periodi di stasi forzata che si ripercuoteva negativamente sul tenore economico di tutta la famiglia. Come si deduce dalla lettera del dicembre 1868 a Cambray Digny, Federigo è "in ritiro da più anni", nonostante abbia prestato servizio per il R. Governo nelle province meridionali e in quelle di Lucca e Pisa. Non ci è stato possibile recuperare la data di morte di Federigo, che non compare nei registri del Cimitero Suburbano di Pisa, a differenza del fratello Giuseppe, sepolto a Pisa, dove morì il 27 aprile 1873. Vero è che nella lettera a Zanardelli datata 21 luglio 1881 Emma sottolinea il desiderio del padre di essere preso in considerazione dal presidente del Tribunale di Firenze e dalla direzione dell'Economato, cosa che fa del tutto supporre che Federigo sia ancora in vita e in cerca di lavoro nonostante i suoi 76 anni.

83 All'interno del Fondo Uzielli della BNCF oltre questa e a quella datata 9 marzo 1870 successivamente riportata, ci sono altre lettere scritte da Federigo a Gustavo Uzielli (Fondo Uzielli 76/1100/1). Le lettere sono tutte scritte da Viareggio e abbracciano il periodo 16 giugno - 18 luglio 1870; tutte presentano una scarsa leggibilità a causa della grafia dello scrivente e prevalentemente Federigo vi affronta tematiche di lavoro talvolta molto tecniche. Anche se attraverso brevi cenni emerge tuttavia il momento critico attraversato dalla famiglia Perodi: Federigo chiede all'Uzielli di intercedere per lui per ottenere il recupero di alcuni crediti dal Governo e più volte si riferisce al cattivo stato di salute della figlia Matilde. La lettera datata 10 luglio 1870 infine riporta l'indirizzo "Studio Briga, via Vittorio Emanuele, 29, Pisa" che è il suo recapito per la corrispondenza.

[Livorno?], 24 luglio 1864

Caro Gustavo,

non so di qual momento tu voglia parlare; o ospitato o no, io ho veduto sempre Gustavo in Gustavo, né conosco in lui villania; forte originalità, quella originalità che suole svilupparsi alla tua età quando si ha buona dose d'istruzione con un [cervello] caldo e molti quattrini che non [...] patria!

Del resto io credo non difficile la vendita, ed anche l'affitto a lungo tempo del Fondo ma per trattare in un modo o nell'altro mi occorre la copia delle carte relative che Parraux consegnò a tuo [...], cioè lo stato del Fondo trattato dal catasto da dove si vede l'estensione, e la mappa imponibile, e quegli appunti particolari di Parraux che [quivi] si rileva il numero delle [...], il numero degli alberi d'alta cima che costituiscono un capitale ed infine la pianta se c'è.

La mia famiglia vuol'esserti rammentata ma questa non ti troverà a Livorno o nell'Oceano.

Il Martelli⁸⁴ so che è qui [e] questa gita di Castiglioncello è [rimandata]?

Sta sano e credimi con ammirazione F. Perodi

PS: sentite [...] alla povera [Laspin]? Oggi giungerà il vedovo.

Si è deciso di trascrivere solo le due lettere in cui ci compaiono esplicativi riferimenti da parte di Federigo sulla propria famiglia.

84 Diego Martelli (Firenze, 1839-1896) critico d'arte, si legò al gruppo dei macchiaioli e fu tra i primi a conoscere ed apprezzare gli impressionisti conosciuti nel corso dei suoi viaggi a Parigi. Con Adriano Cecioni e Telemaco Signorini fondò nel 1867 il «Gazzettino delle arti del disegno» e nel 1873 il «Giornale artistico»; gli articoli ivi apparsi insieme alle sue conferenze sono stati ripubblicati in *Scritti d'arte* (Sansoni, 1952). La villa di Castiglioncello che il Martelli ereditò nel 1861 divenne punto d'incontro dei macchiaioli e degli amici frequentatori del Caffè Michelangelo di Firenze; è possibile che nella lettera all'Uzielli Federigo si riferisca proprio a una gita a villa Martelli che avevano programmato insieme.

Emma Perodi a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli, fascicolo
53/761/24

[Pisa?], martedì 13 dicembre 1864

Mio caro Gustavo,

dopo cinque mesi che non ci siamo scritti né veduti, molte cose hanno avuto luogo mercè la tua voglia di indagare e poi scoprire. Te ne ringrazio però perché senza di te credo che avrei per lungo tempo ricevuto la corte da Morigi senza che poi finisse con un matrimonio. Partisti però così all'improvviso e non potesti raccogliere i meritati allori. Il giorno dopo la tua partenza Morigi mi domandò a mamma in sposa e dopo qualche tempo a mio padre che gli rispose che lui non aveva niente in contrario al nostro matrimonio ma che non voleva sentirne parlare fino a luglio, ed allora si sarebbero intesi con mio padre. Quest'ultimo è così contento che Gino mi sposi ed ha voluto già il mio ritratto, sicché caro Gustavo se tu verrai in Toscana l'anno venturo parleremo a lungo insieme e ti potrò raccontare tutte le particolarità del nostro amore e come io ho fatto a strecciare una matassa che era così arruffata. Se Morigi era qui avrei voluto che anche egli ti scrivesse. Ma esso è tutt'ora a Ravenna, dove si tratterrà tutto l'inverno, meno poco tempo che spenderà nel venirmi a vedere.

Mi avevi promesso di scrivermi, di tenermi al giorno di tutto quello che si fa nella tumultuosa Parigi e non hai mai mantenuto la tua promessa. Le tue lettere mi avrebbero fatto molto piacere, molto più che sono stata molto in casa per assistere mamma che è stata tre mesi ammalata e non è ancora rimessa bene. Eri a Parigi il 15 settembre quando fu stipulata la Convenzione Franco-Italiana?⁸⁵ Hai molti amici italiani a Parigi? Ti diverti? Vai nel gran mondo parigino? In breve la capitale sarà a Firenze perché il re farà il primo dell'anno il ricevimento del Corpo diplomatico a Firenze, questa capitale della piccola Toscana si troverà ad onore la capitale del

85 La Perodi si riferisce all'accordo diplomatico stipulato a Fontainebleau il 15 settembre 1864 tra il Regno d'Italia e il Secondo Impero di Napoleone III che prevedeva il ritiro delle truppe francesi che presidiavano Roma a tutela del Papa in cambio all'impegno a non invadere lo Stato Pontificio da parte dell'Italia. Da parte italiana, garanzia dell'impegno sarebbe stato il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, controprova della definitiva rinuncia a Roma capitale.

Regno d'Italia⁸⁶. Essa diventerà magnifica, le mura saranno fatte molto più estese. Poggio Imperiale e San Domenico a Fiesole saranno comprese entro le nuove mura. Spero che verrai nell'estate ad ammirare la bella Firenze e non scorderai di venire a trovare le tue antiche conoscenze. Mamma cerca di esserti rammentato, Matilde⁸⁷ pure. Non posso parlarti di papà perché è a Firenze. Ti do una cattiva nuova, caro Gustavo, la bella Elisa Galli è malata di cuore a segno che non può più stare a letto ed i medici hanno detto che non avrà che pochi mesi di esistenza, povera Signora Ghigia, lei che adorava la sua Elisa, vederla morire nel fiore degli anni, che strazio che deve essere per lei. Il nostro comune amico Neppi sta bene e si è perfettamente rimesso. Bazzichelli è a Ferrara ma verrà a Pisa nell'inverno per vedere la sua bella fidanzata, la Mary.

Addio caro Gustavo, rispondimi presto e ricevi una forte stretta di mano da Emma Perodi.

86 Il periodo che vide Firenze capitale abbraccia un quinquennio, a partire dal febbraio 1865.

87 Matilde, la sorella minore di Emma, nacque a Montepulciano (Siena) dove fu battezzata il 3 maggio 1854 come Matilde Maddalena Gaetana Caterina Maria. In tutta probabilità in quell'anno la famiglia si trova a Montepulciano per un impegno di lavoro di Federigo, che nell'atto di nascita della figlia viene connotato come "ingegnere del circondario". La funzione di compare viene svolta da Tommaso Fondelli che nel 1853 risulta "addetto al Compartimento di Siena per conto della Direzione Generale dei Lavori d'Acque e Strade e delle Fabbriche Civili dello Stato", Cfr. C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento* (Uniedit, 1978). Sulla figura di Matilde abbiamo poche altre notizie: era cagionevole di salute, come la madre ricorda spesso nelle lettere, e si sposò a Napoli con Carlo Farina (1845-1926) tenente di vascello, comandante e capitano di fregata. I due ebbero quattro figli: Maria Elisa, Ettore, Emma e Ferdinando. Emma morì nel 1881, come raccontato dalla stessa Perodi in *Passeggiate al Pincio*. Solo su Ferdinando abbiamo qualche notizia in più: nasce a La Spezia il 18 settembre 1877, muore a Roma il 3 febbraio 1964, si sposa nel dicembre 1906 ed ha due figli, Maria e Beniamino. Ferdinando intraprende la carriera della Marina militare, diventa Ammiraglio di squadra, Vicepresidente del Consiglio Superiore di Marina, nel 1939 è nominato Senatore ed ottiene numerose onorificenze.

Gustavo Uzielli a Emma Perodi, BNCF, Fondo Uzielli, fascicolo 54/819/9

Parigi, 15 gennaio [1868?]⁸⁸

Carissima Emma,

Parigi! Parigi! Parigi! Ecco il sogno dorato di tanti giovinetti e giovinette, ma per me, credilo pure, è un soggiorno esoso, col suo cielo uggioso, colla sua mota, con dei teatri inabitabili, a meno di essere [Cregi], con degli abitanti vani, impertinenti e leggeri. Perché dunque non fuggi da quell'orribile città? Perché non fuggo? Questa domanda me la faccio talvolta, ma sono talmente ingolfato nello studio, che penso subito ad altro.

Ora per esempio ti scrivo col Dini⁸⁹ pur vis-à-vis, col Dini ingolfato in un problema di matematica e in una Pipa più lunga di lui. Il Dini è pisano e bravissimo giovane, questo fra parentesi, prima di addormentarsi ha da studiare per un'ora. E sai cosa ti proverà che non faccio l'ipocrita? Le mie mani, che sono coperte di tutti i corpi che esistono in un laboratorio di chimica (e spero che la signora Adele approverà ed ammirerà l'abilità della circonlocuzione) in modo tale che mi sono dovuto esiliare dai salons eleganti, dai quali starò assente fino al giorno in cui cambierò scienza, od in cui verrà fuori la moda di pranzare con i guanti. Ci sono molti che potrebbero dare l'esempio. Verrà forse il giorno amaro in cui i guantai, a Parigi, si aduneranno in concilio per determinare la forma dei guanti, il loro colore, la loro opportunità. I parrucchieri già li adunano in concilio. L'ultimo ebbe luogo giorni sono, con mille signore (suppongo fossero parrucchiere) in cui fu deciso che la pettinatura di moda, quest'anno, per le signore, sarà quella detta à l'Impère. Tutto è possibile a Parigi; tingono i cani ed i capelli di moda, sono i rossi; tra poco dai cani si potrà vedere l'umore delle persone; e vedremo un repubblicano con un cane rosso ed un costituzionale con un cane bianco, rosso e verde.

88 L'anno è quasi certamente il 1865, trattandosi di una lettera in risposta a quella inviata dalla Perodi nel dicembre dell'anno precedente.

89 Ulisse Dini (Pisa, 1845-1918) matematico e politico, fu professore e Rettore all'Università di Pisa, Rettore della Scuola Normale Superiore della stessa città e poi deputato del Parlamento e Senatore nel 1892. Nel periodo della lettera dell'Uzielli, il Dini si trova a Parigi per un periodo di perfezionamento successivo alla laurea, periodo che termina nel settembre del 1865.

Più su ho detto cambierò scienza, questa frase ti avrà sorpreso, ma vi è chi dice che cambierò sempre; non vorrei che la predizione si avverasse, vedendo di non essere compreso dalla Scienza, mi ritirerò nella mia tenuta di Ripafratta⁹⁰.

Firenze diviene capitale; bene e male. Bene perché Torino è fuor di mano, perché i torinesi sono troppo ostinati. Male perché è bene che la capitale d'Italia dia l'esempio di rispetto alle leggi; ora queste durano in Toscana, dice il proverbio, una settimana, a Livorno durano un giorno e a Firenze durano niente. Tutto cade sotto il ridicolo, Gigi Niccolini diceva un giorno in vapore tra Lucca e Pisa. Il metodo a Firenze è semplice: dir mirabilia di un tale, e quando questi si crede sicuro del fatto suo e si pavoneggia nella sua popolarità tutti addosso a chi gliela dirà più saporita, ahime! Vittorio Emanuele e il Parlamento offrono volendo materia da esercitare lo spirito dei fiorentini. Che il cielo li scampi e liberi!

Ora parliamo sul serio, cosa che mi sarà facile, perché il mio riso forzato e vien solo dalle labbra; se studio con ardore, già che l'umanità non ha più che agi e virtù meschine che me l'hanno fatta trovare monotona. Ad ogni istante una legge fatale ed inconcepibile distrugge una persona cara o simpatica. Povera Elisal! Povera signora Galli!

Mille cose in casa, tuo affettuoso Gustavo Uzielli

90 La Villa dei Romanzini, nella località di Ripafratta, nel comune di San Giuliano Terme (Pisa).

Adelaide Morelli Adimari a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli,
Cass. 61, n. 928/9

Pisa, 14 ottobre 1867

Carissimo Gustavo,

ricevei tre giorni fa la tua gentilissima lettera e sono con noi i tuoi ringraziamenti. Ogni qual volta ti piaccia dividere il tuo modesto pranzo sans farçon ti saremo obbligati fosse altro per avere il piacere di avere un vero amico in compagnia.

Ti avrei risposto subito se sabato e ieri Emma è stata in letto con una forte indisposizione d'intestino senza darle nessun motivo, meno che, disse il Feroci, un colpo di fresco. Oggi sta benino, ed è sortita ma non posso esprimerti il mio dolore, il mio spavento, non essendovi neppur Federigo.

Il diavoletto ti saluta, Emma pure e ti dice che dei suoi numeri è venuto il 15.

Seppi che eri venuto la sera avanti di partire per Firenze, noi si tornò a casa venti minuti dopo: eravamo andati ad incontrare Federigo alla stazione e fui dolente di non vederti. Spero però che verrai a trovarci prima di andare a Torino.

Scrivimi cosa fai della tua casa, se hai trovato dove mettere la tua mobilia, se resti in Firenze e tutto qualché ti riguarda m'interessa, mi pare che tu mi sia qualche d'uno, come un parente, anzi meglio, perché spesso i parenti sono gravi.

Pisa si è vuotata, la Nazione è ritornata a Livorno, tutta via non vi è nessuno; speriamo che nell'inverno avremo dei forestieri, diversamente si muore dall'inedia.

Vieni per l'apertura del nuovo teatro⁹¹ che sarà sorprendente, così mi dicono.

Non ti faccio i saluti di mio marito che è a Viareggio, ma infiniti dalle bambine.

Con una sincera stretta di mano dalla tua invariabile Adele Perodi.

91 Il Regio Teatro Nuovo poi Teatro Giuseppe Verdi di Pisa venne inaugurato il 12 novembre 1867 con il *Guglielmo Tell* di Gioacchino Rossini.

Adelaide Morelli Adimari al conte Luigi Guglielmo Cambray Digny⁹² -
BNCF, Carteggio Cambray Digny, 40/117

Pisa, 23 dicembre 1868

Stimatissimo Signor Conte,

come fiorentina mi rivolgo a lei per pregarla di occuparsi un poco a mio riguardo, sicura che vorrà rammentarsi avermi conosciuta anni indietro; ho avuto pure il piacere di avvicinare la Contessa sua Signora⁹³; sapendo quanto lei si occupa a profitto del suo paese e dei suoi concittadini, spero che vorrà fare qualche cosa per la mia famiglia che si trova in condizioni molto poco buone.

Mio marito Ingegnere Perodi in ritiro da più anni, ha avuto diversi incarichi dal R. Governo sia per missioni nelle Province Meridionali, sia per le prese di possesso dei Beni Ecclesiastici, e per le consegne e stime dei Beni stessi, quasi esclusivamente officiateli nelle province di Lucca e di Pisa.

Sicuro di avere convenientemente soddisfatto questi incarichi e lusingandosi di avere ultimamente resi qualche servizio allo Stato, conforme potrebbe certificare la Commissione di Lucca; ora che queste ingerenze sono ridotte al minimo, chiederebbe a Lei Signor Conte di essere destinato alle Consegne dei beni Demaniali della Società Anonima della Regia cointeressata⁹⁴, o a qualsiasi altra ingerenza della sua sfera, tanto in

92 Luigi Guglielmo Cambray Digny (Firenze, 1820-San Piero a Sieve, 1906), politico italiano e Senatore del Regno. Di nobili origini, si forma a Parigi come ingegnere portando avanti contemporaneamente interessi politici e finanziari. Nominato senatore della Destra del Parlamento nel 1860, diventa sindaco di Firenze nel 1865, quando la città era eletta a capitale d'Italia. È Ministro delle Finanze del Governo Menabrea (1867-1869) e in tale veste, per risanare il bilancio dopo la Terza guerra d'indipendenza, introduce la tassa sul macinato. Nell'ultima parte della vita, ricopre incarichi parlamentari: vicepresidente del Senato, membro permanente della Commissione di bilancio del Senato e relatore di numerosi progetti di legge finanziaria. Nella sua accorata lettera, Adele si rivolge a lui in quanto Ministro delle Finanze e fiorentino che per quanto possibile si adopera per il benessere dei suoi concittadini.

93 La marchesa Virginia Tolomei Biffi, che Cambray Digny sposò nell'agosto 1842. La coppia ebbe tre figli, Luigi, Tommaso e Marianna.

94 Il Cambray Digny svolse un ruolo fondamentale nell'approvazione in Parlamento

Toscana che altrove senza nessuna difficoltà, tante sono le attuali circostanze della famiglia per l'educazione dei figli e per le [esigenze] mie, che non ci permettono mostrarsi senza decoro, e non avendo nessuna sostanza, mio marito è nella dura necessità di occuparsi per far vivere la famiglia. La sua Pensione è così minima, defalcata dalle imposte, che non avrebbe nessuna difficoltà a riprendere servizio attivo anco fra i nuovi Ispettori [Daziali].

Per pietà signor Conte faccia sì che questa mia preghiera sia graziata, chiedo lavoro per mio marito ed allora stia certo che ne avrà grandi ringraziamenti da un'intiera famiglia. Mi creda piena di stima di lei signor Conte, sua devotissima Serva

Adele Perodi nata Morelli Adimari

della concessione della privativa di fabbricazione dei tabacchi ad una Regia cointeressata, costituita da una società di capitalisti privati nel luglio 1868. Lo Stato deteneva il monopolio sulla manifattura dei tabacchi ma a causa del forte disavanzo pubblico il governo non era in grado di operare gli investimenti necessari per risanare il settore. Fu pertanto stipulata una convenzione con un gruppo di investitori italiani e stranieri, tra cui la Società Generale del Credito Mobiliare Italiano, in base alla quale lo Stato concedeva il monopolio sui tabacchi per 15 anni a una Società anonima, in cambio di un'anticipazione di 180 milioni di lire, un canone fisso annuale e una partecipazione agli utili pari al 40%. L'accorta richiesta di Adelaide, come confermato dalla successiva lettera, ottiene risposta positiva e Cambray Digny indirizzerà la sua raccomandazione al Direttore del Demanio. Troviamo infatti Federigo citato nel ruolo di "perito giudiciale" per una vendita coatta disposta dall'Ufficio Ipoteche di Pisa nel marzo 1870 all'interno degli annunci dell'Intendenza di Finanza della Provincia di Pisa, Società Anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia, riportata su «La Provincia di Pisa: giornale politico ufficiale per gli atti giudiziari ed amministrativi» del 24 ottobre 1872.

Adelaide Morelli Adimari al conte Luigi Guglielmo Cambray Digny -
BNCF, Carteggio Cambray Digny, 40/117

Pisa, 30 dicembre 1868

Stimatissimo Signor Conte,

con vero sentimento di gratitudine rispondo immediatamente alla sua
del 27 stante per ringraziarla della gentilezza e benevolenza che ha avuta a
mio riguardo occupandosi subito dell'affare che avevo osato raccomandarle.
Io credeva, e mi avevano fatto supporre, che lei come Ministro delle Finanze
aveva bisogno dell'opera di pratici Ingegneri; la sua raccomandazione
però al Direttore del Demanio mi toglie questa credenza, ma mi fa nel
medesimo tempo sperare che mio marito non sarà dimenticato.

Con i miei più sentiti ringraziamenti mi dico di lei gentilissimo signor
Conte Devotissima Adele Perodi Morelli Adimari

Adelaide Morelli Adimari al conte Luigi Guglielmo Cambray Digny -
BNCF, Carteggio Cambray Digny, 40/117⁹⁵

Pisa, 1 febbraio 1869

Stimatissimo Signor Conte,

la sua lettera in risposta ad una mia, dove la pregavo di occuparsi della mia famiglia, era così gentile per me, che ho acquistato tanta franchezza da importunarla nuovamente. Sono così disgraziate le nostre circostanze, abbiamo delle imposte così forti, che niente rimane per far vivere la famiglia; che per forza bisogna fare ogni passo per non ridursi alla miseria, posizione che mi spaventa. Pregai ancora mio cugino Stufa⁹⁶ perché parlasse a lei signor Conte, della necessità che mio marito trovi da occuparsi, ma dietro la sua lettera lo disimpegnai per non recarle nuove noie. Lei, fece una raccomandazione al Direttore del Demanio, ma non abbiamo veduto nessun risultato.

La sua posizione è così brillante signor Conte che quando lei volesse potrebbe far qualche cosa per una Fiorentina - non posso rivolgermi che a lei non essendo conosciuta da nessun altro dei Ministri; mio cognato Bartolommei che avrebbe impegnato qualche d'uno in mio favore, è così poco bene di salute che non può occuparsi affatto - mi si dice che per il Macinato abbisognano di tanti Ingegneri, ne vedo tanti benissimo situati e mio marito disoccupato affatto quando sente dire da persone dell'arte essere così esperto. Il Ministro d'Agricoltura⁹⁷ li diede nel 1866 una Commissione a Brindisi per portare le acque nel Porto⁹⁸ e ne fu soddisfatto.

95 Nel fascicolo è contenuta una lettera intestata Ministero delle Finanze firmata dal Direttore Generale in data 19 febbraio 1869, inviata da Firenze, che risponde al Conte Cambray Digny informandolo che la raccomandazione per il signor Perodi è stata rinnovata alla Direzione di Siena.

96 Potrebbe trattarsi di Antonino Angelo Lotteringhi della Stufa, marito di Virginia Niccolini, imparentata con Maddalena, la madre di Adelaide.

97 Filippo Cordova, Ministro dell'agricoltura, industria e commercio del Governo Ricasoli dal 20 giugno 1866 al 10 aprile 1867.

98 Nel periodo postunitario il porto di Brindisi per la sua posizione strategica rispetto alla rotta per l'Oriente risultò di grande interesse per le compagnie internazionali ma anche del tutto impreparato a questo nuovo rilancio. Seguirono una serie di progetti per

Adesso tutti dicono che vi è tanto da fare per gli Ingegneri ed invece mai quanto adesso esso è senza affari.

Spero che lei non sarà stanco delle mie ripetute preghiere e vorrà occuparsi un minuto per me per toglierci da questa vita disperata, sicura della nostra più sentita riconoscenza – è tanto il desiderio di vedere occupato mio marito che qualunque sia la posizione che li volesse imporli, l'accetterebbe senza ostacolo nessuno.

Mi creda sua Devotissima Adele Perodi Adimari Morelli

il miglioramento e potenziamento del porto e la sua bonifica, tra cui lo scavo del canale e il parziale banchinamento delle sue sponde.

Adelaide Morelli Adimari a Guglielmo Cambray Digny - BNCF, Fondo
Cambray Digny, 41/96

Viareggio, 14 dicembre 1869

Gentilissimo Signor Conte,

se non fossero le mie grandi sciagure che incalzano tutti i giorni, mi guarderei bene di importunarla in momenti che le sue occupazioni devono essere gravissime.

Ho avuto per tre mesi una mia bambina malatissima a Viareggio bambina che ho ammalata da nove anni e che mi ha finito di rovinare. Tornammo a Pisa quindici giorni or sono e venerdì si ruppe il parapetto dell'Arno di fronte a casa mia in Pisa⁹⁹. Siamo stati trentasei ore dimenticati da Dio e dagl'uomini, in mezzo alla desolazione, al terrore, senza viveri; la mia bambina è tornata a star male per la grande umidità della casa e per non assistere allo strazio che ci circondava e per ordine del medico siamo fuggite nuovamente a Viareggio.

Tutti questi disastri mi portano nuove spese e perciò sarei a pregarla caldamente di voler fa sì che mio marito possa ottenere degl'affari; o dal Demanio di Siena o per qualunque altro mezzo perché mi vedo alla vigilia di domandare carità. Mi sento dei momenti che perdo la testa.

Perdoni mille volte Signore Conte, ma siccome lei ci ha assistito con tanto interesse, quest'anno mi trovo in condizioni peggiori e perciò spero di toccare maggiormente il suo cuore.

Mi creda come sempre piena di stima, sua obbligatissima Adele Perodi Adimari Morelli.

99 Adele si riferisce all'alluvione che colpì la città di Pisa il 10 dicembre 1869 con la conseguente piena del fiume Arno che provocò il crollo di un tratto dei parapetti sulla sponda sinistra, tra il ponte di Mezzo e quello della Fortezza. Dalla testimonianza orale di Mariangela Perodi, bisnipote in linea di discendenza di Federigo, la casa dove viveva la famiglia si trovava in Lungarno Ranieri Simonelli, indicativamente tra il civico 6 e il civico 14.

Federigo Perodi a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli, 75/1088/20

Viareggio, 9 marzo 1870

Carissimo Gustavo,

mi si suppone che tu sia in Firenze, ciò che mi cade proprio a versi potendomi essere infinitamente [d'aiuto] per una buona, calorosa e pronta raccomandazione al Sella¹⁰⁰. E siccome credo di esser troppo esigente col ministro, così spero che tu potrai impegnartene coscienziosamente, rendendo a me gran servizio e vantaggio allo Stato.

Tu sai, ed ora lo avessi dimenticato, e Carbone di Luna te lo rammenterebbe, per da lungo tempo lavoro pel Demanio, sia dipendessi dai Beni Sulepia sia da quelli c[e]duti alla anonima, come saprai che la Direzione generale del demanio è una direzione del Ministero Sella.

Quando esisteva la Direzione del Demanio a Siena, che comprendeva la Provincia di Lucca, Pisa, Siena e Grosseto, quella Direzione mi teneva occupato, ma soppressa e situati Intendenti in ciascuna provincia, io vado a mancare affatto di commissioni se una raccomandazione per me non muove dalla Direzione Generale a quegli Intendenti.

E siccome certamente non ho demeritato ed è certo che ho reso qualche servizio allo Stato, non credo peccar di esagerazione facendo pressioni perché mi sieno confermate le richieste [...] in quel cerchio in cui le ho da lungo tempo disimpegnate.

E dunque ti pregherei di procurarmi tale raccomandazione, sicuro d'altronde che la Direzione Generale conosce già il mio nome non poco, ma per sentire la Direzione di Siena in altro tempo, che desiderava si servisse di me trascurando altri, di cui mi pare non avesse a loderli.

Avendo fatto io rivendicare poderi derivanti dall'asse destinatario, dovendomi lusingare che le proposte mie per la rivendicazione allo stato di altri terreni, sarebbe presa sul serio, proposi alla intendenza di Lucca, or son pochi giorni, di procedere alle indagini necessarie per rintracciare una quantità approssimativa di terreni di cui la Serenissima Repubblica formò

100 Quintino Sella (Sella di Mosso, 1827-Biella, 1884), politico, per tre volte Ministro delle Finanze del Regno d'Italia nei governi Rattazzi, La Marmora e Lanza. Con l'Uzielli, Sella aveva in comune l'interesse e lo studio della geomineralogia e l'appartenenza alla Società geologica italiana fondata da Sella con Giovanni Cappellini nel 1881.

livelli, e che attualmente si godono da privati senza nessuna corresponsione.

Come gli proposi di abilitarmi a fare gli studi necessari per dimostrare le proprietà dello Stato, fu circa 1900 ettari che si godono [...].

Queste mie due proposte riunite dovrebbero essere già state rimesse per l'approvazione alla Direzione generale. Ecco quindi che io vorrei impegnare la tua influenza perché il Ministro approvasse tali proposte, fini con esser di [...] favor così il mio interesse e quello dello Stato. Domani direttamente e riservatamente scriverò al Ministro dandogli conto di un fatto che promuove una questione di principio sulle consegne dei beni demaniali. Io, propugnando un principio, posto un vantaggio all'Erario, mentre altri ritenendomi uno diverso hanno fatto e faranno, massime nello sviluppo che hanno prese le vendite dei Beni Demaniali nelle province meridionali, si stabilisse in dono all'Erario medesimo.

Io vorrei che la tua influenza servisse a far sì che la Direzione generale, richiamato a quell'affare a sé dall'Intendenza di Pisa, si pronunziasse per quello e stabilisse un principio; e quindi ove si voglia e possa tornare sul fatto io posso particolarmente indicare vari capi nei quali il fatto ha portato grave danno allo stato.

E torno a dirti, ti prego e confido, che possa perder tempo tu voglia calorosamente raccomandare questi affari. Penso, sul dubbio, di mandar la presente a Livorno. Caro Gustavo, ho fronteggiato molte peripezie; la Matildina ci ha tenuti male per la sua salute: a Viareggio ebbe in autunno grave cosa, appena tornata qua la [rotta] d'Arno, quindi via di nuovo a Viareggio, ora ora ho cominciato a guadagnar qualcosa, anche per questa causa, non avendo avuto come te l'arte di nascer ricco, convien che mi occupi e ringrazi chi si presta perché abbia occupazione.

Addio, dirigimi lettera a Viareggio, tuo caro Federigo Perodi

Adelaide Morelli Adimari a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli,
76/1100/1¹⁰¹

Viareggio, 16 giugno 1870

Carissimo Gustavo,

tu sempre così gentile per noi spero che vorrai rubare un poco di tempo ai tuoi esperimenti per fare quanto ti chiede Federigo, sicuro di obbligarci immensamente. Abbiamo la Matildina da due anni ammalata e di una malattia nella quale occorrono tante spese, e il Governo non paga mai Federigo. Occupati per pietà dei suoi affari, sicuro di farci un gran favore. Conto sulla tua amicizia, e sul tuo buon cuore. Abbiamo la pena immensa di vedere tanto soffrire la bambina, che non si sa come sopportare altre pene, e ne abbiamo delle gravissime.

Vieni a vederci, si abita in via della luna, 102.

Mille saluti da Emma, una stretta di mano dalla tua vera Adele Perodi

101 La lettera di Adele è scritta nella terza pagina di un'altra missiva del marito Federigo Perodi.

Adelaide Morelli Adimari a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli,
54/809/1

Firenze, 10 gennaio 1872

Gentilissimo Gustavo,

non ti ho ancora veduto, niente vuol dire hai potuto far per noi. Per carità Gustavo, la nostra posizione alla lunga diventerebbe disperata. Hai nessuna risposta di tua sorella? Hai veduta su la Peruzzi¹⁰²? Hai pensato a farci raccomandare alla [Dora] d'Istria¹⁰³.

Emma è quasi fissata per andare come damigella di compagnia in una delle prime famiglie di Torino – ma ancora niente di fissato - io mi sento la capacità di andare in casa di tua sorella come istitutrice delle tue nipotine, insegnarli l'italiano, e il francese benone, e la musica, tutti i lavori, storia e geografia ecc...

102 Emilia Toscanelli Peruzzi (Pisa, 1827-Antella, 1900) proveniente dalla ricca famiglia Toscanelli, di tendenze liberali, diviene moglie di Ubaldino Peruzzi e lo segue a Torino nella veste di Ministro dei lavori pubblici e dell'interno. Sostenitrice del Gioberti, la Peruzzi si schiera per la soluzione costituzionale e moderata del Risorgimento e riesce ad utilizzare il suo famoso “salotto rosso” per spalleggiare l'attività politica del marito. Negli anni di Firenze capitale il salotto fiorentino di Emilia in Borgo dei Greci diventa un importante punto di aggregazione, dove si discute animatamente di cultura e di politica e si alternano frequentatori come Ruggero Bonghi, Silvio Spaventa, Renato Fucini, Carlo Alfieri. Col trasferimento della capitale a Roma il salotto della Peruzzi assume un carattere più marcatamente letterario; tra i frequentatori si annoverano Edmondo De Amicis e la poetessa Giannina Milli. A partire dal 1876 la popolarità del salotto inizia a decadere e dopo il ritiro del marito dalla vita politica attiva - era stato Sindaco di Firenze dal 1870 al 1878 - Emilia si trasferisce nella villa dell'Antella, dove trascorre i suoi ultimi anni afflitta dalla cecità.

103 Pseudonimo della duchessa Elena Koltsova-Massalskaya (Bucarest, 1828-Firenze, 1888) nata Ghica, proveniente da una delle più illustri e importanti famiglie aristocratiche del tempo, romena di nascita, albanese per origini, russa per matrimonio e italiana per adozione in quanto scelse di vivere gran parte della propria vita in Italia. Si stabilì a Firenze nel 1870, nel villino “D'Istria” che acquistò da Angelo De Gubernatis; oltre che autrice di volumi come *La Suisse allemande et l'ascension du Mænch* (Joël Cherbuliez, librai-éditeur, 1856) e *Les femmes en Orient* (Meyer & Zeller, 1859-60), fu collaboratrice di riviste come la «Nuova Antologia», «La Rivista Europea», la «Revue des deux mondes».

Fai qualche cosa per le tue amiche Perodi che non hanno cessato di avere per te tanta stima e tutta la loro amicizia.

Mille saluti da Emma, tua affezionatissima Adele Perodi.

Via Cavour, 27, Campanello Lazzeri, 2° piano

Emma Guerrieri Gonzaga¹⁰⁴ al Ministro Pubblica Istruzione Cesare Correnti¹⁰⁵ - Archivio di Stato di Roma, MPI - Direzione generale istruzione primaria e popolare, Leggi, decreti e regolamenti scolastici, ordinamento scolastico e disciplinare, relazioni, libri di testo, istituzione e classificazione di scuole e affari diversi - 1860-1896, b. 97, fascicolo Firenze

19 aprile 1872

Eccellenza,

La sottoscritta a nome del Comitato promotore dei giardini d'infanzia a Firenze si crede in debito di esporre all'E.V. quanto già venne fatto dal medesimo a conseguire il filantropico intento¹⁰⁶.

104 Emma Julia Hohenemser Guerrieri Gonzaga (Mannheim, 1835-Roma, 1900) interessata fin dalla gioventù agli studi pedagogici si formò in Germania approfondendo lo studio di Fröbel e divenendo amica e collaboratrice della nipote di lui, Henriette Schrader-Breymann, fondatrice della Pestalozzi-Froebel-Haus a Berlino, oltre che di altre intellettuali tedesche quali Bertha von Mahrenholz-Bülow e Malwida von Meysenbug. Nel 1866 Emma sposa il marchese e patriota mantovano Carlo Guerrieri Gonzaga e si stabilisce prima a Firenze e poi a Roma; a Firenze restano dal 1866 al 1875 coltivando un'ampia rete di amicizie e contatti che includono Karl Hillebrand, Emilia e Ubaldino Peruzzi, Sidney Sonnino, Pasquale Villari.

105 Cesare Correnti fu Ministro della Pubblica istruzione del Regno d'Italia nei Governi Ricasoli e Lanza; Pasquale Villari, suo segretario, fece probabilmente da tramite operandosi a favore dell'idea di aprire un *kindergarten* a Firenze. Villari era un ammiratore del metodo Froebel ed aveva avuto modo di visitare varie scuole in Europa, in particolare in Inghilterra e in Germania e di fare la personale conoscenza di Bertha von Mahrenholz-Bülow e Adolfo Pick, Cfr. J.C. Albisetti, *Froebel crosses the Alps: introducing the kindergarten in Italy*, in «History of Education Quarterly», v. 49 n. 2 (maggio 2009), p. 165.

106 La marchesa Guerrieri Gonzaga portò avanti il progetto di aprire a Firenze un giardino d'infanzia ispirato al metodo Froebel e per questo costituì a partire dall'inizio del 1870 un Comitato Promotore, da lei stessa presieduto, facendo leva sulle sue amicizie influenti che oltre al Villari includevano l'allora sindaco Ubaldino Peruzzi. Il progetto incontra una lunga serie di difficoltà e rallentamenti, poi il Comune di Firenze concede i locali il 12 gennaio 1872 e l'asilo si apre nel marzo 1872, Cfr. Archivio Centrale di Firenze, Repertorio Giunta, 1872, n. 59.

Un giardino d'infanzia diretto dalla Signora Berduscheck¹⁰⁷ colta ed esperimentata educatrice secondo i precetti del Frobel, è stato aperto qui dal principio del mese di Marzo in un locale provvisorio.

Per poter esservi ammessi i fanciulli delle classi agiate debbono pagare una lieve contribuzione mensile, mentre un certo numero di posti affatto gratuiti è stato riservato ai bambini di povere e civili famiglie.

[Ma sé] questo obbligo il Comitato ottenne dal signor Sindaco Commendatore Peruzzi¹⁰⁸ la promessa di un locale adatto, che si sta ora allestendo non senza grave dispendio del Municipio e del Comitato medesimo che comanda alla spesa.

Una sottoscrizione aperta dal Comitato fruttò una discreta somma ma non sufficiente ad appoggiare pienamente l'esistenza dell'istituto in questi suoi primordi. E perciò il Comitato promotore deliberò unanime di rivolgere all'eccellenza vostra calda preghiera [...] dei fondi del Ministero di un sussidio di duemila franchi che lo ponga in grado di [...] finanziariamente l'istituzione. Il Comitato spera che dopo il primo anno il Giardino ora istituito possa per la [...] frequenza degli allievi reggersi da se e che nel frattempo non gli possa mancare la chiesta protezione della S.V. naturale promotore di ogni opera che accenni a migliorare l'indirizzo educativo ed istruttivo delle nostre scuole.

Si unisce il programma del giardino istituito coi nomi delle persone che ne hanno promosso l'istituzione.

Firenze, 19 aprile 1872

Il Comitato promotore dei giardini froebeliani in Firenze

Il segretario del Comitato [...]

Il Presidente (Emma Guerrieri Gonzaga)

107 Martha Berduscheck, amica e collaboratrice della Baronessa Bertha von Marenholtz-Bulow, che fu allieva di Frobel e divulgatrice del suo metodo in tutta Europa. La Berduscheck viene citata in E. Raffalovich Comparetti, *Storia di Elena attraverso le lettere, 1863-1884*, (La Rosa, 1980); nel gennaio 1872 la Comparetti scrive in una lettera che "la Berduscheck in maggio avrà il locale concesso dal governo" confermando l'imminente apertura a Firenze dell'asilo froebeliano; Cfr. A. Salah, *From Odessa to Florence: Elena Comparetti Raffalovich. A jewish russian woman in nineteenth-century Italy*, in «Quest. Issues in contemporary jewish history», n. 8, novembre 2015 e J. C. Albisetti, *Froebel crosses the Alps: introducing the kindergarten in Italy*, cit.

108 Ubaldino Peruzzi fu infatti Sindaco di Firenze dal 30 ottobre 1869 al 15 maggio 1878.

Emma Perodi a non identificato - BNCF, Raccolta Cambray Digny, App. XXII, 52

[Lucerna]¹⁰⁹ 30 novembre [1872]¹¹⁰

109 Luserna San Giovanni, in provincia di Torino, piccolo borgo situato nella Val di Pellice. In quei paraggi si trova Villa Morozzo, una delle residenze di Enrico Morozzo della Rocca e della moglie, la contessa Irene Verasis di Castiglione: potrebbe trattarsi dell'influente famiglia torinese presso la quale Emma si è recata per cercare l'appoggio necessario a proseguire la propria formazione. La marchesa Della Rocca viene menzionata in una delle successive lettere di Emma a Caroline Crane Marsh a testimonianza del fatto che non solo la Perodi conoscesse la nobildonna ma fosse anche con lei in ottimi rapporti d'amicizia; a una delle loro figlie, Elena, moglie di Giorgio Sonnino fratello di Sidney, sarà dedicato il ritratto dal titolo *La baronessa Sonnino* apparso nelle *Cento dame romane*.

110 L'anno 1872 è in realtà deducibile a partire da quanto la Perodi allegava in origine alla sua missiva: le risposte ad un questionario inerente la questione femminile fatto circolare da Emilia Peruzzi proprio nel 1872, successivamente all'uscita del volume di John Stuart Mill *The subjection of women*, per sensibilizzare il dibattito in difesa del diritto di voto delle donne. Il particolarissimo sondaggio d'opinione interessò i frequentatori del salotto Peruzzi, allargandosi ad amicizie e conoscenze laterali tra cui la stessa Perodi. Lettera e questionario oggi sono conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma appartengono a due diversi fondi: il questionario compilato dalla Perodi si trova infatti nel Fondo Ubaldino Peruzzi, insieme all'incartamento che fa capo a Emilia Toscanelli Peruzzi e la questione femminile (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Ubaldino Peruzzi, Cassetta 40, Inserto I, Donna). Il collegamento tra lettera e questionario è evidente dalla comparazione della grafia e da quanto troviamo in coda alle dodici pagine fittamente scritte con le quali la giovane Perodi risponde alle otto domande che le vengono poste: "Luserna di Bellosuardo, 30 novembre 1872". Sull'argomento cfr. L. Tasca, *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Vol. II, Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005, a cura di A. Contini e A. Scattigno (Edizioni di storia e letteratura, 2007), pp. 119-143 e Federica Depaolis, *Emma Perodi e la questione delle donne. Otto risposte a un questionario del 1872 promosso da Emilia Toscanelli Peruzzi*, in: «Antologia Vieusseux», n. 51-52 (settembre-dicembre 2011).

Gentilissima Signorina¹¹¹,
sere fa ricevei da mia madre i quesiti che ora le rinvio, accompagnati da una debole risposta, ma da mille sentiti ringraziamenti per la sua gentilezza a mio riguardo.

Essi, lo confesso, mi presero alla sprovvista: poco ho fin qui formulato e molto meno espresso idee e dato pareri sulla questione sociale dei diritti della donna, e dal quieto cantuccio delle nostre Alpi, nel quale vivo da più mesi ignara di quanto succede nel resto d'Italia, non sono in condizione favorevole per giudicare lo stato degli animi e sapere quello che si dice o si pensa.

Le mie risposte in tal guisa non hanno altro pregio che di essere la vera espressione del mio pensiero che non ha sentito nessuna influenza. Quando ho ricevuto i suoi quesiti mi è parso quasi un sogno trovarmi distolta dai miei studi ed obbligata ad ubbedire al pensiero che si internava nell'esame della posizione della donna. L'essere concisa è una virtù che non ho mai praticato e la cosa che più mi sgomentava nelle risposte, era lo spazio concessomi, e quando ho preso la penna mi sono trovata subito a oltrepassare lo stretto limite senza aver detto nulla. Allora non so se ho fatto bene o male, ma ho seguitato e le invio dodici lunghe pagine che non so se avrà la pazienza di leggere.

Nel Natale verrò a Firenze e mi sarà una festa rivederla insieme all'Emilietta che deve essere già una ragazzina. Parleremo della gran quistione, e forse modificate dal clima più mite di Firenze, le mie idee si restringeranno e si

111 Non è stato possibile identificare con certezza l'anonima signorina a cui si rivolge la Perodi anche se è lecito dedurre che la destinataria della lettera fosse assai vicina o addirittura imparentata con la famiglia Toscanelli: la scrivente porge infatti i suoi saluti al "Conte Finocchietto" che è possibile collegare a Francesco Finocchietti, Senatore del Regno, Sindaco di Pisa dopo l'Unità e Prefetto di Pavia e Siena che sposò Elisa Toscanelli, sorella di Emilia. Francesco ed Elisa ebbero quattro figli: Giovan Battista Francesco (1849), Nerina (1850), Eugenio (1851) ed Emilia, per i familiari "Emilina" nata 1855, Cfr. S. Menconi, *Una nobildonna dell'Ottocento e le sue carte*, in: *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Vol. I, *Atti della giornata di studio*, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005, a cura di A. Contini e A. Scattigno, cit., p. 168. Destinatarie possibili della lettera potrebbero essere Nerina Finocchietti e Angiolina Toscanelli Altoviti Avila, figlia di Giuseppe Toscanelli e Vittoria Altoviti Avila, all'epoca della lettera ancora "signorina" perché contrasse matrimonio nel 1876. Angiolina è anche la curatrice del volume di memorie della zia Emilia Toscanelli Peruzzi dal titolo *Vita di me: raccolta dalla nipote* (Vallecchi, 1934).

limiteranno. Mi giunge ora il giornale la *Cornelia*¹¹² che è pieno zeppo di articoli sulla donna, non so se rispondono alle mie idee che ho espresso, ma trattano lo stesso soggetto. La prego dei miei più cordiali saluti al conte Finocchietto e di ricordarmi all'Emilietta. Non vedo il momento di rivederla e di riannodare una vecchia conoscenza, vecchia in rapporto all'età sua.

Mi creda con stima e affetto, Emma Perodi.

Si riportano qui di seguito gli otto quesiti posti da Emilia Toscanelli Peruzzi e le relative risposte di Emma Perodi allegate alla lettera¹¹³.

1. La teoria moderna, frutto di 1000 anni di esperienza, osserva che le cose cui l'individuo è interessato non riescon mai bene se non lasciate alla sua direzione e che l'intervento dell'autorità non giova se non per proteggere i diritti dei terzi.

Se questo principio generale di scienza sociale è vero dobbiamo agire a seconda e non decretare che il fatto di esser nato maschio o femmina debba decidere la posizione per tutta la vita, come altra volta la decideva l'esser nato nero o bianco, nobile o plebeo. Dunque il sesso non deve escludere nessuno, uomo o donna, da qualsiasi posizione sociale e da tutte le occupazioni oneste.

R 1) Io ritengo che la donna in fatto d'intelligenza sia in tutto e per tutto eguale all'uomo, dotata delle stesse facoltà, degna al par di lui di esser coltivata,

112 «La *Cornelia*: rivista letteraria educativa: dedicata principalmente agli interessi morali e materiali delle donne italiane», fondata a Firenze nel 1872 da Aurelia Cimino Folliero De Luna. Si trattava di un quindicinale che si proponeva di “combattere con logica serena i pregiudizi secolari riguardanti le donne e l'ingiustizia delle leggi che non fanno uguali i due sessi che solo innanzि al codice criminale”, Aurelia Cimino Folliero De Luna su «*La Cornelia*», n. 1, anno VIII, 1880. La Perodi pubblicò sulla rivista un racconto a puntate, *Le idee di Elena*, dal luglio al novembre 1880, anno che vide il passaggio di proprietà del periodico a Carlo Pancrazi, direttore della “*Gazzetta d'Italia*”. *Le idee di Elena* narra le vicende di una giovane donna che dalle origini altolate si trova a dover lavorare come operaia, trovando nella nuova condizione sociale un'inaspettata apertura alla vita.

113 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Ubaldino Peruzzi, Appendice, Cassetta 40, Inserto 1, Donna. Posizione sociale. La trascrizione è fedele al manoscritto originale che consta di 12 pagine su carta fine azzurrina di formato 20x30 cm. I termini che sono risultati illeggibili a causa della grafia o delle cattive condizioni della carta sono stati inseriti tra parentesi quadra con tre punti di sospensione. Sempre tra parentesi quadra sono stati inseriti i vocaboli dedotti anche se scarsamente leggibili.

e capace d'illustrare quanto altri la [fede] nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; ma [premesso] questo dirò che al fatto di esser nati maschio o femmina ha un'influenza diretta su tutta la [...] e la conserverebbe pure, scemata però, se la donna [...] godesse di tutti i diritti che la società concede all'uomo. Distrutta la supremazia arbitraria del bianco sul nero, del nobile sul plebeo, e cessata ogni differenza fra gli uomini dei due colori e delle due caste, ma anche tolto di mezzo ogni inciampo al suo progresso, il fatto dell'esser nata donna esisterà sempre. Vorrei che la stessa libertà della quale ora gode solo l'uomo fosse comune ad entrambi, che la donna come l'uomo si trovasse in grado di provvedere all'esistenza sua, che nessun ramo dello scibile umano germogliesse solo per il maschio e che la donna potesse scegliere con tutta la libertà possibile la posizione che più risponde ai suoi gusti, purché onorata. Ho osservato che la donna a parer mio può, intelligente quanto l'uomo, raggiungerlo, camminare come lui sicura nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; ma la escluderei bensì da tutto ciò che richiede una forza superiore alla sua natura fisica incontestabilmente più debole di quella dell'uomo, come il mestiere delle armi per esempio, e se mi tarda il momento di vedere la donna dedicarsi all'insegnamento, illustrarsi nelle belle lettere, rendersi utile alla umanità, versare nel crogiuolo dove si agitano, s'immedesimano, e si condensano le materie che devono servire a fondere la colossale colonna della civiltà moderna, la sua offerta, provo un vero disgusto nel pensare che vi saranno alcune che non desidereranno l'emancipazione della donna, che per vestire la divisa militare e che anelano vedersi alla testa di un reggimento: questa dunque è una posizione sociale che impedirei alla donna di occupare, come pure nelle classi operaie la escluderei da certi mestieri troppo faticosi per lei.

Vorrei pure che la donna non fosse come adesso costretta al matrimonio, non vorrei che alcuna pressione morale sociale, conseguenza di una lunga epoca di stolti pregiudizi la forzasse ad abbracciare questo stato come il solo che le offre maggiore libertà, e che potesse all'infuori di questo, aspirare a tutte le cariche, adempiere tutte le funzioni civili, esercitare tutte le libere professioni e che avesse un'individualità propria della quale essa sola sarebbe responsabile davanti alla legge ed alla società, e procurarsi così una onorata esistenza. Però come sopra ho accennato sostengo che l'influenza del sesso è grandissima.

Anche spingendo la donna nell'insegnamento, aprendole i vasti campi dell'indagatrice scienza moderna essa ricercherà sempre un compagno per non vivere in un eterno celibato, e si creerà una famiglia.

Un uomo, anche padre di una numerosa prole, può adempiere le sue incombenze, attendere ai suoi studii, ma per la donna è ben diverso; ed anche sognando una repubblica come quella immaginata da Platone, e svincolando i genitori da qualunque obbligo verso i figli, ed offrendoli al loro nascere alla patria misericordia che gli adottasse per suoi, il compito di madre è lunghi e penoso, ed in quello spazio di tempo è impossibile che essa si occupi e disimpegni l'ufficio suo. Questo parmi un intoppo che può retardare la sua carriera, una circostanza sfavorevole per il suo avvenire, e da cosa è prodotta se non dalla diversità di sesso? Dunque il sesso è influente anche indipendentemente dalla autorità sinistra dei pregiudizi.

2. Questa condizione della donna, esaminata dal punto di vista della giustizia e del bene generale conduce a desiderare l'egualanza dei due sessi nei diritti e nell'insegnamento?

R 2) La donna aggravata dalla natura di un peso che ha risparmiato all'uomo, meno favorita dunque fisicamente da colei che non fu madre imparziale ai due sessi, viene schiacciata pure dalla società dichiarata inetta ed esclusa da tutto ciò che [...] all'uomo una ricchezza morale e materiale, e questa a parer mio è una azione che pecca essenzialmente dal [l'equa], giusta e morale. L'equilibrio è necessario in ogni cosa sicché non può esistere società regolarmente organizzata che non sia in perfetto equilibrio e questo manca totalmente nella famiglia che è la base della società. Concludo col dire che a parer mio, per il bene generale, dovrebbe esistere fra i due sessi egualanza intera nei diritti, nell'istruzione e nell'educazione.

3. Se ogni progresso umano è accompagnato dall'elevarsi la posizione sociale delle donne, perché non l'innalziamo sempre più?

R 3) È cosa indubitata e verità riconosciuta e confessata da più e più secoli che ogni progresso umano è accompagnato dall'elevarsi se non delle posizioni sociali però del senso morale: e progresso incontestabile sarebbe quello di associare la donna alla grande opera della civiltà moderna, iniziandola allo studio e dandole quella certa sicurezza di sé che deve accompagnare ognuno per bene operare, e facendole conoscere i suoi diritti ed i suoi doveri. Preoccupata da quistioni più gravi, da idee più vaste e più profonde rifuggirebbe dalle piccolezze che ora le sembrano importanti, abituerebbe la mente alla riflessione, sottoporrebbe ogni azione

al ragionamento e si comporterebbe con maggior saggezza, conoscendo la conseguenza di ogni passo. Però da lungo tempo questo progresso è discusso, rigettato, rimesso in campo, ma la società sta titubante, incerta, dubbiosa, fa il pro e il contro, senza sapersi decidere facendo rapidamente, direi quasi vertiginosamente progredire l'uomo, mentre la donna che in un'epoca come questa nella quale la civiltà ha bisogno del concorso di tutti per raggiungere quella meta alla quale il mondo anela potrebbe, forza di fresco reclutata, dare l'ultima spinta ed invece giace come per il passato avvolta nella ignoranza e nel pregiudizio, e solo rifulge qualche spirito elevato precursore di un'epoca non lontana.

Il ricercare le cause che trattengono la società dall'accordare alla donna quei diritti che le appartengono, è impresa ardua ed alla quale non oso accingermi con sicurezza, bench'io pure riconosca che questa società, mentre ha abolita la schiavitù, dichiarati nulli da lungo tempo i diritti feudali e la superiorità di casta, trattiene la donna in uno stato morale che è in urto con le parole di libertà e di egualanza che sono sulla bocca di tutti.

Forse gli uomini che lasciando mietere alla donna, nei campi da loro seminati, larga messe di cognizioni, invogliandola dello studio non sappia mantenersi in una giusta misura e perda di vista la sola missione che essi credono utile la famiglia; credenza falsa, falsissima a parer mio giacché la donna nello stato nel quale trovasi adesso in ogni classe sociale è utile solo materialmente per i figli. La sua meschina educazione, la gretta istruzione che riceve in rapporto alla sua posizione non le concede neppure d'iniziare i figli allo studio e non può neppure sviluppare in loro l'alto concetto morale che deve esser base di qualsiasi educazione giacché non è dato che a coloro, che più si avvicinano alla perfezione intellettuale, che meglio sanno pensare, analizzare e riflettere, l'inculcare con saggia misura il sentimento del giusto e del ero. Io non credo che questa subitanea concessione di lumi e di diritti, questo schiudersi di nuovi orizzonti, invoglierebbe una gran parte delle donne di uscire dalla cerchia nella quale vivono adesso, ma ritengo che le renderebbe tutte bensì desiderose di acquistare utili cognizioni, di arricchire la mente loro di studio, di rassodare il loro carattere, di gareggiare infine con l'uomo per mostrargli a forza di prove d'intelligenza e di criterio quanto era ingiusto quella supremazia che si ostinava a conservare e come era basata sul falso. La donna intelligente e illuminata non può essere che una garanzia d'ordine e di morale per la società. E se la luce dunque si faccia nella mente della donna e che essa possa comprendere quale alta, grande

e nobile missione le spetta nel mondo e quanto il peso della maternità le verrebbe compensato.

Infatti oltre all'aver dato al fanciullo la vita del corpo, può infondergli per mezzo della cultura dello spirito la vita dell'anima, vita molto più utile della prima, anzi senza la quale la prima è più un male che un bene, ed anche osservata sotto questo rapporto solamente, si riconosce la necessità di una riforma radicale. È indubitato che fino al giorno che la donna non sarà riguardato l'eguale dell'uomo, questo cammino di spirito di pensiero e d'intelletto non è possibile fra la madre ed il figlio, abituato a riguardarla come un essere debole che solo sa dargli parole d'affetto dettate dall'amore materno, ma che non sa premunirlo dai disgusti della vita, che non sa preparare la sua mente alla riflessione, temprare la sua anima per la lotta, e molto meno accompagnarlo con i suoi consigli nelle difficili circostanze dell'esistenza. E più penso alla ragione che trattiene la società dal concedere ciò che spetta alla donna, cioè istruzione ed egualanza in tutto, e più mi persuado che non può essere che il dubbio che essa perde di vista la famiglia, ma si tranquillizzi pure finché sarà donna amerà i figli e se intelligente e libera saprà meglio amarli.

4. Nelle condizioni attuali della società e nelle varie classi è vero che il fatto dell'autorità del marito sulla moglie impedisce l'intera fiducia? È vero che per conoscere un altro è necessario non solo di essere intimi ma eguali? E che non essendo eguali, ma superiore e inferiore, gli uomini non conoscono le donne? È vero che l'inferiorità d'istruzione della donna scema il legame degli animi e perciò la moralità del matrimonio?

R 4) In qualunque associazione retta da una sola autorità che ha in mano il potere esclusivo quelli che si trovano dominati, nutrono talvolta rispetto se sa meritarlo, ma ben di rado fiducia per quell'uno, quando anche altri sentimenti meno nobili, come il timore vengono a porsi in mezzo.

Ora, la donna presa in tutte le classi sociali, se se ne escludono poche eccezioni, dipende in tutto e per tutto dal marito, è suo padrone più che un compagno, per lei è una specie di sostegno che le viene imposto dopo averla costantemente persuasa che le è impossibile di camminare spedita e di farne a meno e che è la sola via che le si presenta. Questo sentimento di debolezza che si cerca di stillare nell'animo della donna, agevola al marito l'esercizio dell'autorità che le leggi e le lunghe consuetudini gli concedono, autorità che viene avvalorata dalla maggior cultura di spirito di lui e che

indubbiamente a parer mio sminuisce la fiducia, menoma la confidenza che dovrebbe regnare illuminata fra due capi, muniti entrambi dei medesimi diritti, e porta grave danno all'associazione.

Non credo però che sia necessario di essere eguali di cultura e di godere degli stessi diritti per conoscersi fra marito e moglie.

Il poco conoscersi dipende a parer mio, dalla poca cura che pongono ciascuno nello studiarsi e prima e dopo il matrimonio. Se l'amore decide l'unione, allora l'uno non può giudicare dell'altro trovandosi in condizioni normali, se sono le convenienze di famiglia, o l'interesse reciproco allora, l'omogeneità dei gusti, delle idee e del carattere sono le cose che meno si esaminano e si considerano.

La poca coltura non esclude secondo me l'acume di spirito che è dono naturale e non acquistato, e farà osservare che appunto coloro che sono meno occupati da idee vaste, sono minuziosi osservatori. È vero, verissimo che l'uomo poco o punto conosce la donna che muove delle accuse che sono più ridicole che vere contro l'altra metà del genere umano, e che si trovi superiore come inferiore non sa apprezzare certe qualità che formano parte essenziale del carattere della donna, e la giudica in complesso paragonandola a se stesso, senza tener conto della educazione differente che riceve, e della posizione diversa che occupa. Se invece di atteggiarsi a magistrato ricco della sapientissima ed influente opinione di tante generazioni, che non vede e non vuol vedere che ciò che gli giova, la esaminasse, la studiasse vicino a sé, in famiglia gli cadrebbe la benda dagli occhi e le renderebbe giustizia.

La giudica debole di carattere, perché la donna pari ad un carcerato che a lungo andare scopre la sbarra più debole della sua prigione ha scoperto che il lato vulnerabile dell'uomo è di credersi il più forte, il solo, anzi l'unico forte, forse perché ha i muscoli ben doppi, ed esso ha bisogno di lasciarlo in questa sua persuasione per acquistare sopra di lui un poco d'ascendente, ed appare docile e pieghevole.

Ma non è vero che la donna sia d'animo debole e se uno svantaggio esiste oserei dire che è dal lato dell'uomo. L'abnegazione, il sacrificio sono virtù che rivelano forza d'animo e vengono praticate dalla donna in tutte le classi della società, dalle madri su tutta la terra: ed è vero l'uomo non conosce la donna, quello che non riconosca in tutto, vero sì è che l'inferiorità dell'istruzione nella donna scemi il legame degli animi; ma bensì riconosca come verità incontestabile che l'inferiorità morale menomi la santità del matrimonio.

Ho visto sovente uomini di cultura devotissima amare e venerare una creatura dotata di una dolcezza angelica, ma priva del tutto di ogni specie di

istruzione. In quel caso forse era il cuore generoso dell'uomo che era [tutto] della bontà e dolcezza della moglie, e si sentiva legato pel cuore, ma sovente però l'uomo non si crede solidamente che a quello che lo vale e siccome in generale la donna non è innalzata al grado stesso di cultura dell'uomo, così egli si fa lecite delle azioni che sdegnerebbe di commettere, se avesse più alto concetto della moglie, e la moralità del matrimonio viene lesa in tal guisa.

5. Il permettere alle donne, anzi, l'indirizzarle alla medesima cultura degli uomini farà loro perdere alcune loro virtù?

R 5) No, rispondo francamente, giacché non posso ammettere che la cultura possa riuscir nociva e credo fermamente che se la donna possiede delle virtù l'educazione unita all'istruzione le svilupperanno utilizzandole a pro' dell'umanità.

6. Ma quelle che acquisteranno non superano di gran lunga quel poco che potrebbero perdere?

R 6) Tutto si acquista e nulla si perde in virtù con la cultura, e la donna per mezzo di questa si spoglierà dei pregiudizi nocivi a sé, al suo avvenire morale ed alla società, la quale vive abbagliata dalla luce del progresso da un lato e mantenuta nelle tenebre dall'altro, e pone una formidabile barriera fra le due parti di un tutto composto di elementi consimili ed omogenei.

7. Quanto più elevata è la cultura, tanto è maggiore il sentimento del dovere?

R 7) Sì. Ogni uomo di mente elevata, libera e responsabile delle proprie azioni sente la morale, l'importanza, la santità del dovere. Perché questo sentimento metta radici nel cuore della donna, bisogna che l'educazione di lei sia volta allo scopo di persuaderla che non è l'appoggio di una madre e più tardi di un marito che deve proteggere la sua virtù, mantenerla nella via del dovere, ma bensì i suoi principii, la sua forza morale. Istruita elevata di cuore e di mente, sdegnerà una tutela emblema della debolezza e forte dei suoi diritti vedendo che il suo valore morale è stimato equivalente a quello dell'uomo, rispetterà il dovere e sarà onesta.

8. E se questo sembra incontestabile, perché menomare con l'educazione

quel grado di altezza morale a cui la metà dell'uman genere potrebbe giungere?

R 8) Incontestabile, incontestabilissimo che la cultura è un bene e non vedo ragione plausibile che possa addurre la società per mantenere la donna nell'ignoranza e della inferiorità. Se è il timore di vedere smembrarsi la famiglia, schiuda pure la porta del progresso a questa metà del genere umano. La natura nella sublime armonia che fa regnare in ogni cosa, non ha dato alla donna la maternità senza averle stillato nel cuore l'affetto per la sua prole, affetto che la cultura conserverà in tutta la sua spontanea grandezza, rendendola inoltre più utile ed illuminata. Questo affetto tratterrà sempre la madre fra le pareti domestiche e la moralità del legame, la solidarietà della famiglia, acquisteranno invece di perdere. La donna inoltre solo [spinta] dal quel sentimento possente che spinge il genio a rivelarsi ed a gettare la luce sull'universo, in ogni altro caso non cercherà la gloria e la stima nelle diverse carriere sociali, ma nella famiglia; e penetrata della sua missione contribuirà con i suoi esempi di morale e con la cultura che infonderà ai figli, al bene dell'umanità; ma una strada sarebbe però sempre aperta a quelle che libere dai vincoli della famiglia o vincolate pure, ma che volessero esercitare una professione, di spingersi in ogni ramo delle lettere e delle scienze. Quante donne sarebbero trattenute sulla retta via dell'onore e del dovere se avessero serie occupazioni e la possibilità in tutte le classi di provvedere all'esistenza loro, al loro avvenire!

Istruita, educata, ridestata in lei l'assopito sentimento morale, messa in grado di vivere del suo guadagno, iniziata ai diritti ed ai doveri che le incombono. Allora, allora solo [accennando] colei che non ha saputo essere onesta si potrebbe dire: "Essa è colpevole", ma ora non possiamo. Il progresso della donna non è un fatto che minaccia l'equilibrio della società, perché la società non è equilibrata, la bilancia pendendo tutta dalla parte dell'uomo. Demolite ad una ad una tutte le dighe che trattengono la donna in certi limiti viziosi, aiutata dalla società che le stenda mano amica, il progresso di lei procederà come placido ruscello che fertilizza il terreno che solca e non come torrente minaccioso che trascina nei suoi vortici l'albero della famiglia. Dunque sono false apprensioni.

Libertà, Educazione ed Istruzione.

Luserna di Bellosguardo - 30 novembre 1872

Emma Guerrieri-Gonzaga a Caroline Crane Marsh¹¹⁴ - George Perkins Marsh Collection, University of Vermont, Carton 6 / Folder 14 / Correspondence 1873 [tradotta dall'inglese]

Firenze, 5 dicembre 1873

Mia cara Miss Marsh,

finora non abbiamo avuto riunioni del Comitato ma le avremo a breve. Oggi vi scrivo per [avere] l'indirizzo di Miss Piloti¹¹⁵ perché mi piacerebbe moltissimo conoscerla e parlarle a lungo. Le dirò il motivo del mio desiderio: con l'apertura di una nuova sezione/classe del Kindergarten potremo fare ben poco se non apriamo contestualmente una sezione per l'addestramento delle giovani affinché apprendano il metodo, giovani fiorentine che una volta studiato il metodo sia dal punto di vista pratico che teorico almeno per un anno siano nella condizione di aprire qui e in altre città italiane nuovi kindergarten. Ma per l'apprendimento teorico del metodo abbiamo bisogno di qualcuno che abbia compiuto studi approfonditi con questo proposito, studi che possono essere portati avanti solo in Germania, o forse a Ginevra oppure a [?]. Mi piacerebbe trovare una ragazza italiana con ottima cultura che fosse disponibile a passare un periodo di studio all'estero per padroneggiare il metodo, il nostro Comitato potrebbe trovare il denaro necessario a condizione che una volta terminato l'apprendimento la ragazza sia disposta a stare qui - naturalmente con un buon compenso - insegnando i fondamenti teorici del metodo, aiutando nella gestione del Kindergarten perché di certo il lavoro aumenterà e diverrà eccessivo per la sola Miss Berdushek.

114 Caroline Crane Marsh (Berkley, 1816-1901) divenne nel 1839 la seconda moglie di George Perkins Marsh, filologo, dialettologo e ambasciatore americano in Italia per oltre 20 anni. Donna colta e liberale, molto sensibile alle problematiche sociali, oltre a tradurre dal tedesco pubblicò *Wolfe of the Knoll and other Poems* (1860) e *Life and Letters of George Perkins Marsh* (1888), opera rimasta incompleta del secondo volume. Il suo diario scritto tra il 1861 e il 1865 nel momento in cui Torino era capitale del nuovo regno risulta un vivido affresco della vita culturale e politica dell'epoca in un momento chiave della storia del paese, Cfr. C. Crane Marsh, *Un'americana alla corte dei Savoia: il diario dell'ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia dal 1861 al 1864* (Allemandi, 2004).

115 La marchesa Guerrieri Gonzaga, non avendo ancora personalmente conosciuto Emma, sbaglia in questa lettera anche il suo cognome.

Quindi mi piacerebbe davvero incontrare Miss Piloti, conoscerla a fondo, per essere in grado di raccomandarla nel caso essa fosse disposta a dedicarsi al nostro progetto. Ho un tale desiderio di fare qualcosa per l'Italia e credo che la miglior cosa sarebbe poter diffondere il metodo a favore dell'educazione che così come viene impartita fornisce al popolo pochi rudimenti di scarso uso nella vita quotidiana ma ben poco vero innalzamento dello spirito. Mia cara amica, il mio inglese è pessimo e mi è difficile esprimere al meglio il mio pensiero in una lingua straniera. Mi faccia la cortesia di spedirmi un biglietto con l'indirizzo di Miss Piloti e mi dica se la ritiene adatta per il mio progetto.

Arrivederci, cara amica, con l'augurio di tante belle cose a lei e a Mr Marsh da parte mia e di mio marito, a presto,

Emma Guerrieri-Gonzaga

Emma Perodi a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection, University of Vermont, Carton 6 / Folder 14 / Correspondence 1873

[Firenze], 14 dicembre 1873

Carissima signora Marsh,

posai la penna nei giorni scorsi ogni volta che spinta dal desiderio di scriverle, l'afferrava, e questo per non affaticarla troppo in quei primi momenti che si trovava a Roma¹¹⁶. Ora però che quindici giorni sono passati la volontà non può più porre un freno al desiderio e scrivo sapendo di non far bene. Le è mai successa una cosa simile? Prima di tutto debbo dirle che i suoi astucci per roccetti sono pronti e glieli manderò a Roma appena ci sarà un'occasione e parleremo del prezzo con la signorina Willett¹¹⁷ prima di dirglielo. Da Helen e da [Hallray] avrà saputo che sulle prime mi trovavo molto sola e trista per la loro partenza e cercavo sempre di pranzar fuori benché da me trovassi tutto il comfort che posso sperare. Andavo da Annie a casa Sonnino e dopo un poco, col crescere delle occupazioni, mi ero quasi abituata alla solitudine, quando la mamma seppi che non stava troppo bene e allora la pregai di venire da me per esser più tranquilla sul conto suo. Di fatto lunedì giunse e già sta assai meglio ed ha cominciato a dare qualche lezione, ma mi pare che desidererebbe qualcosa di fisso e stabile perché la vita incerta che si sopporta facilmente alla mia età è difficile alla sua. Io ho sette lezioni per giorno, ed ho quasi realizzato il sogno di Annie. Però [meno che] sono qui per poco ed in breve sarò meno occupata. La stanchezza non la sento perché dormo bene e senza mai svegliarmi la notte, ma i reumi resistono per ora alla cura e

116 I Marsh vissero a Torino, Firenze e Roma, seguendo gli spostamenti della capitale d'Italia. Anche da Roma però tornavano per villeggiature frequenti in Vallombrosa, dove Perkins Marsh morì nel 1882.

117 In questa lettera in particolare la Perodi cita una quantità di amici e conoscenti in comune con la signora Marsh che solo in pochi casi è stato possibile identificare con certezza, aiutandoci con la lista dei corrispondenti disponibile online sulla pagina del George Perkins Marsh Research Center, University of Vermont. Nella "signorina Willett" è possibile ravvisare sia Susan che Anne Willett, entrambe corrispondenti di Caroline Crane Marsh dal 1873 al 1879.

mi tormentano sempre. Tutti quelli che vedo non fanno che parlare della Fiera e oggi sono andata dalla signora [Gahon] e sono rimasta sorpresa dalla bellezza dei doni che ella fa col corredo delle bambole. Mercoledì comincia e mi dispiace tanto che le ragazze non siano qui per vedere tante belle cosine che sono state fatte.

Madame van Nest¹¹⁸ ha mandato da Parigi una cassa piena di roba. Essa sarà giù presto perché aspetta per venire il Dottor van Nest che è in viaggio per l'Europa. Questa decisione ha sorpreso tutti e nessuno sa il perché sia partito per star così poco. In questa settimana ho veduto due volte la signora Guerrieri e mi ha prodotto una buonissima impressione. Abbiamo parlato molto del progetto di Germania che io ho accettato in massa.

La prego di essermi indulgente per la mia pronta risoluzione ma creda che sento il bisogno di uno scopo più alto nella vita che quello "de courir le cachet".

Lunedì

Ieri sera lasciai di scriverle perché il dolore alle spalle si faceva sentire con violenza. Oggi riprendo con gran piacere. Le dirò dunque che la signora Guerrieri ha il progetto d'inviami in Germania per imparare a fondo il sistema Froebel ed al mio ritorno fondare una scuola di maestri che riceverebbero l'istruzione teorica da me e farebbero la pratica al Kindergarten¹¹⁹. Mi fa mille domande la Marchesa perché teme che io non abbia una vera vocazione, ma le ripeto, cara signora Marsh, che sento davvero il bisogno di essere occupata sul serio e non materialmente come lo sono adesso. La sera spesso, alla fine di una giornata faticosa, mi domando qual bene ho prodotto agli altri e a me e sono quasi spaventata dovendo rispondermi "nessuno". Almeno il nuovo sistema d'educazione può far fare un passo alla nuova generazione, dedicandomi con ogni mia forza a spanderla potrei pensare di aver contribuito anch'io a quel progresso e sarebbe una soddisfazione dell'animo di cui ho bisogno davvero.

Stamani sono stata dai signori Davenport ed è stata la nostra ultima lezione perché la signora soffre dell'aria troppo viva di Firenze ed hanno deciso di partire in breve.

Dicono di tornare in primavera ma io non ho avuto il coraggio di

118 Si tratta di Margaret Willett van Nest (1831-1890) moglie del Rev. Abraham Ryner van Nest che prestò servizio a Parigi, Roma e dal 1866 a Firenze, dove guidò l'American Union Church.

119 Nel momento in cui la Perodi scrive la lettera, il *Kindergarten* fiorentino è una realtà ben avviata, con oltre 60 bambini iscritti.

dire loro che forse non sarò qui. Creda che è un'idea a cui non mi posso abituare quella di pensare che non sarò qui per tornare da lei dove ho passato i più cari giorni della mia vita. Spero però che il Comitato non potrà riunire il danaro prima dell'estate così partirò più contenta. Quando si è vissuto nella sua famiglia qualche tempo si diviene difficili ed esigenti ed anche le persone per le quali si aveva maggior ammirazione le vediamo come offuscate da una nebbia assai fitta, le loro qualità impallidiscono ed i difetti si mostrano maggiormente. Si vorrebbe che tutti somigliassero a loro e trovandone invece tanto pochi ci si allontana da tutti e ci si rifugia nella loro affezione. Così succede a me e nulla può colmare il vuoto della loro assenza ed alleviarne la pena. La mamma nei primi giorni stava tanto poco bene e ciò accresceva la mia tristezza. Ma adesso sta meglio ed è piena di cure per me ma siamo poco insieme perché e l'una e l'altra siamo obbligate ad uscire assai. Ora però le mie lezioni diradano con la partenza dei Davenport e staremo più insieme ma non so per quanto perché essa cerca di collocarsi in qualche famiglia per essere più calma. Spero di avere migliori nuove sue da [Stetten] e le scriverò dei giorni della fiera per raccontarle ciò che succede. Mi fa tanta pena che i suoi dolori di vita siano ricominciati coll'andare a Roma. Dica al signor Marsh che leggo con molto interesse Corneille e che lo ringrazio di avermelo suggerito. Lo saluti tanto tanto per me. A Mary¹²⁰ dica se non le spiace che spero che il signor Edmond stia meglio e la esorti da parte mia ad esser tranquilla. Il diavolo non è mai tanto brutto come lo si dipinge da lontano dice il nostro vecchio proverbio che io credo in parte vero.

[...] mille cose affettuose mia buona e cara Mrs. Marsh i più cordiali saluti di mia madre e tanti tanti baci tenerissimi dalla sua Emma e tante raccomandazioni di avervi cura e di leggere in due volte questa letterona come è stata scritta.

120 Probabilmente si tratta di Mary Edmunds, nipote di George Perkins Marsh e figlia del senatore del Vermont George F. Edmunds.

Emma Guerrieri-Gonzaga a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection, University of Vermont, Carton 6 / Folder 14 / Correspondence 1873 [tradotta dall'inglese]

Firenze, 18 dicembre 1873

Mia cara signora Marsh,

da quando ho ricevuto la vostra lettera gentile ho visto due volte Miss Perodi e posso dire che mi piace molto e che sia dotata di tutte le necessarie qualità per insegnare in maniera eccellente a giovani ragazze italiane. È conosciuta da molte persone e da tutti ho raccolto buone informazioni sia sul suo carattere che sulla sua cultura. L'unico dubbio, espresso da Miss Villari¹²¹ con grande energia è che essa sia troppo giovane e troppo abituata a stare in società quindi poco portata a fare i sacrifici richiesti da una vocazione di insegnante. Da tutti in realtà ho sentito parlare bene della figlia e da nessuno della madre che è per me una ragione in più per spingere la giovane ad allontanarsi per un periodo, in particolare mi piacerebbe andasse a Berlino, dove vive Miss Schrader Breymann,¹²² la quale possiede un grande prestigio.

Miss Villari mi ha consigliato di studiare un po' più da vicino Miss Perodi, almeno per un periodo per capirne la serietà e le reali intenzioni a dedicarsi all'educazione. Ieri sera abbiamo avuto una riunione del Comitato in cui è stato deciso di dare una più solida base alla nostra organizzazione. È stato deciso di ricevere come membro chiunque paghi 2 lire al mese o 24 lire all'anno, tutti sono obbligati a pagare questa piccola somma per almeno tre anni. Bisogna iniziare subito a trovare il più alto numero di associati. E comunque per arricchire i fondi del nostro Kindergarten dovremmo fare

121 Linda White Mazini Villari (1836-1915), scrittrice e traduttrice, sposò in seconde nozze Pasquale Villari e ne tradusse in inglese varie opere. Fu autrice per ragazzi e scrisse volumi legati alla storia e alla letteratura italiana; tra le sue opere: *In the golden shell: a story of Palermo* (1873), *In change unchanged: a novel* (1877), *On tuscan hills and venetian waters* (1884), *Camilla's girlhood: a novel* (1885).

122 Henriette Schrader-Breymann (Mahlum, 1827-Schlachtensee, 1899) pedagogista, allieva e cugina di Froebel, presso la Pestalozzi-Froebel Haus di Berlino si occupava del *training* professionalizzante delle giovani educatrici, tra cui la stessa Perodi che da lei prendeva lezioni private.

donazioni volontarie molto più cospicue. Io e mio marito daremo 100 lire all'anno per tre anni ma non so cosa abbiano intenzione di fare gli altri membri del Comitato. Abbiamo la nostra prossima riunione giovedì e voi, cara amica, mi direte cosa avete intenzione di fare, se cioè avete intenzione di essere dei nostri alle nuove condizioni che vi ho illustrato. Molti dei nostri membri si sono opposti a quasi tutto quello che veniva proposto e credo lasceranno il Comitato, il che è preferibile rispetto ad avere persone a cui non interessano i nostri progetti e che remano contro.

Mi scuserete tanto per questo pessimo inglese e mi risponderete prima di giovedì? Mio marito si unisce ai miei affettuosi saluti a tutti voi e vi facciamo tanti cari auguri per Natale e per il nuovo anno,

E. Guerrieri Gonzaga

Emma Guerrieri-Gonzaga a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection, University of Vermont, Carton 6 / Folder 27-39 / Correspondence 1874 [tradotta dall'inglese]

Firenze, 17 gennaio 1874

Mia cara Miss Marsh

È da un po' di tempo che non scrivo e sono successe tante cose, sia belle che brutte. Tra queste ultime non posso non menzionare la scomparsa della povera Mrs [Susanni], che è un duro colpo ai nostri progetti per il futuro. Non sto a raccontarvi altre tristi cose capitata a nostri amici di Vienna. La vita è un'alternanza di luce e buio, di notte e giorno. Felice è colui che riesce a far fronte a tutto con animo calmo, con amore e coraggio! Ho anche qualche bella notizia da darvi, prima tra tutte che col tramite di Mrs Schrader-Breymann sono riuscita a trovare a Berlino una famiglia disposta ad accogliere Miss Perodi senza alcun pagamento richiesto a condizione che essa faccia lezione d'italiano alle loro figlie per due ore al giorno. La famiglia, da quello che Mrs Schrader mi scrive è eccellente e Miss Perodi ci si troverà benissimo. Ora dobbiamo solo trovare i soldi per le lezioni indispensabili e per le altre spese quotidiane. Ho scritto a cinque persone perché ci aiutino e voglio chiedere anche a voi se vi fa piacere destinare a questo scopo le 100 lire annue invece di devolverle alla da poco ricostituita società. Mi spiego meglio: come vedete dallo statuto che vi ho mandato oggi non abbiamo fatto grandi progressi. Siamo appena agli inizi ma non possiamo aspettare che tutti gli affari della società siano a posto per mandare Miss Perodi a Berlino, che sia eletta la commissione di sette membri, che giunga la risposta del Municipio etc etc. E poi l'altra ragione per non ritardare oltre è cercare di evitare le discussioni sulla persona di Miss Perodi, che è una cosa assai spiacevole. Io credo che sia assai adatta all'impiego, voi me l'avete raccomandata e chiunque la conosca ne parla bene. Pertanto ho intenzione di mandarla a Berlino agli inizi di febbraio, raccogliendo a poco a poco il denaro necessario e riservandomi di chiedere successivamente un sussidio alla Commissione della nostra società, se necessario, col vostro aiuto anticiperemo tutto il denaro occorrente per tre anni il primo anno. Mi dica cosa ne pensa e se desidera aiutarmi. Miss Perodi è stata molto contenta quando le ho dato la notizia di Berlino.

Mrs Schrader-Breymann le darà lezioni gratis ma saranno necessarie altre lezioni impartite da docenti che vorranno essere pagati. Quanto pensa dovremmo destinare alle sue spese? Solo il viaggio, credo costerà 300 lire.

Devo concludere oggi ma purtroppo sono stata indisposta a letto per sei giorni. Anche i miei bambini non sono stati bene, così come mio marito che mia cara amica, vi manda i suoi migliori saluti,

la vostra

Emma Guerrieri Gonzaga

Emma Perodi a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection,
University of Vermont, Carton 6 / Folder 27-39 / Correspondence 1874¹²³

[Firenze], 19 gennaio 1874

Carissima Signora Marsh,

ricevetti la sua lettera carissima che mi recò i più graditi auguri per il nuovo anno e, sarà superstizione forse, ma parmi che abbiano già portato il loro frutto perché parto per la Germania tra breve, il 2 febbraio forse. Non lascio Firenze con gioia, perché prima mia madre che ci rimane e poi i tanti amici da cui debbo separarmi mi ci legano strettamente ma parto però persuasa che questa gita oltre ad essere utile all'istituzione a cui mi dedico mi gioverà pure dandomi una istruzione più solida e soprattutto uno scopo a questa vita oziosa e vuota in mezzo a tante occupazioni. Questo periodo farebbe sorridere più di una persona, ma lei che sa leggere attraverso le linee mi capirà senza dubbio. E questo avviamento verso un'opera utile mi viene da lei che ha letto il bisogno che ne avevo, ed ecco un nuovo debito di riconoscenza che contraggo verso di lei e l'unico mezzo (anche) mostrare che non sono ingrata sarà quello di fare il più e il meglio che posso adempiendo con scrupolosa coscienza l'impegno che assumo. Una delle cose che abbandono con rammarico e a cui mi è per forza rinunziare è il piacere di ritornare da lei in primavera. Non è un'esagerazione ma si assicuri che dopo che è partita per Roma mi manchi tutto ciò che mi innalzava il cuore e lo spirito, poche o punte di quelle idee che germogliavano nelle nostre discussioni fanno capolino alla mia mente ed alla lunga vivendo così diverrei affatto stupida, non rimanendomi che assai memoria per desiderare che la sua benefica intelligenza ritornasse a scuotermi.

Non ascolti la mia domanda se le sembra troppo ardita e non mi risponda nemmeno su tale soggetto, ma se non le sembra tale, abbia, se le è possibile, la bontà di procurarmi una lettera di presentazione per il ministro americano a Berlino. Sarà [...]¹²⁴

123 Nell'inventario dei corrispondenti di Caroline Crane Marsh della George Perkins Marsh Collection questa lettera viene erroneamente attribuita ad Annette Perodi.

124 La parte finale di questa lettera è andata perduta.

Emma Perodi a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection,
University of Vermont, Carton 6 / Folder 27-39 / Correspondence 1874

Berlino, 28 febbraio 1874

Carissima Signora Marsh

Nei primi giorni che mi trovavo a Berlino le molte conoscenze da fare, le lezioni da sistemare, mi prendevano tutto il tempo e dovevo sempre rimettere da un giorno all'altro il piacere di scrivere.

Sabato scorso poi cominciai a sentirmi male dai primi di questa settimana sono stata attaccata dalla difterite che mi ritiene ancora in letto, ma sono però in via di guarigione, tanto è vero che posso scriverle. È, pare un tributo doloroso da pagare alla patria di Bismarck perché ce n'è una epidemia in questo momento e i forestieri sono i primi attaccati. Ad ogni modo sono contenta di essere quasi libera e di poter cominciare a respirare con meno fatica. Appena giunsi portai la mia lettera al signor Bancroft¹²⁵, ma subito dopo seppi che la nuora della Signora Bancroft¹²⁶, Mrs Bliss¹²⁷ era morta. Allora dopo una decina di giorni andai a fare una visita, ma erano usciti, e ieri ricevetti un invito a pranzo gentilissimo della Signora Bancroft a cui feci rispondere da una signorina che mi assisteva, dicendo la ragione che mi impediva di accettare, ed oggi hanno mandato a domandare le mie nuove. Non vedo l'ora di ritrovare anche qui qualcosa di quella cordialità semplice e affettuosa che ho riscontrato in tante famiglie americane. Dopo che ho avuto la fortuna di vivere con lei e di divenire l'amica di Annie Willett mi sembra che l'America sia la patria d'adozione il paese a cui mi legano tanti cari ricordi, mai mi sento straniera fra i suoi compatrioti. E già mi sembra che alla Legazione d'America mi sentirò meno sola, meno isolata che ovunque in questa grande, triste e noiosa Berlino.

125 George Bancroft (Worcester, 1800-Washington, 1891) storico, politico e scrittore, fondatore e primo presidente della Società geografica Americana, amico dei Marsh, in particolare di George Perkins Marsh con cui intrattenne una fitta corrispondenza. Nel 1867 fu inviato come Ministro a Berlino dove rimase fino al 1874; è lui a firmare la lettera di raccomandazione che la Perodi ottiene col tramite della Marsh.

126 Elizabeth Davis Bliss (1804-1886) seconda moglie di George Bancroft.

127 Moglie di uno dei due figli - Alexander e William Bliss - avuti da Elizabeth Davis Bliss Bancroft dal suo primo matrimonio.

Creda che ci vuole una vera abnegazione per abitare in una famiglia tedesca. Il vitto è disgustoso, la giornata tagliata da [5 o 3] pasti l'uno peggiore dell'altro, il letto dove è impossibile di trovare un'ora di riposo tranquillo, le abitudini tutte in contraddizione dello spirito patrio che mostrano i tedeschi in altre cose. Vado molto nelle piccole [società] perché avevo molte lettere e fra le altre una per il Barone de Bunsen¹²⁸ che mi ha procurato molte conoscenze, ma la società Tedesca non è come quella Italiana e Americana, dilettevole a premier abord, sono chiusi seri benché istruiti e così lo scambio delle idee non si fa altro che quando si conoscono molto, mancano del brio e della vivacità e del desiderio di rendersi aggradevoli che anima i signori nelle nostre riunioni, e se fanno il chiasso cadono nel triviale. Vede dunque che a volo d'uccello trascorre questa società deve sembrarle tediosa oltre ogni dire e così non vedo il momento di poter accettare un invito dal signor Bancroft e che il signor de Launay¹²⁹ ritorni da Nizza. Provo pure una sensazione curiosa dacché sono qua: in Italia più o meno tutti si prende parte agli avvenimenti del mondo intiero, si vive di una vita cosmopolita parlando di ciò che succede, qua solo in una certa cerchia si sa qualcosa, il resto della gente vive occupandosi solo di ciò che la riguarda, covando tutti un odio acchanito per la Francia e tanto pittori, come poeti, non fanno che dipingere e cantare il trionfo della Germania e la distruzione completa della Francia. Creda a me il Tedesco del Nord non è un popolo cavalleresco e conserva l'indole primitiva degli antichi Barbari. Ora che sono circondata dall'elemento tanto vantato e adorato in Italia in questo momento, capisco che si avrebbe torto grande di volerlo imitare. I difetti dell'Italiano sono l'esagerazione dei suoi pregi, i difetti del Tedesco provengono dalla mancanza di questi pregi, si potrà e si può correggere i difetti dell'Italiano non si potrà mai dare al tedesco certe qualità che gli mancano, come il gusto il sentimento dell'arte che si rivela da noi in tutto e per tutto e che credo si formi in noi coll'abituale vista della bella natura Italiana. Il lavoro costante del tedesco lo trovo naturale in un paese dove per otto mesi dell'anno è impossibile uscire a passeggiare, dove nulla vi distrae, dove non vedete un oggetto d'arte, dove la Musica è

128 Potrebbe trattarsi di uno dei figli del barone Christian Charles Josias von Bunsen (1791-1860), diplomatico e studioso: Ernest (1819-1903), Karl (1821-1887), Theodor (1832-1892).

129 Il Conte Edoardo de Launay (Pinerolo, 1820-Berlino, 1892), diplomatico italiano, fu nominato ambasciatore a Berlino nel 1857 e fu uno dei principali fautori della Triplice Alleanza.

una scienza faticosa, invece che un'arte dilettevole, dove tutto è disciplina e ordine senza variazione, monotonia e sempre monotonia.

L'Italiano non sarà mai fortunatamente così, in quanto poi alle organizzazioni pubbliche, come la pulizia della città, mi pare che l'Italia non abbia nulla da invidiare alla Germania e tutto ciò che riguarda il comodo dei cittadini è meglio inteso da noi che qua. Le ho parlato molto della Germania e poco di ciò che faccio: prendo tutti i giorni una lezione del metodo Froebel dalla Signora Schrader e delle lezioni di Tedesco da un professore e da una signorina per essere in grado il mese venturo di ricevere le lezioni nelle diverse scienze. Studio assai ma concludo assai meno che in Italia perché i pasti sciupano tutta la giornata. Credo di aver pienamente capito le idee di Froebel, ma sempre più mi persuado che dovremo fare delle grandi modificazioni per applicarle su larga scala nel nostro paese.

Ricevo molte lettere dall'Italia e sempre con un piacere immenso e se le sue nipotine mi scriveranno ne proverò una gran gioia. Ebbi il ritratto di Mary due giorni prima di partire, ma né in quegli ultimi momenti né adesso ho anche avuto un momento per ringraziarla, la prego di dirle tante cose affettuose per me. Ho lasciato la mamma mia tanto triste ed abbattuta che davvero mi sono detta se il mio primo dovere non era quello di far felice colei che tanto ha fatto per me, ma poi non volendo ritornare sulla decisione presa sono partita. Spero che mi permetterà di farle conoscere mia madre quando andrà alla Villa Farini¹³⁰.

Sarà un gran piacere per la mamma di avvicinare una persona a cui voglio tanto bene e presso di cui ho vissuto tanto tranquilla. Sono le quattro ed ho cominciato al tocco questa mia, sono debole e dovevo sospendere ad ogni istante, ma avevo tanto desiderio di dirle tante cose che riprendevo subito dopo. Il carnevale è finito e con lui spero saranno cessate le noie inerenti alla sua posizione e così con calma potrà occuparsi con le sue nipotine. Abbia la bontà di ricordarmi al gentilissimo signor Marsh ed a Mary ed Helen e lei accetti i più cordiali saluti ed un bacio amichevole dalla sua affezionatissima amica E. Perodi.

Karlsbad, 22

Berlino

130 Oggi nota come Villa Arrivabene, fu la residenza fiorentina dei Marsh e punto di incontro e ritrovo di letterati, nobili e personalità politiche che frequentavano il loro salotto.

Emma Guerrieri-Gonzaga a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection, University of Vermont, Carton 6 / Folder 27-39 / Correspondence 1874 [tradotta dall'inglese]

Firenze, 22 marzo 1874

Mia cara amica! È da molto che vi scrivo e devo chiedervi di perdonare il mio lungo silenzio per il quale le ragioni sono così tante che sarebbe troppo lungo enumerarle. Nelle ultime quattro settimane ho avuto la visita di una mia carissima amica di Ginevra che è partita solo ieri. Siamo amiche da 24 anni e può immaginare come siamo state bene insieme. Aveva con sé la figlia più piccola di 9 anni che si è trovata molto bene coi miei bambini. Credo che abbia saputo direttamente da Miss Perodi che essa è molto soddisfatta del suo soggiorno a Berlino. Mrs Schrader-Breymann mi ha scritto esprimendomi la più grande soddisfazione per il carattere e l'intelligenza della nostra protetta. Dice che per la direzione della Scuola Normale non avremmo potuto scegliere di meglio di Miss Perodi, che è perfetta per il ruolo. Devo dirvi che ho incontrato tante difficoltà per farla accettare dalla nostra Commissione e che il contratto non è stato ancora inviato a Miss Perodi né da lei sottoscritto. Spero davvero di riuscire a farle ottenere una buona posizione per il futuro, perché in molti all'interno della Commissione hanno idee talmente scadenti circa la posizione di una direttrice scolastica che mi sono sentita in obbligo di dire che non avrei permesso a Miss Perodi di accettare un livello tanto basso e che piuttosto avrei da sola pagato l'intera somma per il suo mantenimento a Berlino. Ne parleremo meglio quando verrete qui, spero non troppo tardi nella primavera. Per ora la nostra società conta cinquanta membri, abbastanza credo per iniziare. Il Kindergarten procede bene; è un gran peccato che alla fine siano restati fuori trenta bambini che i genitori avrebbero desiderato iscrivere. Il prossimo anno, quando avremo formato istruttrici fiorentine, spero che potremo aprire un altro Kindergarten. Miss Berduscheck si sta rimettendo e può andare alcune ore per giorno alla scuola.¹³¹

131 L'asilo fiorentino fu diretto per un periodo proprio da Martha Berduscheck sotto la supervisione di Bertha von Marenholtz-Bulow che già dall'autunno del 1871 si trovava a Firenze, convocata dal Villari, proprio per verificare le possibilità di istituire ed avviare nella città un kindergarten froebeliano, Crf. J. C. Albisetti, *Froebel crosses the Alps*:

Qualche settimana fa abbiamo fatto la conoscenza di un vostro amico, Mr Langdon¹³², che ora sta a Ginevra. Mio marito si interessa molto ai movimenti religiosi in Italia e prova ad aiutare laddove può. Ha tradotto il discorso di Miss Thompson al Congresso inglese, vi abbiamo inviato una copia della traduzione. Vogliate perdonare la mia pessima grafia ed accettare i migliori saluti miei e di mio marito anche a Mr Marsh e alla sua cara nipote, mi creda sua affezionatissima

E. Guerrieri Gonzaga

introducing the kindergarten in Italy, cit., pp. 165-166.

132 William Chauncy Landon (1831-1895), fu Ministro della chiesa americana a Firenze e Roma.

Emma Guerrieri-Gonzaga a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection, University of Vermont, Carton 6 / Folder 27-39 / Correspondence 1874 [tradotta dall'inglese]

Firenze, 9 aprile 1874

Mia cara Mrs Marsh!

Ho ricevuto la stessa lettera da voi e da Miss Perodi ed ho risposto immediatamente che sarebbe necessario sapere la somma a cui ammonterebbero le spese per la sua istruzione a Berlino perché senza saperlo non posso portare la questione all'attenzione della Commissione. Vi confesso che qualche volta mi scoraggio in tutta questa vicenda perché non riesco a trovare nessuno che capisca l'importanza di aver trovato una giovane tanto dotata che si è presa l'impegno di istruire le ragazze italiane. Tutti dicono che spende troppo per la sua toeletta, che è troppo "pretenziosa" il che è il massimo della sciocchezza, che voglia sembrare una signora dal momento che già lo è. Ora, dall'altro lato, credo davvero che Miss Perodi potrebbe anche essere un po' meno elegante senza perdere l'apparenza di una signora. Quando è partita da qui le dissi che in ogni caso avrebbe avuto 50 pfennings al mese per la sua toeletta e per le piccole spese e ora sembra che neanche 60 o 70 siano abbastanza. È vero che a Berlino tutto è caro; io l'ho scelta perché lì c'è Miss Schrader-Breymann, la cui influenza è importantissima per Miss Perodi. Se alla fine la Commissione respingerà le richieste di Miss Perodi, purché ragionevoli, e quest'ultima non dovesse accettare il contratto, sono decisa a pagare tutto di tasca mia e a risolvere la questione in privato con Miss Perodi. È difficile avere a che fare con persone che non hanno avuto la nostra educazione e non hanno la nostra visione della vita; le assicuro che in Italia una persona se è povera, anche se possiede le più eccelse qualità intellettuali e morali viene considerata molto inferiore di una persona ricca ma stupida, specie se si comporta e si rivolge loro da pari a pari. Talvolta ho fatto esperienze parecchio curiose in questo senso e sono contenta di sapere che non sono da sola e che ovunque ci sono persone che la pensano come me e tra queste metto anche lei e Mr Marsh. Ora, mia cara amica, devo dirvi che attendo con ansia il 10 del mese di maggio quando potremo vederci e avrò la possibilità di parlarvi anziché scrivervi in un inglese tanto imperfetto. Con tutti i miei migliori auguri e saluti, affettuosamente vostra

Emma Guerrieri Gonzaga

Emma Perodi a Caroline Crane Marsh - George Perkins Marsh Collection,
University of Vermont, Carton 6 / Folder 27-39 / Correspondence 1874

Berlino, 4 giugno 1874¹³³

Carissima Signora Marsh,

dopo aver ricevuto verso gli ultimi di marzo la sua gentilissima e sempre cara lettera le risposi inviandole pure un certo contratto che il Comitato di Firenze mi pregava di firmare e per cui le chiedeva consiglio. Dubito che quella lettera, come già è successo di molte altre mie, sia andata perduta e mi dispiacerebbe assai. Dopo quell'epoca le cose sono assai cambiate. Trattata tanto duramente dalla signora Schrader, ho dovuto rinunziare a valermi delle sue lezioni non potendo sopportare le sue maniere piene di collera ed i suoi eccessi frequenti di cattivo umore che sfogava con me. Scrissi allora alla Marchesa Guerrieri che ero pronta ad andare al Seminario di Berlino e prendere regolarmente i miei esami ma era necessario che mi si accordasse maggior tempo per compiere la mia istruzione, che d'altra parte poco o punto aveva profittato dell'insegnamento. La Marchesa non ha trovato bene che io andassi al Seminario di Berlino, mi consigliava Dresden. Ma pensandoci bene ho creduto far meglio rinunciando al Kindergarten perché, volendolo fare coscienziosamente è cosa ben difficile ad imparare, sarei rimasta sempre una mediocrissima Direttrice con poca utilità per l'opera. Inoltre non mi sentivo di andare a fare un noviziato in altro paese dove non conosco nessuno. Sono rimasta dunque consigliata da tutti per studiare bene la lingua e la letteratura tedesca e ho mandato le mie dimissioni, dispiaciuta però assai che un incidente penoso abbia portato tanto cambiamento nei miei progetti. Il metodo Froebel come lo insegna la signora Schrader spazia tanto nei regni della Fantasia che davvero io facevo

133 Nell'inventario dei corrispondenti della George Perkins Marsh Collection la lettera figura erroneamente alla data 4 luglio 1874 senza attribuzione certa del mittente; dalla diretta consultazione della copia la missiva è invece certamente scritta dalla Perodi nel giugno del 1874. Questa è anche l'ultima lettera rintracciata che la Perodi scrive da Berlino e mostra chiaramente il cambio dei progetti che la giovane ha per il proprio futuro: il rapporto con la Schrader-Breymann, che solo qualche mese prima la Marchesa Guerrieri dipingeva come del tutto positivo sembra essersi invariabilmente compromesso e la Perodi non è più intenzionata a proseguire gli studi per conseguire il ruolo di direttrice scolastica e consegna le proprie dimissioni, uscendo dal progetto che l'aveva coinvolta in prima persona.

una confusione unica senza capir niente, ed aspettavo sempre che il tempo portasse la luce, ma oscurava sempre più le mie idee. Non sono però pentita di trovarmi in Germania ove, astrazione fatta dalla vita materiale, che è pessima, mi ci trovo bene. Adesso sto traducendo delle Commedie di Freitag¹³⁴, scrivo per La Nazione¹³⁵ tutte le corrispondenze da Berlino che in seguito spero di riunire in un volume e dò delle lezioni e imparo a conoscere tutte le celebrità letterarie e politiche di questa grande ed intelligente capitale. Ho avuto qui per 15 giorni la C.[onte]ssa Della Rocca¹³⁶ e quei giorni là mi hanno in parte compensati della mancanza della Villa Fiorini e dei suoi cari abitatori coi quali avrei passato questo mese con tanto piacere e profitto, per il mio spirito ed il mio cuore. Adesso credo che si trovi [costà] ma le dirigo a Roma la mia lettera onde le giunga più sicuramente. Nel caso che fosse a Firenze avrei tanto piacere se le potessi far conoscere mia madre che pur si trova colà col babbo mio dopo il matrimonio di mia sorella. Se le sue occupazioni glielo permettono davvero, sarei contentissima se volesse vedere la Mamma. Non è necessario che mi risponda per questo, può dire una parola ad Anna Willett e Mamma sarà troppo felice di venirla a vedere ed esprimerle senza tante frasi quanta riconoscenza le serba per ciò che ha fatto per me. Vedo qualche volta i signori Bancroft ed ho pranzato che non è molto da loro e m'incaricarono per lei e per il signor Ministro di mille saluti. Quali sono i suoi progetti? E come sta? Mi figuro che Maria si sarà lasciata tentare e resterà anche l'estate in Italia e che la cara Hellen non l'abbandonerà neppure così presto. La prego dei miei saluti al signor Ministro e a lei i più vivi sensi della mia affettuosità

Ad Helen ed a Maria mille cose dalla loro amica lontana.

Emma

134 Gustav Freytag (Kreuzburg, 1816-Wiesbaden, 1895) storico, letterato e uomo politico tedesco. Tra le sue opere teatrali ci sono commedie come *Die Brautfahrt oder Kunz von der Rosen* (1844) e drammì come *Valentine* (1847) o *Graf Waldemar* (1848); la sua opera teatrale più famosa è *Die Journalisten* (1854).

135 Il quotidiano fiorentino fondato nel 1859, all'epoca diretto da Celestino Bianchi; lo spoglio del periodo febbraio-giugno 1874 ha rilevato la presenza di "Corrispondenze" non firmate da Berlino che con cadenza all'incirca quindicinale illustrano in maniera telegrafica vita, eventi e notizie della città che potrebbero essere quelle a cui la Perodi fa riferimento e di cui è autrice.

136 Irene Verasis di Castiglione, moglie di Enrico Morozzo Della Rocca, contessa e apprezzata scrittrice, cugina di Virginia Oldoini, la più famosa Contessa di Castiglione. Pubblicò romanzi in francese con lo pseudonimo di Camille Henry, i *Profili femminili* (1890) e collaborò a varie riviste. Rivestì inoltre una parte importante nella stesura dell'*Autobiografia* del marito Enrico Morozzo Della Rocca.

Diego Martelli¹³⁷ a Matilde Gioli Bartolommei¹³⁸ - Biblioteca Marucelliana, Fondo Martelli, C.MA 237 [frammento]¹³⁹

Firenze, 11 febbraio 1881

[...] Monsignor Corti¹⁴⁰ che mi ha per certe faccende un po' a noia non potendomi riuscire alla confermazione ne aggiornò la cerimonia, molto più che ora è in gran faccende con Roma per la fondazione del giornale la stampa che sarà diretto dalla signorina Emma Parodi la quale ha assunto l'impegno di stare a tu per tu con chicchessia per la buona causa della sinistra e del suo patron Monsignor Corte. [...].

137 Il Martelli potrebbe aver fatto la conoscenza della Perodi tramite la cugina di lei, Matilde Bartolommei, moglie dell'amico pittore Francesco Gioli.

138 Matilde Gioli Bartolommei (Firenze, 1849-1932) scrittrice e pittrice, figlia di Teresa Morelli Adimari e Ferdinando Bartolommei, era cugina della Perodi. Sposò il pittore Francesco Gioli. È autrice di *In Toscana, studi dal vero* (1898), *La Marchesa Alviti* (1888), *Il rivolgimento toscano e l'azione popolare: 1847-1860: dai ricordi familiari del marchese Ferdinando Bartolommei* (1905). Nelle vesti di pittrice fu fortemente influenzata dai Macchiaioli; alcune delle sue tele (*La ragazza coi capelli rossi*, *La donna col bambino addormentato*) possono considerarsi di primissimo ordine tra le pitture del secondo ottocento toscano.

139 La lettera, citata da Piero Scapecchi, in origine è stata pubblicata in P. Dini, *Diego Martelli*, (Il Torchio, 1978), pp. 284-285; Cfr. P. Scapecchi, *Una donna tra le fate: ricerche sulla vita e sulle opere di Emma Perodi*, (Edizioni della Biblioteca, 1993), [poi in] *Emma Perodi: saggi critici e bibliografia*, (Bibliografia e Informazione, 2006), p. 28. Nella lettera il Martelli utilizza un tono burlesco per raccontare in maniera originale all'amica Matilde le peripezie legate al suo fallito tentativo di ottenere la nomina di Direttore delle R.R. Gallerie e Musei di Firenze.

140 Si tratta di Clemente Corte (Vigone, 1826-1895) patriota, garibaldino e politico, prefetto di Palermo e Firenze e nominato senatore nel 1880. All'epoca della lettera del Martelli il Corte rivestiva proprio l'incarico di Prefetto di Firenze (1879-1884) e la Prefettura stava verificando le effettive possibilità di aprire un giornale che fungesse da organo di colore del tutto ministeriale, viste anche le cattive condizioni in cui si trovavano "La Gazzetta d'Italia" e "La Nazione". Nel febbraio 1881 uscì "La Stampa" a cui allude il Martelli e per la quale Clemente Corte aveva chiesto una sovvenzione di 4.000 lire ma la sua fu una vita ostacolata e brevissima, Cfr. V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, (Laterza, 1984), p. 71.

Emma Perodi a Giuseppe Zanardelli¹⁴¹ - Archivio di Stato di Brescia,
Carte Zanardelli, lettere, 1881

Roma, 21 luglio 1881

Eccellenza!

ho l'onore di rimetterle la memoria che mi chiese quando le parlai di
mio padre e del desiderio che aveva d'essere preso in considerazione dal
Presidente del Tribunale di Firenze e dalla Direzione dell'Economato.

Sperando che l'Ecc. vostra vorrà degnarsi di appagare il desiderio di mio
padre e mio mi dico Devotissima

Emma Perodi

145 Via Rasella

141 Giuseppe Zanardelli (Brescia, 1826-Toscolano Maderno, 1903) giurista, uomo politico e ministro. Partecipò attivamente ai moti del 1848, fu collaboratore de «La Costituente» e «Il Crepuscolo». Nel 1876 assunse la direzione del dicastero dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Depretis e successivamente fu Ministro dell'Interno nel Gabinetto Cairoli nel 1878 e Ministro di Grazia e Giustizia nel quarto gabinetto Depretis dal 1881 al 1883. Nel momento in cui la Perodi gli scrive la lettera lo Zanardelli è Ministro di Grazia e Giustizia e ha il potere di intercedere a favore di Federigo per un impiego presso il Tribunale di Firenze o di favorirlo presso la Direzione dell'Economato. Dal 1901 al 1903 Zanardelli rivestì la carica di Presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

Emma Perodi a Francesco Protonotari¹⁴² - BNCF, Carteggi Vari, 141,
239

Roma, 4 marzo 1882

Estimatissimo Signor Professore,

sono stata due volte alla Direzione, desiderando parlarle, ma non avendola trovata, ho lasciato un mio manoscritto¹⁴³. Volevo rimandarglielo e pregarla di leggerlo, ma temendo di essere importuna nuovamente faccio per iscritto la raccomandazione e la preghiera [conta] sulla sua gentilezza per essere esaudita. È quello che le ho lasciato un lavoro a cui tengo e che mi è costato assai fatica e per questo spero che sarà accettato da Lei. Ho preferito darlo all'Antologia, perché mi pare adatto per una rivista piuttosto che per un giornale come il Fanfulla della Domenica¹⁴⁴. Abbia la cortesia, dopo averlo letto, di darmi una risposta e mi creda. Con tutto ossequio, devotissima Emma Perodi.

Palazzo Borghese, 110

142 Francesco Protonotari (Santa Sofia, 1836-Firenze, 1888) economista, insegnante e scrittore fondò a Firenze la rivista «Nuova Antologia di scienze lettere e arti» che diresse fino al 1887.

143 Il manoscritto di fatto non verrà pubblicato sulle pagine della «Nuova Antologia» nell'anno 1882. La collaborazione della Perodi alla rivista si limita infatti a tre contributi, pubblicati successivamente: il racconto lungo *Suor Ludovica*, pubblicato a puntate dal n. 109 del 1 febbraio al n. 110 del 16 aprile 1890, i saggi storici *Luisa di Prussia e il suo epistolario*, sul n. 148 del 1 agosto 1896 e *L'obelisco di Antinoo* sul n. 150 del 1 dicembre dello stesso anno.

144 Il principale settimanale politico e culturale dell'Italia postunitaria, nato come supplemento domenicale del quotidiano "Il Fanfulla", fondato da Ferdinando Martini e pubblicato a Roma dal 1878 al 1919. Col «Fanfulla della Domenica» la Perodi avvierà un'intensa collaborazione che copre il periodo 1882-1891, scrivendo articoli a carattere biografico, arte e critica letteraria.

Emma Perodi a Grazia Pierantoni Mancini¹⁴⁵ - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, MCRR/F733/1/1

Carta intestata “Giornale per i bambini”, Direzione, 130 Piazza Montecitorio, Roma

Roma, 22 maggio 1882

Cara Amica,

mi dispiace tanto delle peripezie che le sono toccate in viaggio e mi dispiace tanto pure perché le hanno cagionato tante sofferenze.

Grazie delle buone parole che mi dice per la fortuna che mi è toccata e confido sul consiglio [...] mi aiuterà a tenermela vicino.

Le passeggiate al Pincio¹⁴⁶ ideate da lei, [diventano] una realtà fra due settimane. La mia amica della [Marra] pure le approva ed io autorizzata da lei ne faccio un dono ai bambini.

Mi duole che la sua musa faccia tanto [la restia], ma accetto l'altra offerta e le mando la vignetta che ho. Dica a Bice, a Riccardo¹⁴⁷ che scrivano alla direzione, le loro lettere saranno pubblicate, che [scrivano] spesso.

Io conto far tre numeri prima di partire e poi prendermi tre settimane di vacanza, ma bisogna che abbia [organizzato] la faccenda, perché ho trovato

145 Grazia Pierantoni Mancini (Napoli, 1842-Roma, 1915), poetessa e scrittrice, figlia del patriota Pasquale Stanislao Mancini e della poetessa Laura Beatrice Mancini, sposò a Firenze il giurista Augusto Pierantoni e successivamente si trasferì a Roma. Col matrimonio si apre per la Mancini un periodo di intensa e lunga attività letteraria che la vide attiva collaboratrice di riviste come «Rivista europea», «Vita italiana», «Roma letteraria», «Natura e arte», «La Tavola rotonda» e in particolare, dal 1875, «La Nuova Antologia». Traduttrice, autrice di novelle, commedie e poesie, sostenne attivamente istruzione e ruolo delle donne, i diritti dei bambini e importanti opere filantropiche. Tra i suoi volumi si ricordano le raccolte di racconti *Dalla finestra* (Vallardi, 1881), *Sul Tevere* (Sommaruga, 1884) e il romanzo *Tardi* (Società Tipografico-editrice nazionale, 1907).

146 *Le passeggiate al Pincio* saranno infatti pubblicate a puntate sul «Giornale per i bambini» dal n. 22 del 1 giugno al n. 48 del 30 novembre 1882; successivamente verranno raccolte in volume edito da Paravia nel 1888.

147 Grazia Mancini ebbe tre figli: Beatrice (1870-1906), Dora (1875-1956) e Riccardo (1873-1913).

un disordine che non mi da pace finché non l'ho fatto sparire.

Tanti saluti affettuosi da Alice¹⁴⁸ e miei al Signor Professore¹⁴⁹ a lei ed ai piccini e mi creda sempre sua affettuosissima

Emma Perodi

PS: guardi se può farmi avere giovedì il manoscritto

148 La Perodi menziona qui per la prima volta la figlia Alice sulla quale abbiamo notizie lacunose ed incerte. Alice Perodi (1878-1960) fu giornalista, traduttrice e segretaria di redazione a lungo impegnata presso la sede romana del “Giornale d'Italia”. Alice viene citata nel carteggio di Sidney Sonnino con una nota preziosissima del curatore che ne fornisce gli estremi di nascita e morte, Cfr. S. Sonnino, *Carteggio, 1891-1913*, a cura di B. F. Brown e P. Pastorelli (Laterza, 1980). Il suo nome risulta sull’*Annuario della stampa* per il periodo 1917-1941, sull’*Annuario della stampa italiana* per gli anni 1917 e 1919, sull’*Annuario della stampa italiana ed europea* 1926, su quello del 1927-28, sull’*Annuario della stampa* 1939-40 e su quello del 1941, dal quale risulta iscritta all’albo professionale di Roma. Al “Giornale d’Italia” lavora come redattrice dal 1901 al 1924. Fu amica di Sidney Sonnino, Alberto Bergamini e della nobildonna Natalia Morozzo della Rocca, che accompagnò in un lungo viaggio fino a Seul per recuperare la salma del figlio lì deceduto. Alice passò parte della sua vita a Roma e si sposò molto tardi, a 46 anni, col colonnello Pavese, firmandosi da quel momento come Alice Perodi Pavese. Sono a lei attribuibili le traduzioni di *Il leone alato* di P. Nothomb (Agnelli, 1927) e *Uno che sopravvisse: la vita di un russo sotto il regime sovietico* di A. Barmin (Laterza, 1948). All’epoca in cui la Perodi scrive la lettera alla Pierantoni Mancini Alice ha 4 anni. Da una testimonianza di Dora Daniele di Bagni Pierantoni Mancini, Alice viene dipinta come una “ragazzina bionda, paffuta, molto colorita che [la madre] lasciava per la giornata mia cara compagnia di giochi”, D. Daniele di Bagni Pierantoni Mancini, *Una bimba dell’Ottocento, memorie d’infanzia, 1878-1886*, in: «Nuova Antologia», fasc. 1890 (giugno 1886). Cfr. P. Carlucci, *Il filo interrotto della vita: Sidney Sonnino e Natalia Morozzo della Rocca*, in: *Scrivere d’amore: lettere di uomini e donne tra Cinque e Novecento*, a cura di M. I. Venzo, (Viella, 2015), pp. 233 e ss. dove Alice è più volte citata.

149 Augusto Pierantoni (Chieti, 1840-Roma, 1911) giurista e politico, fu professore di diritto costituzionale e internazionale, insegnando nelle università di Modena, Napoli, Roma. Fu deputato del parlamento fino al 1882, Senatore del Regno d’Italia nella 15. Legislatura e figurò tra i fondatori dell’Istituto internazionale dell’Aia. Scrisse opere letterarie come il dramma storico *Anna di Messina* (1860).

Emma Perodi a Francesco Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 141, 238

Roma, 21 giugno 1882

Onorevole Signor Professore,
quando fui da lei nel mese di aprile per parlarLe della mia novella, mi disse che nelle feste di Pasqua mi avrebbe precisato il tempo in cui l'avrebbe pubblicata. Forse avrà dimenticato quella promessa e per questo La prego di volermelo dire adesso. Sono occupatissima e non posso mantenere gl'impegni che ho colle riviste per le quali collaboro, così mi dispiace di vedere restare dei mesi nel cassetto una novella. Mi scusi se insisto e mi creda, Emma Perodi.

Emma Perodi a Grazia Pierantoni Mancini - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, MCRR/F733/1/2

Carta intestata “Giornale per i bambini”, Direzione, 130 Piazza Montecitorio, Roma

Roma, 27 giugno 1882

Carissima amica,

mi dispiace di vero cuore di averle fatto pena. Mi pareva che nella sua cartolina mi avesse detto che le bozze non importava le fossero mandate purché venissero corrette attentamente e nel correggerle ho posto ogni cura e se in qualche punto ho cambiato qualche parola l'ho fatto soltanto per rendere più sciolta la dicitura o più chiaro il senso, come si fa sempre allorquando preme che in un lavoro non ci siano quelle sviste che si trovano spesso e affidandomi al detto che “quattro occhi vedon meglio che due”.

Si fa del resto con tutti i manoscritti e ad ogni giornale. Se questo uso invalsa può scusar me, non mi neghi il suo perdono. Si figuri che il titolo lo cambiai in pagina quando ebbi riletto il racconto e sa perché? Perché Un nuovo Giotto mi pareva che significasse che Pasqualino era già emulo del maestro della scuola pittorica fiorentina, mentre Un Giotto in erba esclude quel significato e denota - sempre a parer mio - meglio lo stato di divenire - come direbbe un filosofo tedesco - in cui trovasi il bambino¹⁵⁰.

Le dirò, per consolarla, che il suo racconto è piaciuto moltissimo anche colle mie leggiere alterazioni e le prometto che da qui avanti di non ricorrere nello stesso peccato.

150 Il racconto della Pierantoni Mancini uscì col titolo *Un Giotto in erba*, modificato dalla Perodi, sul «Giornale per i bambini» del 22 giugno 1882.

Sono assuefatta male: la Baccini¹⁵¹, la Contessa della Rocca, il Lessona¹⁵², Jack la Bolina¹⁵³, mi lasciano piena facoltà di cambiare e così non credevo spiacerle. Ma l'idea sola di averle fatto pena, mi corregge del tutto dal vizio di farle da censore.

Tanti saluti a suo marito, mi baci i bambini e mi creda
Sua affettuosissima
Emma

PS: l'amministrazione mi passa il vaglia in compenso del suo onore che mi pregia arrenderle

151 Ida Baccini (Firenze, 1850-1911) scrittrice e giornalista, trascorre l'infanzia tra Genova e Livorno e per alcuni anni si dedica alla professione di maestra elementare. Nel 1868 si sposa con lo scultore livornese Vincenzo Cerri dal quale si separa dopo pochi anni, dando al figlio Manfredo il proprio cognome. La nascita del figlio coincide con l'avvio di un'intensa carriera letteraria: la Baccini abbandona l'insegnamento e comincia a collaborare con la casa editrice Treves, divenendo collaboratrice assidua del «Fanfulla della domenica» diretto da Ferdinando Martini. Pubblicò numerosi volumi per l'infanzia - tra cui si ricorda in particolare *Le memorie di un pulcino* (1875) - e collaborò a «La vedetta», «La rivista Europea», «Cenerentola», il «Giornale dei Fanciulli»; fu diretrice de «La Cordelia» fondata da Angelo De Gubernatis e fondò lei stessa nel 1895 il «Giornale dei bambini», che scriveva quasi tutto da sola e che non ebbe molto successo, tanto che successivamente si fuse col «Giornalino della domenica» di Vamba.

152 Michele Lessona (Venaria Reale, 1823-Torino, 1894), zoologo, politico, scrittore e Senatore del Regno d'Italia. Laureatosi in medicina insegnava storia naturale e zoologia e diviene rettore dell'Università di Torino. Fu uno dei maggiori divulgatori scientifici di età liberale, seguace e traduttore delle opere di Darwin e autore di numerosi testi, sia scientifici che letterari tra cui si ricordano *Volere è potere* (1869) e *Conversazioni scientifiche* (1869-1874) la raccolta dei suoi articoli giornalistici, eccellente esempio di letteratura scientifica italiana. Rivesò la carica di presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino e nel 1892 venne nominato senatore del Regno. All'attività di scienziato e divulgatore della scienza il Lessona aggiunse sempre il proprio impegno come scrittore ed educatore che seppe mantenere attivo anche attraverso la sua collaborazione al «Giornale per i bambini».

153 Jack La Bolina (Marsiglia, 1842-Forte dei Marmi, 1932) pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchi, ufficiale della Regia Marina e scrittore. Redattore del «Caffaro» e del «Fanfulla», collaboratore a partire dal 1882 del «Giornale per i bambini» pubblicò numerosi volumi di divulgazione e d'invenzione dedicati soprattutto ai ragazzi cercando di stimolare in loro l'interesse e l'amore verso il mare e la navigazione. Tra i suoi volumi si ricordano: *Bozzetti di mare* (1874), *Memorie di un luogotenente di vascello* (1897), *Storia generale della marina militare* (1897), *La marina contemporanea* (1899), *Vita di bordo* (1914), *La guerra sul mare* (1915), *Storia del mare* (1923), *Al servizio del mare italiano* (1928), *Cacce su terra e su mare* (1933).

Emma Perodi a Giulia Nencioni Cicognani¹⁵⁴ - Biblioteca Marucelliana,
Fondo Cicognani aggr. N. 2_03

Roma, 23 novembre 1882

Egregia Signora,
le [impiego] un vaglia postale che equivale a £. 40.30 per sua
collaborazione al Giornale per i Bambini cui n. 40 e 47¹⁵⁵
Coi più distinti ossequi
Sua devotissima Emma Perodi

154 Giulia Nencioni Cicognani, sorella di Enrico Nencioni, sposò Dante Cicognani da cui ebbe il figlio Bruno, scrittore. La madre di Giulia e Enrico, Carolina Mangani, fu la fondatrice e direttrice di una delle migliori scuole fiorentine, l'Istituto Femminile Nencioni, di cui anche Giulia si occupò prima di dedicarsi al figlio. Collaborò al «Giornale per i bambini» utilizzando lo pseudonimo-anagramma del proprio nome Iginia Agnolucci e scrisse *Storia di un ago e di uno spillo* (SEI, 1900).

155 La collaborazione della Cicognani al «Giornale per i Bambini» inizia dal n. 5 del 4 agosto 1881 col racconto *Le due bambole* firmato come Iginia Agnolucci. Il compenso a cui fa riferimento la lettera è relativo ai racconti *Il merito della carità* (n. 40 del 5 ottobre 1882) e *Il castigo della disobbedienza* (n. 47 del 23 novembre 1882), entrambi inclusi nella cornice “Insegnamenti della mamma”.

Emma Perodi a Giulia Nencioni Cicognani - Biblioteca Marucelliana,
Fondo Cicognani agrr. N. 2_01

Roma, 18 dicembre 1882

Signora Stimatissima,

non le rimando l'articolo. Cercherò di pubblicarlo in uno dei prossimi numeri dell'anno 1883¹⁵⁶. Veda di capacitarsi che nulla può andare di seguito, e non dubiti che lo metterò sempre una o due volte il mese.

Mi dispiacerebbe che Ella non potesse conciliare le sue esigenze colle mie necessità.

Mi creda con tutta stima

Devotissima

Emma Perodi

156 È probabile che si tratti delle prime puntate di *Storia d'un ago e d'uno spillo* apparso sul «Giornale per i Bambini» dal n. 3 del 18 gennaio al n. 51 del 20 dicembre 1883.

Emma Perodi a Paolo Lioy¹⁵⁷ - Biblioteca Bertoliana, Vicenza, CLI9

Carta intestata “Giornale per i bambini”, Direzione, Piazza Montecitorio,
130

Roma, 26 gennaio 1883

Onorevole Signore,

vedo che il suo nome figura sotto diversi utili raccontini nel primo anno
che ebbe vita il giornale¹⁵⁸, e non avendo ricevuto nessun manoscritto da
lei, oso scriverle, anche non conoscendola, per pregarla a continuare quella
parte importante di collaborazione che tanto piaceva al nostro pubblico
piccino. Se le occorressero gli stamponi abbia la cortesia d'indicarmi di
qual genere li desidera ed io glieli farò spedire subito. Spero che non mi
negherà il favore che le chiedo e mi creda [sua devotissima]

Emma Perodi

157 Paolo Lioy (Vicenza, 1834-Vancimuglio di Grumolo delle Abbadesse, 1911) naturalista, politico e patriota. S'interessò presto alle scienze naturali e pubblicò volumi a carattere divulgativo come *La vita dell'universo* (Tip. Del commercio, 1859) e *Le abitazioni lacustri dell'età della pietra del lago di Fimon nel vicentino* (G. Antonelli, 1865) che ebbero risonanza internazionale. Fu provveditore agli studi e per un breve periodo parlamentare e riuscì fino all'ultimo a portare avanti parallelamente attività scientifica e letteraria ed impegni politici.

158 Nel 1881 a firma di Paolo Lioy escono sul «Giornale per i bambini» i racconti *Cavolaia* (7 luglio 1881), *Ridete, giocate, saltate* (28 luglio 1881), *Giacinta* (11 agosto 1881), *Granchi* (8 settembre 1881), *In alto!* (29 settembre 1881), *D'inverno* (10 novembre 1881).

Emma Perodi a Giuseppe Guerzoni¹⁵⁹ - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Fondo Guerzoni, 938/84, 1

Carta intestata “Fanfulla della domenica” - Direzione

Roma, 15 settembre 1883

Egregio Signore,
nell’ assenza dell’Avanzini¹⁶⁰ e del Capuana¹⁶¹ aprii io la sua lettera e

159 Giuseppe Guerzoni (Calcinato, 1835-Montichiari, 1886) patriota e letterato, fu il maggior biografo di Giuseppe Garibaldi. Fece parte della spedizione dei Mille, seguì Garibaldi fino in Aspromonte e da lui ricevette incarichi delicati facendogli per qualche tempo anche da segretario. Rivesò la carica di deputato dal 1865 al 1874, anno in cui divenne professore di letteratura italiana all’Università di Palermo e provveditore di quella provincia, prima di passare all’Università di Padova fino al 1884. Di lui si ricordano *La tratta dei fanciulli. Pagine del problema sociale in Italia* (1868) un romanzo sociale sulla piaga del mercato dei bambini del sud Italia sfruttati all’estero e soprattutto le biografie di Bixio e Garibaldi, *La vita di Nino Bixio: con lettere e documenti* (Barbèra, 1875) e *Garibaldi: con documenti editi e inediti* (Barbèra, 1882).

160 Baldassarre Avanzini (La Spezia, 1840-Brianzola, 1905) giornalista, esordì nel 1866 sulla “Gazzetta d’Italia” fondata da Carlo Pancrazi. Fu tra i fondatori e primissimi collaboratori del “Fanfulla”, da lui stesso diretto fino al 1891, su cui firmò articoli di politica con lo pseudonimo “E. Caro” e tenne la rubrica “Il Parlamento dalle tribune” già avviata sulla “Gazzetta d’Italia”. Nel 1878 fonda con Luigi Cesana a Roma il quotidiano “Il Messaggero”. Dopo aver diretto anche il «Fanfulla della Domenica» fonda a Roma “Il Torneo”, quotidiano che non incontrerà fortuna.

161 Luigi Capuana (Mineo, 1839-Catania, 1915) esordì come poeta ma indirizzò subito la propria attività alla critica letteraria e alla narrativa, diffondendo per primo in Italia il romanzo naturalista: il suo *Giacinta* viene considerato manifesto del verismo. Nel 1882 passa dalla Sicilia a Milano e Roma, dove dirige il «Fanfulla della Domenica» e riesce a scrivere moltissimo: romanzi, fiabe e novelle. Ottiene la cattedra di letteratura italiana all’Istituto femminile di Magistero a Roma e quindi torna in Sicilia, per insegnare all’università di Catania. Il 1882 è anche l’anno in cui viene pubblicata la sua prima raccolta di fiabe *C’era una volta ... fiabe* (Treves, 1882) a cui seguiranno *Il racconta fiabe* (Bemporad, 1894), *Re Bracalone* (Bemporad, 1905), *Chi vuole fiabe? Chi vuole?* (Bemporad, 1908) a testimonianza del suo interesse sempre vivo verso la scrittura per l’infanzia e la materia fiabesca influenzata dal ricco patrimonio del folclore siciliano.

credendomi interpretare le intenzioni del Direttore¹⁶² scrisse al Panzacchi¹⁶³ pregandolo di prendere la penna in sua difesa. Ecco che cosa egli mi risponde, e ripensandoci sopra a sangue freddo mi pare che egli abbia ragione.

Infatti lei come parte direttamente attaccata dà molta importanza alle parole del Lodi¹⁶⁴, più di quella che non ne abbiano realmente e non può figurarsi che il pubblico non veda in quelle anime come nel Vangelo. Ma il pubblico ha scoperto il giochetto di quei signori e non presta loro nessuna fede.

Non dubiti che appena se ne presenti l'occasione indirettamente qui faranno di tutto per dare una lezioncina al Lodi, che farà anche le sue vendette, ma intanto lasci cascara la cosa, è anche l'opinione di Avanzini al quale ne ho parlato oggi appena tornato di campagna.

Accetti i saluti suoi e i sensi della mia sincera considerazione

Emma Perodi

162 Il primo direttore del «Fanfulla della Domenica» fu Ferdinando Martini a cui successero Luigi Capuana, Baldassarre Avanzini, Enrico Nencioni, Eugenio Checchi. Il direttore menzionato in questa lettera dalla Perodi è il Capuana.

163 Enrico Panzacchi (Ozzano dell'Emilia, 1840-Bologna, 1904) poeta, critico d'arte e musicale, insegnò belle arti all'Università di Bologna e fu deputato e sottosegretario alla Pubblica istruzione. Fu tra i primissimi collaboratori del “Corriere della sera”, fondò e diresse «Lettere e arti».

164 Luigi Lodi (Crevalcore, 1856-Roma, 1933) amico ed estimatore di Giosuè Carducci, fu scrittore e redattore di vari periodici tra cui «Pagine sparse», il «Fanfulla della Domenica», «La Domenica letteraria», «Capitan Fracassa», il «Don Chisciotte» di cui fu fondatore nel 1887 e direttore e a cui collaborarono scrittori come Vassallo, Bertelli, Fleres oltre che la moglie Olga Ossani. Della «Domenica letteraria» fu redattore capo e riuscì a risollevarne le sorti in un momento difficile, quando la rivista soffriva la concorrenza della più brillante ed apprezzata «Cronaca bizantina». Fondò inoltre «Il Torneo» e «La Nuova Rassegna». Nei suoi ultimi anni collaborò a «La Vita» e al “Giornale d'Italia”.

Ida Baccini a Enrico Nencioni¹⁶⁵ - BNCF, Carteggio Nencioni, II 12,
Lettera n. 6

Roma, 18 ottobre 1883

Caro Nencioni. Eccomi da lei: Arrivata a Roma andai subito alla Minerva, dove presi una stanza e posai il mio modesto bagaglio. Alle 6½ Checchi¹⁶⁶ venne a prendermi e andammo a pranzo alla Rosetta. Quella sera mi sentivo stanca e me ne andai a letto prestissimo. La mattina dopo, martedì, mi recai da Matilde¹⁶⁷, alla quale portai i suoi saluti, e m'accolse più da sorella che da amica. Parlammo molto di Lei e del suo desiderio di tornarsene a Roma. La Serao mi promise di far di tutto. Ci lasciammo dandoci un appuntamento per le tre, alla posta. Mi valsi del tempo che mi restava disponibile per andare al Fanfulla, dove trovai il Checchi già stabilito. L'Avanzini mi accolse benissimo e mi promise lavoro e aiuto. Ma ohimé! L'Emma Parodi era lì, col suo cappello a fungo e il suo aspetto di madre priora inferocita. Non so dirle l'accoglienza beffarda, ironica, demolitrice

165 Enrico Nencioni (Firenze, 1837-Ardenza, 1896) poeta, critico letterario, traduttore e attento studioso delle letterature straniere, in particolare dell'inglese che contribuì a divulgare in Italia. Dal 1879 il Nencioni fu redattore del «Fanfulla della Domenica» e dal 1883 professore di letteratura italiana all'istituto magistrale femminile di Firenze, a cui si aggiunse in seguito la cattedra presso l'istituto della SS. Annunziata. Tra le sue opere: *Poesie* (Zanichelli, 1880), *Medaglioni* (Sommaruga, 1883), *Saggi critici di letteratura inglese* (Le Monnier, 1897), *Saggi critici di letteratura italiana* (Le Monnier, 1898).

166 Eugenio Checchi (Livorno, 1838-Roma, 1932) giornalista collaboratore de "La Gazzetta del popolo", "La Gazzetta d'Italia", «La Perseveranza». Nel 1883 su invito di Baldassarre Avanzini si trasferisce a Roma per dirigere, dopo Luigi Capuana il «Fanfulla della domenica» su cui scrisse soprattutto di economia, politica e critica teatrale e musicale. La sua opera più nota è *Le memorie di un garibaldino* uscita a puntata sulla "Gazzetta del popolo" e poi edita in volume col titolo *Memorie alla casalinga di un garibaldino* (Tellini, 1866).

167 Matilde Serao (Patrasso, 1856-Napoli, 1927) romanziere e giornalista, passò da Napoli a Roma, dove fu la prima donna redattrice di un giornale politico, il «Capitan Fracassa». Nel 1885 si sposò con Edoardo Scarfoglio e fondò con lui i quotidiani "Il Corriere di Roma" (1885), "Il Corriere di Napoli" (1888) e "Il Mattino" (1892). Dopo la separazione dal marito si legò al giornalista Giuseppe Natale col quale fondò e diresse un nuovo quotidiano "Il Giorno" (1903). Questa intensa attività giornalistica non le impedì di essere anche una feconda autrice di romanzi, novelle ed opere teatrali.

che ne ebbi da codesto demonio. Del resto neppure io me ne stetti e resi sarcasmo per sarcasmo, crudeltà per crudeltà. Avanti ch'io fossi arrivata, aveva parlato di me al Checchi nel modo più sfavorevole. Il Checchi, se sto alle sue parole, ha avuto da questa donna una impressione spiacevolissima. La trova brutta, maledicente, cattiva e vecchia. Sarà vero? Io mi fido mediocremente e sto in guardia. Gli altri signori mi accolsero a braccia aperte. Alle tre mi trovai alla posta insieme col Checchi, che presentai a Matilde. Rimasero molto soddisfatti l'uno dell'altro e sono buoni amici! Matilde mi condusse quindi alla mia pensione, dove mi trovo benissimo e spendo poco. C'è in questa casa il Lodi, il direttore del Bersagliere e altri giornalisti. Alle cinque dello stesso giorno, martedì, incontrai il Martini¹⁶⁸ che s'accompagnò a noi. Gli parlammo a lungo di lei ed egli promise di prestarsi affinché Ella possa tornare qua. Non ci dissimulò le difficoltà dell'impresa, ma promise d'occuparsene e presto. È probabile che la Rivista non si faccia: è vero però che il Martini è tutto pane e cacio con la Parodi... Egli convenne con me che la suddetta signorina è una bestia ma... ma... ma! Dubito che ci sia di mezzo un ricco ebreo¹⁶⁹! Ha capito? Io credo che il Martini abbia le tasche completamente asciutte. Non lo credo capace di bassezze, ma ritengo che egli abbia delle buone ragioni per tenersi amica l'adorabile Emmy...

Questa Emmy ci detesta tutti e due: lei e me. Ha fatto supporre a

168 Ferdinando Martini (Firenze, 1841-Monsummano, 1928) letterato, drammaturgo e pubblicista molto celebre, fu collaboratore de "La Nazione", del "Fanfulla" a partire dal 1872 e fondatore nel 1879 del «Fanfulla della Domenica» dalla cui direzione si dimise dopo lo scandalo Oblieght. Il Martini successivamente fondò «La Domenica letteraria» e fu il primo direttore del «Giornale per i bambini» nato nel 1881, ruolo che poi di fatto passò proprio nelle mani della Perodi. In seguito fu deputato, Ministro della Pubblica Istruzione (1892-1893), governatore della colonia eritrea (1897-1907), Ministro delle Colonie (1914-1916) e Senatore dal 1923.

169 Emanuele Ernesto Oblieght (Budapest, 1838-Roma, 1900) imprenditore e finanziere, si trasferì ancora giovane a Firenze, dove aprì un'agenzia per la gestione delle pagine pubblicitarie di numerosi quotidiani per poi passare a Roma e ampliare notevolmente i propri affari e guadagni fino ad ottenere, per quanto riguarda la pubblicitistica, la proprietà di «Il Bersagliere», «Libertà e Italia», «Il Pungolo» e diventare il principale azionista del "Fanfulla". Nel 1882 l'ungherese sarà coinvolto nello scandalo originato dalla sua decisione di vendere le proprie partecipazioni finanziarie di sei diversi giornali all'Unione Générale dell'affarista Paul E. Bontoux, società legata alla Santa Sede che mirava a rafforzare la stampa cattolica italiana e che poi fallì.

Navarro della Miraglia¹⁷⁰ ch'io sia venuta a Roma per fare avere a Lei la cattedra di letteratura francese alla scuola superiore e il poveretto che la vorrebbe lui ed ha già fatto delle promesse per conseguirla, mi guarda di cattivo occhio. Mi sono già fatta un nemico! Che cosa dobbiamo fare mio nobile amico? Venir qua, in mezzo a questa febbre di gelosie, d'intrighi e di pettegolezzi o rimanercene a Firenze paghi del poco ma tranquilli e felici? Lei ha un amore di sposina buona che le farà bella la vita ovunque stia. Io ho un adorabile bambino che mi adora, ho i miei libri scolastici e le mie tranquille abitudini di donnina borghese, ma buona, ma leale, ma affezionata ai suoi amici... Che facciamo o buon Nencioni? Materialmente parlando, le mie cose vanno bene. Il Paravia mi assicura del lavoro da un anno all'altro: Avanzini mi farà scrivere 8 racconti l'anno pel Fanfulla, più le bibliografie. Matilde m'ha aperto le colonne del Fracassa. Il Sig. Cammarota¹⁷¹ mi aiuterà efficacemente. Che debbo fare, o buon Nencioni? Lui sembra sempre più innamorato e carino. È pieno di delicatezze femminili. Ma lo ritengo un po' debole... e l'Emma Perodi è sì' scaltra...! L'Avanzini mi disse tutto arrabbiato che Lei lavora poco pel Fanfulla e che lui vorrebbe articoli tutte le settimane... Io risposi che Lei avrebbe lavorato tanto più volentieri in quanto ora il giornale non è più sotto l'altra direzione della Parodi... Lui rise. Che fior di gentiluomo e di galantuomo!

E ora, caro Nencioni, aspetto da Lei una lunga lettera confidenziale. Si rammenti che lei ha qui a Roma tre veri amici. Io, l'Avanzini e il Checchi. Mi sono messa per la prima perché mi pare che il bene ch'io le voglio sia più grande di quello che possono volerle tutti gli altri.

170 Emanuele Navarro della Miraglia (Sambuca, 1838-1919), giornalista e scrittore, divenne amico di Luigi Capuana e trascorse un lungo periodo a Parigi, frequentando intellettuali ed eventi mondani e componendo cronache e schizzi di vita per "Il Corriere di Milano", «L'Italia nuova», «Rivista minima» poi raccolti in *La vita color di rosa: schizzi e scene* (Brigola, 1876) e *Macchiette parigine* (Brigola, 1881). Come giornalista collaborò anche a «Capitan Fracassa», «Cronaca bizantina» e «La Domenica letteraria» e fu fondatore de «La Fronda» che uscì a Firenze nel 1880 per pochi numeri; come romanziere si distinse per *La Nana: racconto di Blasco* (Brigola, 1869), recensita favorevolmente dal Capuana e poi riedita da Sciascia per Cappelli (1963). Dal 1881 si trasferisce definitivamente a Roma dove collabora al «Fanfulla della Domenica» e successivamente insegnava letteratura francese all'Istituto Superiore di Magistero Femminile.

171 Gaetano Cammarota (Napoli, 1828-Roma, 1909), provveditore agli studi di Firenze, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1897 al 1901 ed ispettore per le scuole primarie presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Concludo col ripeterle che quell'Emma è perversa. Addio. Tante care cose alla sua Talia¹⁷² che amo senza conoscerla

Ida

172 Talia Amerighi che il Nencioni sposò nel 1880.

Emma Perodi a Enrico Nencioni - Biblioteca Marucelliana, Carteggio
Nencioni, 241, 1

Livorno, 9 agosto 1884

Carissimo Nencioni,

il libro si fa¹⁷³ e per il 20 ho bisogno delle due o tre cartelline, o quattro quante saranno, del suo episodio. Ha veduto il Signorini¹⁷⁴, il Cecioni¹⁷⁵ o qualche altro amico che Le faccia una piccola illustrazione? Non mi manchi per carità. Scriva a tutti gli amici e spero nel concorso di tutti.

Tante cose alla signora Iulia¹⁷⁶. Avanzini è tornato e mi pare che stia molto meglio di quel che diceva. Lui almeno assicura di non essere mai stato bene come ora. Qua è un tempo che mi fa pensare a lei e ai suoi entusiasmi per il cielo di Roma. Non gliene parlo per non farle nascere rimpianto nell'animo.

Tante cose affettuose, sua Emma.

173 In tutta probabilità la Perodi si riferisce a *Ritorniamo Piccini*, libro premio 1885 per gli abbonati del «Giornale per i bambini» che raccoglie reminescenze ed episodi d'infanzia di scrittori e collaboratori, annunciato già sul n. 48 dell'annata 1884. Nonostante l'adesione iniziale e gli accordi presi per lettera, il contributo del Nencioni però non appare tra quelli che figurano sulla strenna. Questo l'indice del volume: E. Perodi, *Prefazione con una lettera di Giosuè Carducci*; P. Mantegazza, *Storia di un Pino*; C. Collodi, *Mille anni fa*; La Marchesa Colombi, *Titi*; I. Baccini, *Mia madre*; E. Checchi, *La corona d'alloro*; G.L. Piccardi, *Vocazioni*; P. Lioy, *Due paroline ai bambini*; A. Alfani, *Un calesse e i miei calzoni*; S. Albini Bisi, *La mia nonna bella*; A. Bruschi, *Un filodrammatico di meno*; L. Capuana, *Una fuga*; C. Paolozzi, *A sei anni*; G. de' Rossi, *Bestie feroci e scappellotti*; E. Panzacchi, *Assuntina*; M. Serao, *Il primo libro*; U. Fleres, *Nini*; M. Lessona, *Il primo maestro*; M. Gioli Bartolomei, *Catalogni*; Contessa della Rocca Castiglione, *Una carbonarina*.

174 Telemaco Signorini (Firenze, 1835-1901) pittore e incisore tra gli esponenti più significativi del gruppo dei Macchiaioli, fondò con Diego Martelli «Il Gazzettino delle Arti del Disegno» e collaborò con «La Rivista Europea» del De Gubernatis e col fiorentino «Giornale artistico».

175 Adriano Cecioni (Fontebuona, 1836-Firenze, 1886) pittore e scultore, si avvicinò agli artisti fiorentini del Caffè Michelangelo e si perfezionò a Napoli, dove si formò la cosiddetta “Scuola di Resina” con altri pittori tra cui Giuseppe De Nittis che tentavano di fondere le influenze dei macchiaioli con quelle del naturalismo della scuola napoletana. Emigrò a Parigi senza trovar fortuna e lavorò a Londra come caricaturista del «Vanity Fair» ma la sua situazione economica difficile migliorò solo con la cattedra di disegno ottenuta nel 1884 al Magistero di Firenze, due anni prima della sua morte precoce.

176 Giulia Nencioni Cicognani, cit.

Emma Perodi a Giulia Nencioni Cicognani, Biblioteca Marucelliana,
Fondo Cicognani aggr. N. 2_02

Roma, 28 agosto 1884

Egregia Signora,

fino dall'inverno attendo quei brevi racconti sul genere
degli Insegnamenti della Mamma che il Prof. Nencioni mi aveva promessi
a nome suo. Se Ella avesse tempo la pregherei a voler mantenere adesso la
sua promessa.

Le assicuro che mi farebbe un vero piacere.

Con tutta stima mi creda

Devotissima

Emma Perodi

Emma Perodi a Enrico Nencioni - Biblioteca Marucelliana, Carteggio
Nencioni, 241, 2

[S.l. (ma Roma)], 26 settembre 1884

Caro Nencioni,

Grazie della buona lettera. Mi sono compiaciuta con me stessa per non aver ceduto all'impulso del momento scrivendo a sua sorella. Vedo che non ci si pente mai di pensare e ripensare alle cose prima di farle.

Sono contenta anche che la mia idea del libro le sia andata a genio. Conto di aver subito qualcosa di suo. Non potrebbe, trattandosi di un libro che rimarrà, domandare al Signorini o al Cecioni di illustrare il suo scritto con una vignettina?

Mi piacerebbe vedere associati i nomi dei letterati con quello degli artisti più insigni. Sono favori che a Lei nessuno nega.

Mi domando quando torna Avanzini. Se il colera non lo trattiene a Genova per stabilirvi un servizio per il [giornale] dovrebbe esser qui domattina.

Me lo annunziava ieri con una sua lettera il 24 al momento di partire per Milano e Genova. Dice che sta meglio, anzi bene, ma notizie che ho da altra parte assicurano il contrario. Pare anzi che la famiglia, impazientita del suo stato, non volesse lasciarlo partire. Gli scriva, pensi alla vecchia consuetudine che lo unisce al Direttore e al Giornale, e non risparmi i consigli.

Mi preparavo a fare un partaccione al Salvadori¹⁷⁷ per non essere stato da Lei quando mi disse di averla veduta a Firenze.

Qui nulla di nuovo. Io, per conto mio, aspetto qualcosa di suo. Il Giornale è stato sempre spedito alla Signora Iulia e c'è anche la fascia stampata. Se non lo riceve mi avvisi. Faccia il piacere di rammentarsi delle promesse come io mi rammento delle mie. Abbia una buona stretta di mano per Lei e per la sua Signora.

Sua Emma Perodi

177 Giulio Salvadori (Monte San Savino, 1862-Roma, 1928) critico e poeta, collaborò con i principali giornali letterari romani come la «Cronaca Bizantina» il «Fanfulla della Domenica»; nel 1885 si converte al cattolicesimo e la fervente religiosità che caratterizza la sua vita è evidente in raccolte come *Canzoniere Civile* (1889) e *Ricordi dell'umile Italia* (1918). Il Salvadori fu anche docente alle Università di Roma e Milano.

Emma Perodi a Giovanni Verga¹⁷⁸ - Biblioteca Regionale Universitaria Giambattista Caruso di Catania - Inv. n. 3995

Carta intestata “Giornale per i Bambini” 130 Piazza Montecitorio - Roma

Roma, 1 ottobre [1884]

Caro Verga

A voi, come a tutti i nostri colleghi rivolgo una preghiera e spero vorrete compiacermi.

Quest'anno ho stabilito di dare in premio ai nostri associati un libro illustrato che porti per titolo: Ritornano piccini.

Quel libro composto di episodii dell'infanzia dei nostri scrittori, sarà illustrato appositamente e spero rimarrà come ricordo della nostra generazione letteraria. Ora, capite bene che a quel libro mancherebbe e il meglio mancando il nome vostro. Basta una cosa breve breve, si mira a due o tre cartelle, ma mi occorre e anche prestissimo. Mi farete un gran piacere inviando il manoscritto alla risposta a questa mia. Ci vuole del tempo a ottenere i disegni, le incisioni etc. e il libro si pubblica ai primi di dicembre.

Qui tutto vecchio e noioso, di ridente, di allegro nulla altro che il tempo magnifico.

Tante cose

Vostra Affezionatissima

E. Perodi

178 Giovanni Verga (Catania, 1840-1922) scrittore e drammaturgo, rappresentante della corrente letteraria del verismo. Per completare la sua formazione letteraria Verga lasciò la Sicilia e visse prima a Firenze - frequentando salotti culturali, caffè e teatri - poi a Milano, intrecciando relazioni e maturando esperienze che favoriranno il suo lavoro di scrittore. Collaborò al «Fanfulla della Domenica», «La Nuova Antologia», «La Domenica letteraria» e «Cronaca Bizantina». Nel 1884, l'anno della missiva della Perodi, Verga esordì come drammaturgo riscuotendo grande successo con *Cavalleria rusticana*.

Emma Perodi a Giovanni Verga - Biblioteca Regionale Universitaria
Giambattista Caruso di Catania - Inv. n. 3994

Carta intestata “Giornale per i Bambini” 130 Piazza Montecitorio -
Roma

Roma, ottobre [1884]

Caro amico,

Se l'ostacolo grosso è proprio quello che vi ripugna a parlar di voi stesso,
narrate di un altro bambino, fatevi piccino per un momento, ve lo chiedo
come un vero e grande favore, e se mi compiacete mi rammenterò sempre
di questa forma di amicizia¹⁷⁹.

Vi stringo affettuosamente la mano

Vostra affezionatissima

Emma Perodi

179 La Perodi s'indirizza allo scrittore già noto utilizzando un tono amichevole e piuttosto confidenziale che potrebbe indurre a pensare che i due avessero già avuto modo di incontrarsi e conoscersi, ipotesi rafforzata dal diverso approccio utilizzato con l'altro nome illustre, il Carducci (“mi perdonerà se le scrivo senza conoscerla personalmente”). Tuttavia Verga, piuttosto restio a parlare di sé e del proprio privato, non aderì all'invito ripetuto due volte e nessun episodio a sua firma appare nel volume di *Ritorniamo piccini*.

Emma Perodi a Giosuè Carducci¹⁸⁰ - Casa Museo Carducci di Bologna,
Carteggio Carducci, LXXXVIII, 57- 24690

Roma, 27 ottobre 1884

Stimatissimo Signor Professore

Mi perdonerà se le scrivo senza conoscerla personalmente, e se per di più le scrivo per domandarle un favore.

Quest'anno noi diamo in premio ai nostri associati un libro illustrato dal titolo: Ritorniamo piccini.

In quel libro ogni scrittore narrerà un episodio della propria infanzia, e quell'episodio sarà illustrato da un artista indicato dall'autore o scelto da noi.

Io le chiedo di ritornare per un quarto d'ora soltanto piccino, e narrare anche lei il suo episodio, la sua monelleria che sia, ai bambini.

Mi dica di sì, è cosa tanto lieve e che pure mi farebbe contentissima.

S'intende che non chiedo nulla gratis

Devotissima Emma Perodi

180 La scrittrice si rivolge a un Carducci ormai celebre, che si divideva tra insegnamento ed attività letteraria e a Roma aveva avviato intense collaborazioni sia col "Fanfulla" del Martini che con l'editore Sommaruga. Nonostante i pressanti impegni il poeta non rifiutò l'invito perodiano inviando però un brevissimo e fugace ricordo che verrà riportato nell'introduzione, trascrivendo le risposte del Carducci e del Bonghi. La lettera del Carducci verrà ripubblicata in *Confessioni e battaglie* (Zanichelli, 1961) col titolo *Ricordo d'infanzia*.

Ruggiero Bonghi¹⁸¹ a Emma Perodi

[Autunno 1884]¹⁸²

[...] Le devo in prima chiedere scusa di aver indugiato tanto a risponderle. Questa volta la ragione non è stata che io fossi troppo occupato per farlo. Nessuna occupazione mi suole impedire di rispondere presto a una signora, e a una signora poi come lei. Invece la cagione è stata, che, appena ho inteso il suo desiderio, mi son proposto di soddisfarlo. E ho ricercato nella mia mente, se della mia fanciullezza mi ricordassi nulla. E poiché non mi ricordavo nulla, ne ho chiesto alle mie sorelle, e queste m'hanno saputo dire assai poco. Pure qualcosa veniva; ma quando mi son messo a narrarlo a' bambini, m'è sopraggiunto un pensiero, che me n'ha distolto. E se i bambini, mi son detto, si chiedono chi è questo bambino, che ci narra i fatti suoi? Certo un uomo ormai adulto; avrebbero risposto a se stessi - poiché sanno più in là che non pare - il quale crede, che i fatti di lui bambino valgan la pena di essere ricordati. O chi glielo ha detto a lui, ch'egli è un bambino diverso dagli altri? Se se l'ha detto da sé, è un bel vanesio; se se l'è fatto persuadere da altri, è un bello imbecille. Ora, io ho finito coll'essere del parere dei bambini, e non già, le assicuro, perché era più comodo [...]

181 Ruggiero Bonghi (Napoli, 1826-Torre del Greco, 1895) filologo, politico e scrittore, dopo un periodo di esilio a Roma, Firenze e in varie capitali europee si dedica all'insegnamento universitario. Collaboratore de «La Nuova Antologia», «Il Politecnico», «La Perseveranza», fondatore della rivista «La Cultura», fu deputato e Ministro della Pubblica Istruzione dal settembre 1874 al 1876.

182 Questa e la successiva lettera sono le trascrizioni di quanto riportato dalla stessa Perodi nell'introduzione a *Ritorniamo piccini!*, cit.

Giosuè Carducci a Emma Perodi

[Autunno 1884]

Mia signora,

Alle dimande delle figliuole d'Eva, io credo che il più savio e sano partito sia sempre rispondere no. Questa volta, trattandosi di rimbambire per chiasso, non voglio esser villano.

Io della mia infanzia non ho memorie né belle, né buone, né curiose.

Il mio più antico ricordo mi pone subito, ahimè, in relazione con un essere dell'altro sesso; come si dice oggi, è anche la lingua del buon gusto.

Mi ritrovo in un luogo né bello, né brutto - forse un giardinetto presso la casa ove nacqui - a una giornata, né di primavera, né d'inverno, né d'estate, né d'autunno. Mi pare che tutto, cielo e terra, sopra, sotto e d'intorno, fosse umido, grigio, basso, ristretto, indeterminato, penoso.

Io con una bambina dell'età mia, della quale non so chi sia o chi sia stata, dondolavamo, tenendola ciascun di noi per i capi, una fune; e mi pare che, così dicevamo o credevamo di fare il serpente.

Quando a un tratto ci si scoperse tra i piedi una bella bòdda: è il nome, nel dialetto della Versilia, d'un che di simile al rospo. Grandi ammirazioni ed esclamazioni di noi due creature nuove su quella nuova creatura.

Le esclamazioni pare fossero un po' rumorose. Perché un grave signore, con gran barba nera e con un libro in mano (non era mio padre), uscì in su l'uscio a sgridarci, o, meglio, a sgridarmi.

Io, brandendo la fune, come fosse un flagello, me gli feci incontro, gridandogli: - Via, via, brutto, te!

D'allora in poi, ho risposto sempre così ad ogni autorità che sia venuta ad ammonirmi, con un libro in mano a nome della morale.

Ma veramente morale, per bambini, questa storia non è.

Che vuole ci faccia io, signora? È storia. E ho ubbidito.

Dev.mo Giosuè Carducci

Emma Perodi a Giosuè Carducci - Casa Museo Carducci di Bologna,
Carteggio Carducci, LXXXVIII, 57-24691

Roma, 23 gennaio 1885

Mio Signore,

siccome il miglior mezzo di contentare le persone è quello di uniformarsi
alla loro volontà, così le annunzio l'invio del libro "Ritorniamo piccini"
senza dirle neppur grazie.

Mi creda sempre

Devotissima Emma Perodi

Emma Perodi a Giuseppe De Rossi¹⁸³ - Biblioteca Nazionale Centrale,
Roma, Fondo autografi, A. 198, 33

Lettera intestata “Giornale per i bambini”, 130 Piazza Montecitorio

[Roma, s.d. ma inizio 1885]

Signor De Rossi,

prima di tutto Le chiedo scusa di rimandarle questo manoscritto¹⁸⁴ dopo averle promesso di pubblicarlo. Come vedrà dalle correzioni fatte, la intenzione l'avevo, ma rileggendolo piano (lei legge così presto che appena si può seguire) mi sono accorta che il Carducci potrebbe adombrarsi che la storia del cacciatore, che ci sta a dirgliela come il cavolo a merenda, fosse più lunga delle notizie sul poeta e non avrebbe torto. Così la prego di rifarlo, occupandosi esclusivamente del Carducci e cercando di rendere più semplice e più italiana la forma.

Scusi la sincerità ma sono toscana e l'età e la esperienza mi suggeriscono questi consigli che vi do.

Emma Perodi

183 Giuseppe De Rossi (Roma, 1861-1945) romanziere, letterato, traduttore; dal 1882 collaborò con l'editore Perino curando varie collane e lasciando una testimonianza della sua esperienza nel *Memoriale di Eutichio Tuttibozzi* (Treves, 1928). Dal 1884 fu redattore e collaboratore del «Giornale per i bambini» dove fa la sua prima apparizione con *A proposito di una gita in Sardegna* sul n. 50 dell'11 dicembre di quell'anno. Fu anche collaboratore del «Fracassa» utilizzando lo pseudonimo di “Eutichio Tuttibozzi”.

184 La Perodi si riferisce all'articolo di De Rossi sull'infanzia di Giosuè Carducci dal titolo *L'infanzia di un poeta* che poi apparirà sul «Giornale per i bambini» n. 5 del 29 gennaio 1885.

Emma Perodi a Giuseppe De Rossi - Biblioteca Nazionale Centrale,
Roma, Fondo autografi, A. 198, 34

Roma, [s.d. ma aprile 1885]

Caro Signor De Rossi,

ho avuto il torto fino ad oggi di non aprire la busta che mi lasciò
giorni sono, ma non ho avuto quello di dimenticare sulla scrivania il suo
Naturalista¹⁸⁵, perché quello è già in tipografia.

Parliamo francamente pure. Io stimo moltissimo Lei e Le voglio bene
ma debbo confessarle che la sua maniera di scrivere non ha nulla per me
d'omogeneo non per il contenuto, s'intende, ma per la forma. Ed è quella
forma appunto che m'irrita, e ogni volta che, piena di buona volontà di
compiacerla, prendo in mano il suo manoscritto, lo getto, dopo averne
lette due o tre cartelle, sulla scrivania.

Poi Lei viene da me, prometto di pubblicarlo e lo rileggo, lo correggo
dieci volte in colonna sulle bozze, ma anche corretto non mi par di mio
gusto.

Senta Signor De Rossi, quando scrive si proponga di essere semplice,
naturale, di mettere in carta soltanto quel che direbbe a dei bambini in
carne ed ossa se li avesse davanti a sé, abolisca i puntini, i troppi punti
ammirativi e interrogativi, di essere italiano e di pensare italianamente e
non di mettere, una accanto all'altra, tre o quattro frasi lette in uno dei tanti
pessimi libri francesi, ed io sarò contentissima di aiutarla, perché non ho
preferenza. Questa ristampa prenderebbe quattro pagine ed è impossibile
pubblicarla. Il naturalista è compreso nel sommario di questo numero.

Non mi tenga il broncio e mi creda sempre, sua vera amica Emma
Perodi.

185 Il pezzo di Giuseppe De Rossi intitolato *Un naturalista* apparve sul «Giornale per i bambini» il 23 aprile 1885.

Adelaide Morelli Adimari a Filippo Orlando¹⁸⁶ - Biblioteca Marucelliana,
Carteggio Orlando, 436.1

Carta intestata “Giornale per i Bambini”, Piazza Montecitorio

Roma, 7 giugno 1885

Gentilissimo Signore,

l'anno scorso quando avevo già fissato la villa a Fiesole lei gentilmente me ne offriva una vicina alla sua a Rovezzano¹⁸⁷. Le sarei obbligatissima se volesse occuparsene per quest'anno. Emma pure la prega per mezzo mio avendo essa tante occupazioni. Ci vorrebbe una villetta con quattro o cinque stanze ammobiliate con dello spazio per i bambini o un orto o un podere per saltare; si prenderebbe infino a tutto ottobre purché non fosse ne in paese ne in piano. Aspetto con impazienza una sua risposta, sicura che vorrà accettare la commissione, la prego qualora trovi da sistemarci di scriverci quanto domandano al mese e quanti letti ci sono nella villetta. Sarei tanto contenta di esser vicino a loro, la prego dire mille cose sentite alla sua signora anche per Emma e a lei una stretta di mano dalla sua affezionatissima Adele Perodi Adimari Morelli.

Eccole il nostro indirizzo, via del Quirinale, 51, 2. piano Roma

186 Filippo Orlando (Adernò, 1850-1913) giornalista e letterato, lavorò a Firenze come dipendente del Ministero delle poste. Fu direttore di «Letture di famiglia» (1875-1885) e del «Giornale di Erudizione» (1886-1901). A lui si devono inoltre la pubblicazione, insieme a Giuseppe Baccini, della collana “Biblioteca grassoccia: capricci e curiosità letterarie inedite o rare” poi “Biblioteca rarissima”, quella dei *Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni* (Bocca, 1892) e della serie delle cartoline “Italiani illustri” dove compare il ritratto della stessa Perodi col numero di serie 110 nella sezione degli scrittori.

187 Sia Fiesole che Rovezzano si trovano immerse nel verde dei dintorni di Firenze. Probabilmente la scrittrice veniva a passare l'estate in Toscana spostandosi da Roma insieme alla madre e alla figlia Alice che nel 1885 aveva circa sette anni.

Emma Perodi a anonimo - [lettera posseduta dagli eredi di Firenze al 2010]

Carta intestata “Giornale per i Bambini”, Piazza Montecitorio, 130
Roma

Roma, 26 aprile 1886

Egregia Signorina,

mi pare che la modestia le tolga il criterio giusto per giudicare le cose sue. Tutte e due i suoi scritti meritano riconoscimento di esser pubblicati e lo saranno in breve.

Intanto mi creda con stima sincera

Emma Perodi

Emma Perodi a Grazia Pierantoni Mancini - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, MCRR/F733/1/3

Carta intestata “Giornale per i bambini” 130 Piazza Montecitorio, Roma

Roma, 5 aprile 1887

Cara Signora,

ho accolto con grandissimo piacere il dono che mi ha fatto e se non fossi sul punto di partire per Firenze sarei venuta subito a ringraziarla e dirle quanto lo avevo gradito.

Mi prometto questo piacere per il mio ritorno. Vado a vedere Alice che è in collegio¹⁸⁸ e il suo libro mi accompagnerà nel viaggio.

Tante cose affettuose

Sua devota

Emma Perodi

188 Non siamo riusciti ad identificare il collegio fiorentino a cui si riferisce la Perodi: il nome di Alice infatti non compare per quell'anno sui registri dell'Educandato della SS. Annunziata al Poggio Imperiale di Firenze e nemmeno su quelli dell'Educatorio delle Signore Montalve alla Quiete presso Firenze.

Emma Perodi a Carlo Paladini¹⁸⁹ - Archivio di Stato di Lucca, Fondo Cerù, vol. 31 lettera 78

Biglietto intestato “Giornale per i bambini”, 130 Piazza Montecitorio, Roma

Caro Paladini

Le mando le promesse vignette; cerchi di adattarle in due o più racconti. Sono tutte di argomento americano, come vedrà. Ne metta anche una per capitolo, quando crede.

Tanti saluti

Devo.ma

E. Perodi

19 aprile 1887

Ps: Quando manda il manoscritto inserisca lo stampone della vignetta al numero per trovarla

189 Carlo Paladini (Lucca, 1862-Massa Pisana, 1922) docente di letteratura inglese, scrittore e giornalista, fu il primo biografo di Giacomo Puccini. Collaborò con «L’Illustrazione italiana», «La Nuova Antologia», il “Corriere della sera” e “Il Giornale d’Italia” alternando l’attività di giornalista a quella di scrittore e critico musicale. Per il «Giornale per i bambini» nel 1887 esce a sua firma il racconto di ambientazione esotica *Trin-Trin e Cian-fu-To-To*, «Giornale per i bambini», a. 7, dal n. 32 dell’11 agosto fino al n. 38 del 22 settembre 1887.

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni¹⁹⁰ - Biblioteca Comunale di Palermo, 5Qq D 324, n. 29

Carta intestata “Giornale per i Bambini”, 130 Piazza Montecitorio, Roma

Roma, 8 dicembre 1888

Onorevole signore

Non posso dirle quanto la sua lettera e il cenno più che benevolo fatto del mio libro mi abbiano lusingata.

Non saprei come ringraziarla di quanto ha scritto per me. Si assicuri peraltro che gliene sono gratissima e da qui avanti mi farà un dovere l'invierle ogni mia pubblicazione.

Lunedì le farò spedire dalla casa Paravia le mie “Passeggiate al Pincio”¹⁹¹ un libro di storia e d'arte che ho scritto con grande amore. Inoltre fino da oggi faccio mettere in corsa per lei il mio giornale e siccome credo che sia una pubblicazione utile, così la prego di farla conoscere in Sicilia dove noi abbiamo poche relazioni.

Ella può avvertire i maestri e le maestre che sopra ogni abbonamento che essi ci trasmetteranno direttamente godono di una riduzione di 3 lire cioè invece di 12 lire l'assunzione costa 9 solamente questo ho fatto perché

190 Alessio Di Giovanni (Cianciana, 1872-Palermo, 1946) poeta, giornalista, studioso di folclore e drammaturgo, utilizzò in larga parte per la propria produzione il dialetto siciliano. Avviato alla carriera ecclesiastica che poi non seguirà, Di Giovanni si dedica all'inizio al giornalismo collaborando con «Illustrazione popolare», «Cronaca siciliana», «La patria». Compose poemi (*Lu puvireddu amurusu*, 1906), poemetti, novelle (*La morti di lu patriarca*, 1920) e drammi (*Scunciuru, Gabrieli lu carusu* raccolti in *Teatro siciliano*, 1932) ispirati ai problemi sociali dell'isola. All'epoca della missiva Di Giovanni ha solo 16 anni; anni prima si era trasferito con la famiglia a Palermo per intraprendere la carriera ecclesiastica sotto la guida di mons. Gioacchino Di Marzo, alla Cappella Palatina. Forse il giovanissimo scrittore per lettera aveva espresso la propria ammirazione alla Perodi oppure aveva già avviato le prime collaborazioni a riviste ed è possibile che la Perodi lo ringrazi per una recensione a lei favorevole: qualche mese dopo, il 1 aprile 1889, Di Giovanni firma infatti la recensione a *Storia di una donna* di Ida Baccini su “Cronaca siciliana” di Terranova di Sicilia.

191 E. Perodi, *Le Passeggiate al Pincio*, cit.

il giornale entri più facilmente nelle scuole.

Con i più distinti ossequi mi dico di lei devotissima
Emma Perodi

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo, 5
Qq D 324, n. 29 [cartolina]

Roma, 17 febbraio 1889

Egregio signore

Mille grazie della sua lettera e della novellina¹⁹². Avrò cura di farle spedire i numeri che le mancano. Il Paravia spedì il 10 dicembre Le passeggiate al Pincio. Questo risulta dai registri. I giornali siciliani che parlavano del nostro ne ho avuti tre solamente. Con maggior agio risponderò alla sua lettera.

In fretta.

Sua E. Perodi

Forese¹⁹³ ha indovinato: sono io; Clara è una signora fiorentina, Amos Biscontini¹⁹⁴ un friulano.

192 Potrebbe trattarsi di *La novella di Partuchella* che apparve a firma di Alessio Di Giovanni sul n. 9 del 28 febbraio 1889 del «Giornale per i bambini».

193 L'uso dello pseudonimo è assiduamente praticato dalla Perodi: "Forese" viene utilizzato sia sul «Giornale per i bambini» che sul «Messaggero dei Fanciulli»; altri pseudonimi sotto i quali si nasconde sono "Una vecchia educanda", "L'amico dei bambini", "Matilde" e "Italo Roma", con cui firma monografie come *Il mio campicello* (Biondo, 1903).

194 Amos Biscontini, giornalista e segretario dell'Associazione della Stampa di Roma, fu anche uno dei collaboratori del «Giornale per i Bambini».

Emma Perodi al conte Giuseppe Primoli¹⁹⁵ - Archivio Fondazione Primoli, Roma, n. 4776

Lettera intestata “Giornale per i bambini”, 130 Piazza Montecitorio Roma

Roma, [s.d. ma gennaio-marzo 1889]

Egregio Signor Conte

Mi scuserà se prendo l'ardire di domandarle due favori; sarebbe già troppo uno, ma due è un vero abuso.

Fido nella sua cortesia per usarmi indulgenza.

Il primo sarebbe di volermi dire se Ella avesse nella sua biblioteca¹⁹⁶ il Jacquemart *Histoire artistique, industrielle, ecc.*¹⁹⁷ L'ho cercato dai librai, alla biblioteca e nessuna può dirmi dove posso averlo. Se lo possiede, mi [obbligherebbe] immensamente se potesse imprestarmelo per qualche giorno.

Io amo i libri e li conservo e li restituisco.

195 Il Conte Giuseppe Napoleone Primoli (Roma, 1851-1927), collezionista d'arte, bibliofilo e fotografo, visse tra Roma e Parigi, dove si formò entrando in contatto con gli ambienti culturali, artistici e mondani e affinando il suo gusto per l'arte e gli oggetti rari e preziosi. A Roma visse a Palazzo Primoli che divenne un salotto mondano e letterario frequentato da personalità come Gabriele D'Annunzio, Giuseppe Giacosa, Matilde Serao nonché luogo eletto per la conservazione della ricca biblioteca del conte, delle sue collezioni di oggetti, quadri e fotografie. L'intensa mondanità, l'abilità come fotografo e il raffinato gusto di collezionista lo resero un punto di riferimento nella capitale, perfetto intermediario tra la cultura italiana e quella francese e noto mecenate.

196 Il Conte Primoli lasciò una biblioteca di circa 30.000 volumi, tra cui incunaboli, cinquecentine, edizioni preziose del Sei e Settecento, libri provenienti dalla biblioteca della sua vasta parentela romana e francese o posseduti dai suoi diretti ascendenti, una ricca parte di letteratura francese che include numerosi volumi di Stendhal da lui stesso postillati e moltissimi testi ottocenteschi.

197 Si tratta di *Histoire artistique, industrielle et commerciale de la porcelaine accompagnée de recherches sur les sujets et emblèmes qui la décorent, les marques et inscriptions qui font reconnaître les fabriques d'où elle sort, les variations de prix qu'ont obtenus les principaux objets connus et les collections où ils sont conservés aujourd'hui* di Albert Jacquemart e Edmond Le Blant, opera in tre volumi pubblicata a Parigi nel 1861.

Il secondo favore consiste in questo: da Firenze mi è stato mandato un servizio da thè di Jean Petit, fabbrica di Lille 1711, firmato e autentico, con preghiera di cercare di [usarli] in occasione della esposizione¹⁹⁸. Il servizio è intatto e molto bello, mi saprebbe Lei indicare qualche collezionista fra i signori o le signore di sua conoscenza? Vuole vederlo? Io l'ho in casa e se mi dice a che ora e in qual giorno vuole venire, mi farà un piacere di attenderla.

Con stima mi creda
Devotissima
Emma Perodi

198 L'esposizione di ceramica che si tenne nel Palazzo di Belle Arti di Roma sulla quale la Perodi scrisse l'articolo *L'esposizione di ceramica vetri e smalti* apparso su «L'Illustrazione italiana» n. 16 del 21 aprile 1889.

Emma Perodi al conte Giuseppe Primoli - Archivio Fondazione Primoli,
Roma

Lettera intestata “Giornale per i bambini”, 130 Piazza Montecitorio,
Roma

Roma, 11 marzo 1889

Signor Conte stimatissimo,

sono veramente umiliata di aver seguito il suggerimento del signor Avanzini e di essermi rivolta a lei per avere il Jacquemart poiché sono sicura che il procurarselo le è costato pena.

Mi scusi dunque mille volte e accetti i miei più sentiti ringraziamenti. Se non le dispiace me ne servirò per alcuni giorni, dovendo fare un lavoro assai lungo.

In quanto al servizio, ho seguito il suo consiglio.

Con profonda stima mi creda

Devotissima

Emma Perodi

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo, 5
Qq D 324, n. 29

Carta intestata “Giornale per i Bambini”, 130 Piazza Montecitorio,
Roma

Roma, 8 maggio 1889

Egregio Signore

Molto tempo fa le feci spedire per pacco postale l'annata del giornale e
il mio romanzo “Fra due dame”¹⁹⁹.

Non avendo ricevuto nessun riscontro da lei temo quel pacco si sia
smarrito e per questo la prego farne ricerca. Con distinta stima mi creda
devotissima

Emma Perodi

199 E. Perodi, *Fra due dame: romanzo*, edito dalla Tipografia Bortolotti di Milano nel 1889.

Emma Perodi a [Alessio Di Giovanni] - Biblioteca Comunale Palermo
5 Qq D 324, n. 29

[Senza luogo, senza data]

Egregio Signore
Le scrivo subito con gran piacere.
Le mando il biglietto del nostro direttore.
Mi creda
Emma Perodi

Emma Perodi al conte Giuseppe Primoli - Archivio Fondazione Primoli,
n. 4778

Roma, [s.d. ma estate 1889]

Lunedì

Caro Signore

Sono veramente mortificata che Ella abbia dovuto richiedermi i due volumi, ma le confesso che non era per dimenticanza che tardavo a restituiglierli, ma per la pena che provavo a separarmene. Li ho letti e riletta e ci ho imparato tante cose.

La ringrazio di nuovo di avermeli procurati. La prego di esprimere al Signor Pasteur che se ne è privato per me tutta la mia riconoscenza.

Fu ben poco quel che dissi della sua bella mostra di fotografia²⁰⁰ e se avessi avuto più spazio avrei detto molto di più.

Ora le chiedo un nuovo piacere ed è quello se può, se non Le è d'incomodo, di darmi uno di quei ritrattini di donna Nicoletta Grazioli²⁰¹ che Lei ha fatto e uno di suo cugino il marchese per avere una memoria di quella via Appia antica, che è la mia passione²⁰².

Mi scusi dell'ardire, ma se potesse procurarmi e l'uno e l'altro senza ricorrere a Lei, creda lo farei, ma Lei sa meglio di me che se non facessi la [faccia rossa] per queste due fotografie non potrei averle mai.

Tante cose affettuose e buon viaggio

Sua Emma Perodi

Palazzo [Poli] 42

200 Nel 1889 il Conte Primoli visitò l'Esposizione Universale di Parigi realizzando vari scatti raccolti nella mostra a cui fa riferimento la scrittrice, Cfr. *Mes petits instantanés: il conte Primoli fotografa L'Expo Paris 1889*, (Edizioni di Storia e Letteratura, 2015).

201 La duchessa Nicoletta Giustiniani-Bandini (Roma, 1860-1938) moglie di Mario Grazioli duca di Magliano, una delle cento nobildonne della capitale che la scrittrice ritrae in *Cento dame romane: profili*, cit.

202 Il marchese citato potrebbe essere Saverio Lavaggi-Vidoni che compare nella serie di scatti denominati *Campagna romana* conservati nell'archivio fotografico della Fondazione Primoli in cui si trovano scorci della via Appia antica.

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo 5
Qq D 324, n. 29

Roma, [s.d. ma luglio 1889]

Caro Signore,

torno a Roma dopo un'assenza di qualche giorno e trovo l'estratto della Rassegna²⁰³ e la sua lettera gentile. Creda che le sono gratissima dell'uno e dell'altro. Ella esprime di me giudizi così benevoli che mi fanno arrossire.

Sa che io non batto mai la grancassa e quando ciò accade può crederla. Ho il piacere di dirle dunque che "Fra due Dame" ha avuto specialmente qui a Roma un grandissimo successo. Lo hanno letto tutti e tutti discusso. Ora scrivo un romanzo per l'Antologia²⁰⁴. Il giornale²⁰⁵ è stato soppresso dal proprietario da un giorno all'altro e questo ha portato un grande vuoto nella mia vita economica. Bisogna che lavori e non si possono sempre scrivere romanzi; per questo la pregherei se potesse domandare a qualche giornale di [quelli] se accetterebbero, pagandoli s'intende, dei corrieri o delle corrispondenze da Roma. Io vivo nel mondo giornalistico e le posso fare. Ella mi obbligherebbe immensamente.

Amos Biscontini è segretario della associazione della Stampa a Roma.

La Sofia Albini²⁰⁶ sta a Milano, ma non rammento il suo indirizzo,

203 Si tratta della «Rassegna siciliana di storia, letteratura e arte» rivista palermitana su cui Alessio Di Giovanni firma l'articolo *Emma Perodi e il suo nuovo romanzo*, una lunga e favorevole recensione a *Fra due dame* apparsa sul numero di maggio-giugno 1889.

204 Il racconto lungo *Suor Ludovica* che uscirà sulla «Nuova Antologia» in cinque puntate dal 1 febbraio al 16 aprile 1890. Il racconto fu poi pubblicato in volume da Treves nel 1894.

205 Sul n. 26 del 27 giugno 1889 in *Avviso importante ai nostri associati* la Perodi annuncia la fusione del «Giornale per i Bambini» con il milanese «Giornale dei fanciulli» edito da Treves e diretto da Cordelia e Achille Tedeschi. Cfr. F. Loparco, *Il Giornale per i Bambini: storia del primo grande periodico per l'infanzia italiana 1881-1889*, (Bibliografia e Informazione, 2016).

206 Sofia Bisi Albini (Milano, 1856-Rapallo, 1919) scrittrice per l'infanzia, fondò e diresse la «Rivista per le signorine» dedicandosi soprattutto ai problemi dell'educazione femminile. Tra le sue opere principali *Una nidiata* (Treves, 1890) e *Il figlio di Grazia* (Vallardi, 1898). Collaborò assiduamente fin dal primo numero al «Giornale per i bambini» e compare tra gli autori scelti dalla Perodi per il libro strenna del 1884 *Ritorniamo piccini*.

mi pare via Cherubini 20, ma non ne sono certa. La sua lettera con la leggenda siciliana non l'ho mai avuta.

Ella confuta egregiamente quel critico da strapazzo che vuole criticare un libro di vita signorile romana, vita che non ha mai visto neppur da lontano.

Crede che la sanità di qui è dipinta così al nero, che tutte le signore e gli uomini del patriziato ci si trovano abbelliti e idealizzati; si figuri come sono realmente.

Mi creda con stima

Emma Perodi

Piazza Poli, 42

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari²⁰⁷ - BNCF, Carteggi Vari, 428,
78

Roma, 3 agosto 1889

Egregio Signore,

Le mando le due prime parti del romanzo²⁰⁸, la terza l'avrà la settimana ventura credo sarà lunga. Sono contenta del lavoro e spero sarà di sua soddisfazione. Le rinnovo la preghiera di farla passare più presto che le sarà possibile. Poi le manderò un articolo intitolato Berlino nei suoi romanzi²⁰⁹ in cui tratterò dei romanzieri tedeschi attuali e del modo con cui hanno dipinto la società berlinese.

Mi creda con stima, devotissima Emma Perodi.

Piazza Poli, 42

207 Giuseppe Protonotari (Firenze, 1850-1896) fratello minore di Francesco, rilevò dopo la morte di quest'ultimo la direzione de «La Nuova Antologia» conservandosi fedele nel proprio indirizzo editoriale agli ideali liberali e patriottici che l'avevano vista nascere.

208 *Suor Ludovica*, cit.

209 Lo spoglio delle annate 1889-1890 della «Nuova Antologia» non restituisce un articolo con questo titolo a firma Perodi; di fatto la stessa scrittrice nella successiva lettera del 10 dicembre 1889 parla dell'articolo come di una “promessa non mantenuta”.

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 428, 79

Roma, 15 settembre 1889

Egregio Signor Protonotari,
il Signor Salvadori²¹⁰, amministratore del Fanfulla, le porterà la fine del
romanzo²¹¹; io sono un po' indisposta e il camminare mi dà noia.

Vedrà che il romanzo è veramente ispirato a principi sani e che può
andare nelle mani di tutti. La pregherei vivamente se potesse darmi su
questo romanzo una anticipazione dovendo aspettare diverso tempo
prima che sia pubblicato. Potrà consegnare queste anticipazioni al signor
Salvadori il quale gliene rilascerà ricevuta.

Mi scusi e mi creda con stima, devotissima Emma Perodi.

210 Tito Salvadori lavorava al quotidiano romano "Il Fanfulla" occupandosi della parte
amministrativa sotto la direzione di Baldassarre Avanzini.

211 *Suor Ludovica*, cit.

Emma Perodi al conte Giuseppe Primoli - Archivio Fondazione Primoli,
Roma, n. 4777

Lettera intestata: "Fanfulla e Fanfulla della Domenica", 130 Piazza
Montecitorio

Roma, 5 novembre 1889

Signor Conte Stimatissimo

Le sarei molto grata se volesse dirmi quali lavori avrebbe intenzione di fare al suo quartiere in Via Condotta [9], abitato prima dal Marchese Sacripante, e quale sarebbe l'ultimo prezzo che Ella mi accorderebbe. Io lo prenderei volentieri purché fosse ripulito e purché il [prezzo] fosse ribassato considerando che ci sono moltissime scale e quattro stanze [strane]. Noi siamo pochi in famiglia e a quell'[inconveniente] possiamo ovviare, ma per altre sarebbe un ostacolo non [crede].

Le sarei grata di una risposta e intanto la prego di credermi con tutta stima.

Devotissima
Emma Perodi

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 428, 84

Roma, 10 dicembre [1889]

Egregio Signor Avvocato,

Le avevo da lungo tempo promesso un articolo Berlino nei suoi romanzi ma la difficoltà di trovare alcuni libri necessari a quello studio e tante sventure di famiglia, mi hanno impedito di mantenere la promessa.

In un lungo soggiorno fatto a Napoli nell'ottobre ho avuto campo di studiare le arti napoletane e ho cercato di riunire molte notizie che troverà ora contenute in quest'articolo del museo Filangieri²¹² dove appunto quelle arti sono splendidamente rappresentate. La prego di accogliere benignamente questo articolo e di pubblicarlo presto, come la prego di rammentarsi del romanzo. L'articolo che tratta molto del Presepe di Napoli e degli artisti di esso, potrebbe star bene in un numero che prendesse il Natale²¹³. La pregherei di farmi avere le bozze a casa o al Fanfulla.

Con mille saluti, devotissima Emma Perodi

Piazza Poli, 42

212 Il Museo napoletano dedicato a scultura, pittura, arti applicate e conservazione di libri antichi, nato dalla collezione di Gaetano Filangieri Principe di Satriano, fu aperto al pubblico dopo una lunga ristrutturazione nel novembre del 1888.

213 L'articolo non apparve sulla «Nuova Antologia» ma sul «Fanfulla della domenica» col titolo *Il Museo Filangieri a Napoli e le arti napoletane* rispettivamente sui numeri 9 del 2 marzo 1890 e 10 del 9 marzo 1890.

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 141, 237

[Roma], 11 marzo 1890

Egregio Signor Avvocato,

Le mando le bozze corrette, ho tolto una trentina di righe dalla lettera²¹⁴, credo che non farà ridere nessuno a passarmela.

Nello sfogliare il Curé de campagne di Balzac ne ho trovato una di diciannove pagine, un'altra di diciassette nel Lys dans la vallée e una di sedici nel Contract de Mariage dello stesso autore, che fa testo. Ce n'è una poi di venti pagine in Monsieur de Camars di Feuillet e se mi dessi la pena di cercarne ne troverei anche delle più lunghe come quella di Goethe in Wilhelm Meister.

In quest'altra settimana le manderò tutta la fine rifatta perché è un lavoro che richiede tempo. Per farla breve, il racconto occorreva impostarlo diversamente da principio e non stampare la prima parte con quelle preparazioni. Ora riesce impossibile togliere molto senza guastarlo. Sarebbe lo stesso che togliere addirittura una parte di quadro per farlo entrare in una cornice.

Mi creda, devotissima Emma Perodi.

214 Si tratta della lettera scritta dal personaggio di Enrico alla protagonista del racconto *Suor Ludovica* evidentemente giudicata troppo lunga dal Protonotari che chiede alla Perodi di intervenire e ridurla prima della pubblicazione dell'ultima puntata.

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 428, 82

[Roma, s.d. ma marzo 1890]

Egregio Signor Avvocato,
ho scritto e mandato tante volte a prendere le bozze e sono venuta io stessa senza poterle ottenere, benché tante volte mi siano state promesse.

Le confesso che questo procedere mi stupisce non poco; se c'erano delle correzioni da fare mi poteva dire, ma capisco che senza che io abbia riveduto le bozze, mi pare strano pubblicare il lavoro. Se poi questa volta non va mi si poteva dire subito. Non più tardi che ieri sera un signore che è impiegato costà, mi promise per stamani una risposta che non vedo.

Abbia la cortesia di dirmi qualcosa e mi creda, devotissima Emma Perodi.

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 428, 81

[Roma, s.d. ma marzo-aprile 1890]

Egregio Signor Avvocato,

Le mando la puntata del racconto per il numero prossimo. Non posso mandarle il resto perché quando mi sono messa ad accorciare ho dovuto riscrivere tutto. Ne ho tolte ventisette cartelle su settantatre e così farò per il resto. Verso la metà del mese le manderò la seconda puntata. La pregherei di farmi mandare un fascicolo dell'Antologia e le bozze.

Mi creda con stima, devotissima Emma Perodi.

Piazza Poli, 42

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 428, 80

Roma, 23 aprile 1890

Egregio Signore,

Le sarei molto grata se volesse liquidarmi il mio conto tenendo in mente
che ho avuto L. 500 in due rate sul racconto Suor Ludovica. Desidererei
pure di avere i tre ultimi numeri del mio racconto che non ho avuti.

Con stima, mi creda, devotissima Emma Perodi

Piazza Poli, 47

Emma Perodi a Giuseppe Protonotari - BNCF, Carteggi Vari, 428, 83

Roma, [estate 1890]

Egregio Signor Avvocato,
le mando un articolo sopra una raccolta di satire manoscritte che appartiene alla biblioteca di Berlino²¹⁵ e sulla quale il Weber ha scritto ora un libro²¹⁶. È una cosa assai importante e nessuno ha potuto occuparsene per ora in Italia perché il libro è stato pubblicato da poche settimane. Veda se può pubblicarlo²¹⁷. Nel caso affermativo la prego di volermi mandare le bozze a Montepulciano, provincia di Siena, dove vado giovedì per trattenermi²¹⁸; nel caso negativo abbia la cortesia di rimandarmi prima di quel giorno il manoscritto.

Con stima, devotissima Emma Perodi.

Piazza Poli, 42. Roma

215 Si riferisce a *Raccolta di composizioni poetiche di vari autori sopra la guerra di Germania dell'anno 1757*, un manoscritto in tre volumi appartenente alla Reale Biblioteca di Berlino contenente 521 composizioni poetiche raccolte da anonimo.

216 Si tratta di *Venezianische stimmen zum Siebenjährigen Kriegen* di Heinrich Weber (Humboldt, 1890).

217 La Perodi pubblicò poi l'articolo sul «Fanfulla della Domenica» n. 44 del 2 novembre 1890 col titolo *La satira veneziana e la guerra de' sette anni*.

218 La scrittrice infatti pubblicherà sul n. 17 del 14 settembre 1890 del «Fanfulla della Domenica» la poesia *Novella (dal vero)* da lei stessa datata Montepulciano, agosto 1890.

Emma Perodi a Giuseppe Zanardelli - Archivio di Stato di Brescia,
Carte Zanardelli, lettere, 1891

Roma, 4 maggio 1891

Emma Perodi [stampato] ringrazia tanto l'on. Zanardelli del favore
[accordatole]; domani sera alle 8 sarò da lei

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo 5
Qq D 324, n. 29

Palermo, 8 febbraio 1892

Egregio Signore,

sono a Palermo²¹⁹ all'Hotel Milano e desidererei di conoscerla. Se viene a vedermi, mi farà un vero piacere.

Creda che non l'ho dimenticata e ho domandato di lei al signor Pipitone-Federico²²⁰ incaricandolo di avvertirla che ero qui.

Con stima mi creda

Devotissima

Emma Perodi

219 La Perodi soggiorna a Palermo orientativamente tra 8 e 20 febbraio 1892 in occasione della IV Esposizione nazionale italiana tenutasi in città dal 15 novembre 1891 al 5 giugno 1892 su cui scrive articoli per "Il Popolo romano" e "La Nazione" alcuni dei quali poi apparsi in *Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-92* (Treves, 1892).

220 Giuseppe Federico Pipitone (Palermo, 1860-1940) docente e scrittore, intellettuale molto noto nella Palermo del suo tempo, amico di Giuseppe Pitrè, Luigi Capuana, Ugo Fleres e Giovanni Verga. Fondò e diresse «Il Momento», «La vita letteraria» che poi divenne la «Rassegna siciliana di storia, letteratura e arte» conosciuta dalla Perodi per aver accolto la recensione di Alessio Di Giovanni al suo *Fra due dame* e fu tra i collaboratori di «Antologia siciliana» e «L'attualità». Tra le molte opere di Pipitone si ricordano *Il naturalismo contemporaneo in letteratura: impressioni e note* (Sandron, 1886) *Laudi* (Tip. Dello Statuto, 1887) *I Chiaramonti di Sicilia: appunti e documenti* (G. Pedone Laurel, 1891), *Il Risorgimento nazionale* (Sandron, 1897).

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo 5
Qq D 324, n. 29

[1 copia manoscritta e una dattiloscritta]

Napoli, 24 febbraio 1892

Caro di Giovanni

Pensavo di scriverle quando mi è giunta la sua buona lettera ed i giornali.
Scriverò subito un rigo a Pipitone per ringraziarlo.

Il viaggio è stato un incanto: ho mangiato, dormito, ciarlato; insomma non mi pareva di essere in mare: questa è una tentazione per traversarlo di nuovo in breve. Ormai ho promesso: eppoi Palermo esercita per me un grande fascino. Non dubiti: presto presto ella verrà a prendermi a bordo. Se potrò vedere la povera Duchessa Ravaschieri²²¹, da qui a domenica, perché fino a quel giorno mi trattengo qui, farò la sua commissione. Deve sapere che la duchessa è gravemente ammalata.

L'idea di Suor Ludovica mi venne vedendo sempre passeggiare sulle spiagge di Anzio, una bella e giovanissima signora; severamente vestita, ornata di gioielli, in compagnia di una suora. Si vedeva, dal modo con cui quella signora portava gli abiti e camminava, che era pazza. Ogni tanto, dietro alla signora, vedeva una balia con un bambino in nascita. Quel quadretto desolante mi dette l'idea del dramma che poi seppi non c'era nella vita della suora, né in quella dell'inferma; ma io così lo avevo veduto con gli occhi della immaginazione, e quel dramma mi occupava di continuo il pensiero e non ne fu liberata altro che quando lo ebbi scritto.

Seguiti a volermi un po' di bene e mi creda
Sua devotissima

Emma Perodi
Ignoro l'indirizzo di Pipitone: affido a lei la lettera.

221 Teresa Filangieri Ravaschieri Fieschi (Napoli, 1826-Posillipo, 1904) filantropa e scrittrice, nipote di Gaetano Filangieri sposò il duca Vincenzo Ravaschieri Fieschi e per tutta la sua vita si dedicò ai poveri e ad opere di beneficenza e carità. Spinta dalla prematura morte della figlia Lina fondò l'ospedale ortopedico Ravaschieri di Napoli su cui la Perodi scrisse l'articolo *L'ospedale Lina e la sua fondatrice* apparso sul «Fanfulla della domenica» del 3 novembre 1889. La figura di Teresa Filangieri le ispirò anche il profilo apparso sulla «Rivista della Moda» del 14 gennaio 1899.

Emma Perodi a Andrea Biondo Sangiorgi²²²
[frammento della lettera scritta dalla Perodi al direttore di "Psiche"²²³ e
apparsa sul numero di marzo del 1892 della rivista]

[Roma, 10 marzo 1892]

[...] Eccole l'articolo²²⁴ per la Psiche. Come vede ho accettato il titolo perché era mio desiderio mandare un saluto alla Sicilia.

L'ho scritto davvero col cuore e col cuore le dico che desidero vivamente di tornare a Palermo [...]

222 Andrea Biondo Sangiorgi (Palermo, 1867-1939) figlio dell'editore Salvatore Biondo, decise di prendere anche il cognome della madre, Girolama Sangiorgi, appartenente a una famiglia palermitana molto ricca e conosciuta. Andrea fu direttore della rivista «Psiche. Letture moderne» e alla scomparsa del padre avviò un processo di potenziamento della casa editrice iscrivendosi nel 1900 all'Associazione Tipografica Libraria Italiana. Importante fu anche il ruolo che ebbe nella costruzione e gestione del Teatro Biondo, del Kursaal Biondo, del Cinema Massimo, dell'Imperia e del Winter Garden di Palermo.

223 «Psiche: arte, letteratura, musica, moda, gran mondo, teatri, sport, varietà» rivista nata a Palermo nel 1885 e pubblicata inizialmente dalla tipografia Barravecchia; a partire dal 1902 cambia in «Psiche: letture moderne illustrate» e passa all'editore Biondo.

224 Emma Perodi, *Partendo da Palermo*, in: «Psiche: letture moderne illustrate», marzo 1892.

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo 5
Qq D 324, n. 29

[allegato ritaglio articolo Partendo da Palermo su “Psiche”, 1892]

Roma, 26 marzo 1892 - piazza Poli 42

Caro Di Giovanni

Le scrissi da Napoli appena avuta la sua lettera e avrei dovuto scriverle ancora per ringraziarla del libro della Turrisi-Colonna²²⁵, che ho letto con molto piacere. Ci sono alcune poesie dove trovo un'[aura] lirica che mi pare veramente bella e classica. Non c'è molta unità e si vede che sono scritte, quelle poesie, in epoche differenti della vita, ma la vena c'è e potente. Grazie dunque di avermi fatto conoscere quella scrittrice.

Giunta qui non ho fatto altro che rimpiangere col cuore Palermo e la Sicilia e manca la penna sulla carta. Avevo una quantità di lavoro arretrato da sbrigare e non sono ancora a metà dell'opera. Si figuri che in un mese quasi sono uscita quattro volte! Ho scritto 21 fiabe, non so quante corrispondenze per la Nazione²²⁶, articoli e quattro capitoli di un romanzo²²⁷, che avevo lasciato incompiuto. Le bozze poi che ho corretto, non lo so neppur io! E la sera, a ora tarda, per non [inselvaticchirmi] troppo, ho sempre riletto un libro di Omero o di Virgilio, un capitolo di Atto Vannucci, un brano di un poema giocoso. Vivo dunque come i morti.

Sa che spero di rivenire a Palermo verso il 20 di aprile?

Tutto questo lavoro, questa solitudine sono un compito che mi do per esser libera più tardi e passar costì un mese di primavera. Mi [figuro] che

225 Giuseppina Turrisi Colonna (Palermo, 1822-1848) poetessa e traduttrice di elevata cultura scomparsa a soli 26 anni, scrisse liriche appassionate di ispirazione patriottica e tradusse Ovidio, Callimaco e Byron che considerava suo modello lirico per eccellenza. Il volume di poesie che Di Giovanni invia alla Perodi, facendole scoprire la poetessa palermitana potrebbe essere *Poesie di Giuseppina Turrisi-Colonna* a cura di Francesco Guardione (Virzi, 1886).

226 Sono le “Lettere palermitane” apparse a firma Perodi su “La Nazione” rispettivamente del 17, 23, 29 febbraio, del 1, 7, 9, 17 marzo e del 6 aprile 1892.

227 Potrebbe trattarsi del romanzo *La tragedia di un cuore*, uscito per l'editore Perino proprio nel 1892.

debbà essere una cosa da sbalordire, so che già tanto, tanto bello l'inverno! Allora riprenderemo le nostre chiacchierate la sera e faremo l'escursione del Monte Pellegrino²²⁸ e altro ancora. Civiletti²²⁹ mi ha inviato il pezzo dei fratelli Canaris (il bozzetto intendo)²³⁰ ed io sono stata lietissima di quel dono²³¹. Della signora Angelini non ho avuto mai notizie, se la vede la saluti tanto per me ma pure Onufrio²³² al quale avrà la bontà di dire che parlai anche sul Popolo Romano dei suoi mobili e se riesco a trovare l'articolo, glielo spedirò.

Ha letto il libro di De Amicis?²³³ Che gliene pare? Abbia la bontà di dirmi se non ha letto Il Principe della Marsiliana²³⁴, che glielo spedirò

228 Il promontorio che chiude a nord il Golfo di Palermo e a sud il Golfo di Mondello che la scrittrice poteva vedere dalla sua casa di Porta Felice.

229 Benedetto Civiletti (Palermo, 1845-1899) scultore illustre, si perfezionò a Firenze studiando con Giovanni Duprè, visse e lavorò principalmente a Palermo ma le sue opere ebbero fama internazionale e furono esposte e più volte riproposte nelle varie città del mondo.

230 Il Civiletti realizzò infatti un gruppo marmoreo ospitato nel Giardino Inglese di Palermo raffigurante due marinai su una barca erroneamente identificati nei fratelli Canaris; si tratta invece di Costantino Canaris e di Giorgio Pepinis, due marinai ottocenteschi che combatterono eroicamente per l'indipendenza della patria. Il "Canaris a Scio" è una delle sculture più celebri del Civiletti e fu premiata con la medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Parigi del 1878.

231 Lo scultore portò all'Esposizione Nazionale palermitana la monumentale opera *Dogali* di cui parla la stessa Perodi in una delle sue corrispondenze: "Il suo gruppo di Dogali che comprende sedici figure è un'opera che può essere discussa ma che rivela un grande ardimento e una forte tempra di artista plastico (...) io ritengo che tradotto in bronzo il gruppo acquisterebbe moltissimo e confido di rivederlo tra non molto ornare una pubblica piazza a memoria della tragica fine dei primi pionieri italiani nel suolo africano", E. Perodi, "Lettere Palermitane", "La Nazione", 17 febbraio 1892.

232 Andrea Onufrio, autore di una serie di mobili in osso in stile medievale che furono esposti nello stand "Mobili e Arredi" dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92 suscitando grande interesse ed apprezzamento. La stessa Perodi ne scrive con toni entusiastici nelle sue corrispondenze per "La Nazione" e per "Il Popolo romano".

233 Probabilmente la raccolta *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti* (Treves, 1892) all'interno della quale figura la seconda edizione di *Amore e ginnastica* pubblicato in origine come racconto in quattro puntate su «La Nuova Antologia» tra marzo e aprile 1891.

234 E. Perodi, *Il Principe della Marsiliana* (Treves, 1891). Prima di essere pubblicato per Treves il romanzo uscì in 56 puntate sul "Corriere della sera" dal gennaio al marzo 1890.

subito. Lo domandai un giorno alla libreria Treves, ma li aveva terminati e li attendeva. Ora saranno giunti. Se per caso avesse veduto nella Psiche un articolo mio²³⁵, vuol dire a Renda e a Pipitone di spedirmene due copie.

Dal 15 dovrebbe ormai esser pubblicato. È quell'articolo un addio entusiastico a Palermo, che lei non approverà. Che vuole, io vedo Palermo dal di fuori e mi piace tanto; lei è più addentro di me alle segrete cose e non divide la mia opinione. Forse abbiamo ragione entrambe ma non le pare che l'entusiasmo sia già per sé una bella cosa? Si prova tanto difficilmente nella vita!

Non sia tanto avaro di lettere con me; sa quanto la vedeo volentieri e ora le lettere mi compenserebbero della mancanza delle nostre conversazioni serali.

Mi conservi la sua amicizia e mi creda sempre

Devotissima

Emma Perodi

235 Id., *Partendo da Palermo*, cit.

Emma Perodi a Alessio Di Giovanni - Biblioteca Comunale Palermo, 5
Qq D 324, n. 29

Roma, 13 maggio 1892 - Porta Pinciana, 74

Carissimo Di Giovanni,

è un secolo che non le ho scritto ed ho mancato anche di ringraziarla dell'articolo sulla mia Suor Ludovica, ma abbiamo cambiato casa in questo tempo e non può credere che non sia [stato] di rivoluzione. Eravamo da tanti anni annidati in quel quartiere e i libri specialmente e i [ninnoli] si erano ammonticchiati in tanto lungo soggiorno così che è stato un affare serio il trasportarli. Ora siamo in una bellissima e vasta casa dove spero vederla in ottobre.

Io sarei dovuta, senza la crisi, trovarmi già a Palermo, perché ho incarico di fare una relazione sulle scuole, ma chi può munirsi sul rischio di rimetterci il sonno e il sapone?

Sono tanto curiosa di aver notizie di Palermo. Nessuno mi ha scritto più e comincio a credere che tutti mi abbiano dimenticata. Mi dica soprattutto nello scrivermi, perché [esigo] una lettera da Lei, che cosa fa e che cosa scrive. Poi mi dia notizie sul Civiletti, di Pipitone e di tutti. Suppongo che la Psiche sia finita perché non la vedo più.

Da Lei poi, amico carissimo, ho bisogno di un favore subito, che spero non Le costi pena. Si tratta di procurarmi il catalogo dell'Esposizione²³⁶ se è pubblicato. Mi occorre per fare certi riscontri. Può andare a nome mio dal cav. Lo Forte²³⁷ e farselo dare.

Io con lo sgombero non ho fatto nulla, ma spero presto di farle leggere qualcosa di buono.

236 Il volume *L'esposizione nazionale 1891-92 in Palermo: catalogo generale* compilato a cura di Camillo Perricone Siracusa e pubblicato a Palermo dallo stabilimento Tipografico Virzi nel 1892.

237 Francesco Lo Forte, direttore generale dell'Esposizione di Palermo del 1891 che la Perodi conobbe di persona: "Poche ore dopo che fui sbarcata dal vapore di mare, dovetti recarmi alla direzione della Mostra per chiedere la mia tessera. Il Cav. Lo Forte, direttore generale, mi accolse con la sua solita cortesia e si offrì di farmi fare un giro per le sale", E. Perodi, "Lettere Palermitane - Il Museo artistico industriale di Napoli", "La Nazione", 23 febbraio 1892, cit.

Mi scriva a lungo e non mi nasconde nulla di quello che si fa e si dice.
Ci conto sopra una buona lettera. Mi saluti Civiletti e mi creda sempre sua
affettuosissima amica

Emma Perodi

Da Emma Perodi a Ferdinando Guiccioli²³⁸ - Archivio Centrale Stato di Roma, Ufficio del Prefetto di Palazzo, Gran Maestro delle ceremonie, filza 108, posiz. 8, inserto unico

Roma, [aprile] 1893

Signor Marchese,

La vedo sempre con la Corte e credo che non potrei trovarla. Per questo le scrivo rammentandole di pensare a me per il Garden Party²³⁹. Veda di mettermi in qualche posticino, magari in soffitta. Domani manderò al suo ufficio a prendere una risposta e se non vi sarà manderò domani l'altro. Io ho tanto da fare in questi giorni che non ho tempo neppure di passare al Quirinale.

Con profonda stima mi creda

Devotamente

Emma Perodi

Via di Porta Pinciana, 74

238 Ferdinando di Ignazio di Alessandro dei Guiccioli da Ravenna (Roma, 1845-Bordighera, 1916), trascorse la vita al servizio della casa reale, prima al seguito di Vittorio Emanuele poi di Umberto I; in seguito fu nominato Cavaliere d'onore alla Corte di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia.

239 Il 23 aprile del 1893, per festeggiare le nozze d'argento dei sovrani Umberto I di Savoia e Margherita ci fu una grande ed esclusiva festa nei giardini del Quirinale a Roma.

Emma Perodi a Giuseppe Saverio Gargano²⁴⁰ - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Raccolta Gargano, ARC. 17.I 1

[biglietto intestato “Giornale per i bambini”, 130 Piazza Montecitorio, Roma]

[Roma], s.d. [1893]²⁴¹

Egregio signore,

scusi se non ho risposto prima, ma in questi giorni ho avuto una così dolorosa nevralgia alle vertebre che mi rendeva faticoso ogni movimento. Venga quando vuole da me; io sono indisposta e non esco che una volta ogni otto o dieci giorni per andare in ufficio. Qui a casa ho l’album dei cliches e lei può sceglierli con comodo. Anche il suo secondo articololetto sarà pubblicato nel numero venturo²⁴².

Mi creda Sua

Emma Perodi

240 Giuseppe Saverio Gargano (Napoli, 1859-Firenze, 1930) critico letterario, studioso e docente, si trasferì a Firenze nel 1883 dedicandosi alla critica militante e alla poesia con occhio attento alle tendenze e agli influssi europei. Traduttore e insegnante al Michelangelo di Firenze, fondò e diresse la rivista «Vita nuova» su cui apparvero scritti di Pascoli e Pirandello, fu tra i fondatori e principali redattori del «Marzocco», con cui collaborò per oltre trent’anni e scrisse anche per «Il Giornale per i bambini».

241 La data sul biglietto è stata aggiunta a matita in alto a destra.

242 La Perodi utilizza carta intestata del «Giornale per i bambini» che però avendo già cessato le sue pubblicazioni in quest’anno non può essere la rivista candidata ad ospitare lo scritto di Gargano; l’unica testata di cui la Perodi è diretrice in questo periodo è «Il Tesoro dei bambini» edita da Perino.

Emma Perodi a Giuseppe De Rossi - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, A. 198, 35

[Roma], s.d. [giugno 1894]

Gentilissimo Signore,

devo scusarmi se non Le ho risposto prima, ma speravo darle la replica a voce, tanto più che avevo desiderio di vederla per un altro affare. Dunque conti pure su di me per La Piccola Antologia²⁴³.

Mi dispiace solo che Perino si sia valso di quel che era mio, tanto è vero che un anno fa avevamo anche combinato tutto per fare quella rivista destinata alla gioventù e poi il progetto andò all'aria perché mancavano i caratteri. Che cosa vuole da me? Abbia la bontà di dirmelo e se ci potessimo vedere credo sarebbe bene. Se non può venire fin qui, mi fissi un appuntamento di persona e io non mancherò. Sono così occupata a terminare un romanzo per il Corriere, che fin verso il venti non potrò scrivere ciò che ella chiede da me, ma per quel tempo può farci assegnamento.

Avrà visto che io faccio sul Corriere i Profili delle donne romane²⁴⁴; ne ho già pubblicati una trentina e vorrei fare pure quello della Principessa di Solofra²⁴⁵; può ella dirmi quali sono le occupazioni della signora e qual è la sua attività tipica? Io non entro mai nei particolari della vita ma ho bisogno di avere queste indicazioni per rimestare al profilo fisico quello morale e da questa fusione far emergere la fisionomia vera. Era questo che volevo da Lei e più volte in diverse ore sono stata da Perino per vederla.

243 «La Piccola Antologia: rassegna settimanale: novelle, poesie, belle arti, viaggi, scienze, varietà», periodico di breve durata (1 luglio 1894-30 dicembre 1894) fondato e diretto da Giuseppe De Rossi e pubblicato a Roma da Perino. La Perodi vi collabora con due articoli: *Il sentimentalismo degli anarchici* (n. 5 del 29 luglio) e *Il romanzo d'una imperatrice* (n. 10 del 2 settembre).

244 Il “Corriere” a cui la scrittrice fa più volte riferimento nella lettera non è il “Corriere della sera” sul quale l'unico romanzo apparso a sua firma è il già citato *Principe della Marsiliana*; il quotidiano milanese non ospitò nemmeno i ritratti delle cento dame romane poi riuniti in volume, che compaiono solo come inserzione pubblicitaria sul numero del 12 giugno 1895.

245 Maria Domenica Orsini Principessa di Solofra, il cui profilo sarà poi incluso dalla Perodi in *Cento dame romane: profili* (Bontempelli, 1895).

Voglia fornirmi le indicazioni che Le chiedo rispetto all'indole del lavoro che richiede da me e alle notizie sulla Principessa. Può star sicuro che nessuno saprà mai che mi vengono da Lei.

La ringrazio del cortese invito, devotissima Emma Perodi.
Porta Pinciana, 74

Emma Perodi a Giuseppe De Rossi - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, A. 198, 36

[Roma], s.d. [ma giugno 1894]

Gentilissimo Signore,
mi duole della sua indisposizione e le auguro pronto il ristabilimento.
Ecco che cosa vorrei sapere: nome di battesimo della donna, gusto, tendenza
spiccata dello spirito, per modo di farne il perno del suo carattere morale,
quali sono le amiche che riunisce a preferenza attorno a sé, se è portata per
la società, se è molto pia e caritatevole, se è gaia.

Io, più ella mi darà notizie, più accarezzerò quella simpatica figurina di
signora nel medaglione. Di tutto sono stata contenta, spero che anche la
Principessa ne sarà lusingata.

Per sabato può contare su un articolo²⁴⁶ per la Piccola. Verso mezzogiorno
manderò io stessa a prendere la risposta per non incomodarla. Tanti saluti,
devotissima Emma Perodi.

246 E. Perodi, *Il sentimentalismo degli anarchici*, cit.

Emma Perodi a Giuseppe De Rossi - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, A. 198, 32 [biglietto]

[S.l., s.d. ma Roma, giugno-luglio 1894]

Gentilissimo Signore De Rossi,
scusi il ritardo, ma sono dovuta stare fuori alcuni giorni e ora ho una nevralgia che non mi dà tregua.

In un momento di minor sofferenza ho scritto l'articolo²⁴⁷ che le mando e che è di attualità.

Sua devotissima Emma Perodi

247 *Ibid.*

Emma Perodi a Giuseppe De Rossi - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, A. 198, 32

[S.l., s.d. ma agosto 1894]

Gentilissimo Signore De Rossi,

eccole un articolo assai interessante per l'argomento²⁴⁸. Io non so davvero che cosa dirle riguardo al compenso, so tutto quello che Ella dovrà lottare con Perino per indurla a remunerare gli scrittori e per questo mi tengo alla tariffa periniana; mi dia quindici lire l'uno, siano brevi come il primo o lunghi come questo che le accludo. Se non le conviene abbia la cortesia di avvertirmi.

Potrebbe essere tanto gentile da fornirmi qualche notizia sulla Duchessa di Gallese²⁴⁹, come mi informò sulla Principessa di Solofria?

Scusi e mi aiuti, devotissima Emma Perodi

248 E. Perodi, *Il romanzo di un'imperatrice*, cit.

249 Nel libro *Cento dame romane* le duchesse di Gallese sono due: la Duchessa Natalia di Gallese e la Duchessa Sofia di Gallese (Sofia Monroy di Belmonte).

Emma Perodi a Grazia Pierantoni Mancini - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, MCRR/F733/1/4

Roma, [s.d. ma 1895]

Mia buona amica,

fui io infatti che nel tracciare il profilo di alcune signore romane non volli [dimenticarla]²⁵⁰. Sa che le voglio bene anche da lontano e se non vengo da lei è soltanto perché nella mia vita di donna c'è sempre qualcosa d'imprevisto, che mi fa rimettere al [dopo] tutti gli adempimenti di doveri sociali.

Ma siccome desidero vivamente coltivare la sua amicizia, abbia la cortesia, se Ella nutre egual desiderio, di scrivermi ogni tanto: "Domani voglio che venga da me" e io obbedirò e saprò rimettere ad altro giorno le occupazioni, non sempre gradevoli, per passare un'ora in sua compagnia, poiché si sarà accorta che l'impressione della sua amicizia non è svanita dal mio cuore.

Mille cose affettuose

Sua Devota

Emma Perodi

Roma, Porta Pinciana, 74

250 Cfr. *Grazia Pierantoni*, in: E. Perodi, *Cento dame romane: profili*, cit.

Emma Perodi al conte Giuseppe Primoli - Archivio Fondazione Primoli,
Roma, n. 285

Roma, 10 giugno 1896

Caro Conte Primoli,

l'anno scorso, quando pubblicai le "Cento dame romane", l'editore dimenticò mandarle la copia che io le avevo destinato²⁵¹. L'ho saputo adesso che ne abbiamo fatta una seconda edizione, e rimedio come posso la dimenticanza non mia. Spero che vorrà accettare questo volume, che ho ideato in casa sua mentre Matilde Serao svolgeva la conferenza "Le tre Marie"²⁵², in un luminoso pomeriggio primaverile. Per questo soltanto il libro ha diritto ad un posticino nella sua biblioteca. Voglia accoglierlo e mi creda

Devotissima
Emma Perodi

Via Emilia 47

251 Il volume conservato nella biblioteca della Fondazione Primoli riporta la dedica: "Al Conte G. Primoli che così spesso vede riunite nel suo salotto le dame romane, queste "Cento Donne" offre Emma Perodi - Roma, 10 giugno 1896".

252 La principessa Julie Bonaparte del Gallo di Roccagiovine cita in *Notes et souvenirs* la conferenza di Matilde Serao tenuta a Palazzo Primoli in data 8 aprile 1894, Cfr. I. Dardano Basso, *Una corrispondenza tra Italia e Francia nel secondo Ottocento: lettere inedite di Napoléon Jérôme Bonaparte alla cugina Julie Bonaparte Roccagiovine* (Biblink, 2016).

Emma Perodi a Angelo Bruschi²⁵³ - Biblioteca Marucelliana, Firenze,
Carteggio Bruschi 24.52

Roma, 18 febbraio [s.d. ma 1896]

Caro signor Bruschi,

le sarei veramente obbligata se Ella volesse indicarmi qualche libro esistente nella sua biblioteca e che trattasse della coltivazione dei fiori in Toscana, negli ultimi cinque secoli, degli usi o delle leggende che ad essi si riferiscono.

So che molti ce ne devono essere scritti da giardinieri dei Granduchi, che tessevano quasi sempre la storia di piante introdotte nel giardino dei Semplici²⁵⁴. Anche se fossero manoscritti non mi sgomenterei, perché potrei venire a Firenze per consultarli.

Scusi il disturbo quindi e accetti i miei anticipati ringraziamenti.

Alice vuole essere rammentata.

Mi creda sua affettuosissima

Emma Perodi

Via Emilia, 47

253 Angelo Bruschi (Firenze, 1858-1941) è stato direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze nei periodi 1885-1886 e 1891-1924 e poi della Biblioteca Nazionale Centrale della stessa città tra 1891 e 1924. Fondatore della Società bibliografica italiana, oltre a collaborare al «Giornale per i Bambini» curò la terza edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Pietro Fanfani (Le Monnier, 1891) e la traduzione delle *Regole per il catalogo alfabetico a schede della Reale Biblioteca universitaria di Breslavia* di Carlo Dzitzko (Sansoni, 1887).

254 L'orto botanico fiorentino le cui origini risalgono al secolo XVI, così denominato per la raccolta e coltivazione di piante medicinali dette “semplici”.

Emma Perodi a Grazia Pierantoni Mancini - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, MCRR/F877/22/[60]

Carta intestata Ludovisi, 46, Roma

Roma, [s.d. ma 1899]

Mia Cara e Buona Amica,

dal senatore²⁵⁵ appresi alcuni giorni fa la triste notizia della perdita dolorosissima che l'ha colpita, ma quel giorno istesso mi ammalai e dovendo andare anche ammalata all'ufficio, non avevo, dopo quel lavoro forzato, la possibilità di reggere la penna.

Scusi dunque questo ritardo che non deve attribuire a trascuraggine, ma soltanto a malattia e si assicuri che ho sofferto con lei pensando al suo dolore, che deve avere qualcosa dello strazio materno per la perdita di una figlia, poiché so che Ella amava quella povera Flora²⁵⁶ con tenerezza materna. Povera signora; aveva tanto sofferto e il dolore deve averne limata l'esistenza!

Tutti soffriamo tanto, ma ci sono creature che cadono sotto i colpi del dolore e a quelle doveva appartenere la Sua povera sorella, oltre che si rianno per ricevere altri colpi.

Spero vederla presto a Roma e poterle dire a voce, con una stretta di mano meglio che con la penna, quanta parte prendo alle Sue pene.

La prego dire a Riccardo²⁵⁷ che appena giunge a Roma venga a vedermi a casa. Sono indignata del modo come è stato trattato e come sono stati trattati tutti gli amici che avevo invitato a scrivere. Se sapesse quanto soffro per soprusi, villanie, non può crederlo, quest'anno vale per dieci e prevedo che così io non possa continuare.

Scusi questo sfogo, ma l'amarezza è tanta che trabocca involontariamente.

255 Augusto Pierantoni, marito della Mancini fu Senatore del Regno d'Italia nella XV legislatura.

256 Flora Piccoli Mancini (Napoli, 1854-Vicenza, 1899), sorella di Grazia Pierantoni Mancini, musicista e poetessa, morì prematuramente a 45 anni.

257 Riccardo Pierantoni, secondogenito di Grazia Pierantoni Mancini, giornalista e scrittore, autore della raccolta di novelle *Terra degli avi* (Aliprandi, 1898) e della *Storia dei Fratelli Bandiera* (Cogliati, 1909).

Se ha bisogno di scrivermi, diriga a casa perché le mie lettere sono tutte aperte.

Mille cose affettuose a tutti e con profonda amicizia mi creda

Sua

Emma Perodi

Emma Perodi a Adolfo Orvieto²⁵⁸ - Archivio Contemporaneo Bonsanti,
Firenze - Fondo Angiolo, Adolfo e Laura Orvieto, IT ACGV Or. 1.1840.1

Palermo, Porta Felice, 11 luglio 1907

Stimatissimo signore,

vuol ella permettermi di riprodurre in un volume per la VI classe elementare una parte del suo articolo sulla signorina André contenuto nell'ultimo numero del Marzocco²⁵⁹. Io non potrei riuscire a circondare quella nobile figura femminile di tanto fascino di bellezza morale così come ella ha fatto e per questo le chiedo di poter cogliere quel fiore gentile che ella ha dedicato alla memoria della morta²⁶⁰. È un grande esempio di carità da mettere sott'occhio ai giovinetti e quando l'esempio è narrato con una prosa così bella deve per forza riuscire efficace. Mi scusi se, senza avere il bene di conoscerla le scrivo e voglia credermi sua devota

EP

Porta Felice, Palermo

258 Adolfo Orvieto (Firenze, 1871-1951), critico drammatico, avvocato e bibliofilo. Si laurea a Roma in legge nel 1893 ed inizia a collaborare con la rivista «Vita Nuova» con lo pseudonimo di "Jago". Intreccia l'attività giornalistica all'esercizio della professione e dal 1901 assume a Firenze la direzione de «Il Marzocco» sulle cui pagine esercita anche la sua vena ironica e caricaturale evidente soprattutto nei ritratti di personaggi più o meno noti firmati come "Kodak".

259 Si tratta dell'articolo intitolato *Un'eroina della pietà* (*Louise André*) apparso su «Il Marzocco» n. 26 del 30 giugno 1907 a firma Angiolo Orvieto. La Perodi, come chiarito dalla lettera successiva, confonde i due Orvieto indirizzandosi ad Adolfo e non ad Angiolo che è l'autore dell'articolo che le interessa riprodurre. Non è stato possibile invece rintracciare il volume a cui fa riferimento la scrittrice: le varie edizioni delle letture educative dei suoi *Cuoricini d'oro* infatti non arrivano a comprendere la sesta classe elementare arrestandosi ai volumi per la quinta classe femminile e maschile usciti per Biondo rispettivamente nel 1899 e nel 1903; esiste quindi la possibilità che il progetto a cui allude nella sua missiva non sia poi andato in porto.

260 Louise André (1870-1907), sorella del pastore evangelico Tony Louis Edouard André (1868-1953) fondò nel 1902 nei locali di Santa Reparata in Firenze l'Asilo-Rifugio, un ricovero dove venivano accolti ed assistiti derelitti, bisognosi e disadattati della città. Louise morì a soli trentasette anni.

Emma Perodi a Angiolo Orvieto²⁶¹ - Archivio Contemporaneo Bonsanti,
Firenze - Fondo Angiolo, Adolfo e Laura Orvieto, IT ACGV Or. 1.1840.1

Palermo - Porta Felice, 18 luglio 1907

Stimatissimo signore,

la ringrazio del permesso che ha avuto la cortesia d'accordarmi e delle gentili parole che mi ha rivolte. Io mando sempre il Marzocco in Eritrea ogni settimana²⁶² e non avevo sott'occhio l'articolo quando le scrissi per questo lo attribuii erroneamente a suo fratello. Mi farebbe un grande favore se mi facesse mandare il n. 26 che contiene appunto quell'articolo. Intanto si abbia i miei ringraziamenti e si valga di me se potessi esserle utile in qualcosa. Con stima, devotissima

EP

Porta Felice, Palermo

261 Angiolo Orvieto (Firenze, 1869-1967) dopo gli studi a Berlino fonda nel 1889 la sua prima rivista «La Vita Nuova» dove debutta come poeta e sulla quale compariranno anche le prime *Miricae* di Pascoli. Nel 1896 fonda e dirige «Il Marzocco», diretto dopo di lui da Enrico Corradini e dal fratello Adolfo fino alla chiusura del 1932. Nel 1899 sposa la scrittrice per ragazzi Laura Cantoni, si dedica a un'intensa produzione librettistica e nel 1902 fonda con Guido Biagi e Giulio Fano la “Società Leonardo da Vinci”. Nel 1913 sotto la sua presidenza si costituisce il “Comitato del Teatro romano di Fiesole”.

262 In Eritrea in questo periodo c'erano sia Ferdinando Martini, che ne fu governatore dal 1897 al 1907 sia il nipote Lorenzo Senni, lì chiamato nel 1906 proprio dal Martini per studiare e impiantare l'organizzazione del Servizio forestale della Colonia.

Emma Perodi a Giovanni Carlo Siemoni²⁶³ - Biblioteca di Botanica,
Università di Firenze, Fondo Baccarini - Carte sciolte, appunti diversi

[cartolina con il nome Emma Perodi a stampa]

Roma, 16 settembre 1901

Emma Perodi [a stampa] riverisce distintamente il Comm. Siemoni e lo prega di voler accordare una udienza a Lorenzo Senni²⁶⁴ allievo del 4to Corso del Regio Istituto Forestale²⁶⁵, che ebbe l'onore di presentargli prima che entrasse nell'Istituto²⁶⁶. Sperando di essere esaudita, la ringrazia scusandosi per il disturbo

Via Ludovisi 46

263 Giovanni Carlo Siemoni, figlio di Carlo Siemoni (1805-1878) amministratore per conto di Leopoldo II delle foreste Casentinesi, fu Direttore Generale del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio del governo Zanardelli (5 febbraio 1901-3 novembre 1903) col Ministro Guido Baccelli.

264 Lorenzo Senni (Firenze, 1879-1954) ispettore forestale, studioso e docente in selvicoltura tropicale e subtropicale e autore di numerosi studi di settore tra cui spicca *Gli alberi e le formazioni legnose della Somalia* (Istituto agricolo coloniale italiano, 1935). Dopo aver completato gli studi all'Istituto forestale di Vallombrosa viene assunto nell'amministrazione forestale dello stato, si reca in missione in Eritrea e in Somalia e matura varie esperienze professionali in diverse parti d'Italia. Lavorò all'Istituto botanico fiorentino, all'Istituto agronomico per l'oltremare e fu sindaco della società botanica italiana.

265 Nel 1869 fu fondata nell'Abbazia di Vallombrosa la prima scuola forestale italiana che nel 1912 si trasferì a Firenze e divenne Istituto Superiore Forestale, quindi Istituto Agrario e forestale e infine nel 1936 Facoltà di agraria dell'Università di Firenze.

266 La formazione in ambito agrario dipendeva infatti all'epoca dal Ministero dell'Agricoltura.

Emma Perodi a Giovanni Carlo Siemoni - Biblioteca di Botanica,
Università di Firenze, Fondo Baccarini - Carte sciolte, appunti diversi

[su cartolina postale indirizzata a Istituto Forestale di Vallombrosa ma
postata al Ministero dell'Agricoltura di Roma]

Roma, 17 settembre 1901

Onorevole Signor Commendatore

Un affare penoso mi costringe a importunarla nuovamente dopo il mio
biglietto di ieri e le chiedo venia di doverlo fare.

Domenica sera io ricevevo un telegramma dall'alunno Lorenzo Senni
del 4to corso dell'Istituto Forestale col quale mi pregava di ottenergli
un'udienza da S.E. l'on. Fulci²⁶⁷ e da Lei. Non sapendo di che si trattava
pregai mio cugino, l'on. Niccolini²⁶⁸, di telegrafare a S.E. Fulci e andai al
ministero a cercare di Lei perché dal telegramma si capiva poco se Ella era
qui o a Vallombrosa. Mi dissero che era assente e allora, supponendo che
fosse a Vallombrosa, Le scrissi e scrissi pure all'on. De Cesare²⁶⁹ per farle
fare identica domanda.

Niccolini mi dice di aver ricevuto un telegramma dall'on. Fulci col
quale lo avvertiva di non poter accordare la richiesta udienza perché
l'alunno Senni si trovava in prigione per una mancanza disciplinare. Io
ignoro tutto, ma se Ella è a Vallombrosa la supplico a tener conto della
condotta del Senni durante i quattro anni e ad essere indulgente con lui,

267 Nicolò Fulci (Messina, 1857-1908) sottosegretario del Ministero agricoltura
industria e commercio col Ministro Guido Baccelli dall'agosto 1901 al novembre 1903.

268 Eugenio Niccolini (Firenze, 1853-1939), imprenditore, politico, nobile e
possidente fu Marchese di Camugliano (Pisa) e venne nominato Senatore del Regno
d'Italia nel 1913. La parentela con la scrittrice va ricercata per parte materna: la nonna
Maddalena infatti era una Niccolini poi andata in sposa a Filippo Morelli Adimari.

269 Raffaele De Cesare (Spinazzola, 1845-Roma, 1918) storico, giornalista
collaboratore del "Corriere della sera", membro del Consiglio superiore dell'agricoltura,
fu autore di *Le classi operaie in Italia* (Tip. del giornale di Napoli, 1868), *Roma e lo Stato
del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre 1870* (Nuova Antologia, 1907) e *La fine di
un Regno: Napoli e Sicilia* (Lapi, 1900). Nel 1910 venne nominato Senatore su proposta
di Sidney Sonnino.

dati i precedenti buoni del giovane e la sua assiduità nello studio.

Sono sicura che Ella nella sua equanimità pronunzierà un giudizio imparziale e se potesse accordargli una udienza potrebbe meglio forse giudicare dello stato delle cose.

Scusi di nuovo il disturbo che le procuro e con devota stima mi creda,

Sua Devotissima Emma Perodi

Via Ludovisi 46

Raffaele De Cesare a Giovanni Carlo Siemoni - Biblioteca di Botanica,
Università di Firenze, Fondo Baccarini - Carte sciolte, appunti diversi

Città di Castello, 17 settembre 1901

Caro Siemoni,

ti prego di chiamare l'alunno Lorenzo Senni - fiorentino e nipote della signora Emma Perodi. Egli desidera parlarti ma giuridicamente non può giungere fino a te.

Grazie infinite, e se vuoi mantenere una volta la promessa vieni a trovarci.

Affezionato amico

R. De Cesare

Emma Perodi a Filippo Orlando - Biblioteca Marucelliana, Carteggio
Orlando, 437, 1

Roma, via Ludovisi, 46, 26 giugno 1902

Caro Commendatore,

mi copro il capo di cenere e comparisco titubante davanti a Lei in atteggiamento contrito. Ma non è tutta colpa mia se non risposi prima alle Sue lettere.

Quando giunse il n. 110 con il bel libro di cui tanto la ringrazio, ero a Napoli e avevo dato ordine che lettere e libri fossero trattenuti. L'altro libro lo prese Alice e lo passò in tipografia per l'annuncio. Io ho cercato nella mia collezione per farle spedire il numero ma non lo trovo. Alice assicura che è stato fatto ma siccome il Giornale d'Italia²⁷⁰ si pubblica in tre edizioni, è possibilissimo che sia comparso in quelle che io non ho.

Farò fare ricerche in ufficio e nel caso avrò cura di farlo fare se queste risultassero infruttuose.

Ed ora eccomi a rispondere alla seconda lettera che ha atteso il mio ritorno da Napoli. Le [Pancrazi]²⁷¹ in tre mesi hanno cambiato tre case. Ieri finalmente riuscii a trovarle, ma in che stato! La seconda, Lella, malatissima e sul punto di cambiar di nuovo casa perché non resiste il rumore della via. Antonietta dice che ci sono due cassoni pieni di carte, ma in questo momento non può esaminarle che sa che suo padre comporrà i manoscritti del [Montagni], ma credo che una parte almeno li rivendesse quando erano a Tivoli.

La mamma non si ricorda di nulla e Lella sa soltanto quello che mi disse Antonietta. Se avrà pazienza di aspettare che siano un po' sistamate e farsi tranquille potrò darle in seguito notizie più precise.

Alice Le è grata della buona memoria che serba di lei e La saluta

270 Il quotidiano tenuto a battesimo da Sidney Sonnino e da Alberto Bergamini che vide la luce a Roma, nella sede di Palazzo Sciarra in data 16-17 novembre 1901. Alice Perodi vi lavorò a lungo come giornalista e segretaria di redazione mentre la collaborazione della madre con la testata, assai probabile anche dai toni di questa lettera, deve essere ancora verificata con esattezza.

271 Le figlie di Carlo Pancrazi (Cortona, 1816-Roma, 1893) fine polemista e attento selezionatore di notizie, fondatore della "Gazzetta d'Italia".

insieme con mamma. Io conto fra non molto di venire a Firenze e allora la compenserò della visita mancata.

Ho le cartoline fino al n. 110²⁷² se vorrà spedirmi le altre aggiungendovi alcune delle mie, mi sarà un vero piacere.

Con mille cose affettuose mi dico Sua devota Emma Perodi.

272 Si tratta delle cartoline degli “Italiani illustri”, corredate di ritratto e breve biografia di personaggi che si sono distinti in ambito letterario, scientifico e politico: la Perodi compare al numero 110 della sottoserie “Scrittori illustri”.

Da Emma Perodi a Isidoro Del Lungo²⁷³ - Biblioteca Marucelliana,
Fondo Del Lungo, C.G. SC. 17 (ex 144)

Palermo, 30 giugno 1903

Via Roma, 54

Stimatissimo signor Professore

Le farà specie che io le scriva da questo punto estremo d'Italia, ma sono qui pur troppo da 9 mesi e in questo tempo una volta sola ho potuto spingermi fino a Roma per brevissimo tempo, tanto mi occupa una rivista che compilo, e anche i libri scolastici che rivedo e preparo non mi danno poco da fare.

E a proposito appunto dei libri scolastici vorrei pregarla di dirmi se c'è punta speranza che i miei Cuoricini d'oro²⁷⁴ siano adottati nelle scuole di Firenze. Io non ho nessun interesse in questo, perché a suo tempo ne cedei la proprietà all'editore, ma mi farebbe piacere che a Firenze appunto andassero in mano ai bambini, mentre non mi importa nulla che siano adottati in tante scuole d'Italia.

Vuole Ella essere tanto buono di dirmi quello che faranno a Firenze, rispetto ai libri di testo per il nuovo anno? Gliene sarei molto grata

Accetti i miei rispettosi saluti e mi creda con devota stima

Emma Perodi

273 Isidoro Del Lungo (Montevarchi, 1841-Firenze, 1927) critico letterario e scrittore, fu collaboratore dell'«Archivio storico italiano» di G.P. Vieusseux e della «Nuova Antologia», studioso di Dante e del Trecento fiorentino, compilatore del Vocabolario della Crusca e dal 1906 Senatore del Regno.

274 Si tratta della fortunata serie dei *Cuoricini d'oro: letture educative...* libri di lettura destinati alle diverse classi elementari maschili e femminili usciti a partire dal 1898 per l'editore Biondo e più volte ripubblicati a firma Perodi.

Emma Perodi a Gabriele D'Annunzio²⁷⁵ - Archivio generale del Vittoriale, Perodi Emma – XIII, 3

Palermo, 22 marzo 1904

Caro Gabriele,

Eugenio Biondo²⁷⁶ mi ha portato i vostri affettuosi saluti e non posso dirvi quanto sia stata felice del ricordo della buona amicizia che ci legava e che resiste al tempo.

So che la vostra “Figlia di Jorio”²⁷⁷ si darà a questo teatro Biondo²⁷⁸ che ho visto sorgere ed al quale sono affezionata come a tutto quello che vediamo sorgere o formarsi sotto i nostri occhi, sia umana che non, e ne sono davvero lieta.

La scelta è eccellente, perché il teatro è elegantissimo, bello e il vostro lavoro che entusiasmerà certo i palermitani, non potrebbe aver cornice più degna. Ormai, come teatro di prosa, è veramente il primo della città ed è sempre affollato.

La certezza che avremo “La Figlia di Jorio” ravviva in me la speranza di vedervi qui. Non vi so dire quale felicità sarebbe per me. Da che vivo a

275 La Perodi e il ventenne Gabriele D'Annunzio si conobbero a Roma agli inizi degli anni '80 dell'Ottocento: D'Annunzio cita la scrittrice in una lettera a Enrico Nencioni del dicembre 1883, Cfr. G. D'Annunzio, *Il fiore delle lettere: epistolario* (Dell'Orso, 2004) e in una sua cronaca mondana “La signorina Ossani e la signorina Perodi, tra le scrittrici illustri erano l'una in bianco e l'altra in nero, con rose rosse sul petto, G. D'Annunzio, *La serata di ieri*, “La Tribuna - Cronaca di Roma”, 18 marzo 1885.

276 Eugenio Biondo (Palermo, 1874-1938) uno dei quattro figli dell'editore Salvatore Biondo insieme a Andrea (1867-1939), Luigi (1872-1967) e Teresa (1876-1960). Eugenio fu il vero imprenditore e continuatore dell'impresa tipografica del padre: concreto e molto dedito al lavoro, ampliò le ambizioni commerciali di famiglia nell'ambito dello spettacolo fondando a Palermo il Teatro Biondo, il Kursaal Biondo e il Cine-teatro Massimo. La Perodi inizia a lavorare intensamente per i Biondo a partire dal 1901, come da lei stessa indicato nella lettera alla sorella Matilde del 16 marzo 1909.

277 *La figlia di Jorio* di Gabriele D'Annunzio fu messo in scena al Teatro Biondo tra aprile e maggio 1904 dalla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi e con gli attori Ruggero Ruggeri e Irma Gramatica.

278 Il Teatro Biondo fu inaugurato giovedì 15 ottobre 1903 dalla Compagnia Drammatica Italiana di Ermete Novelli che debuttò con *Papà Lebonnard* di Jean Aicard.

Palermo ho perduto di vista quasi tutti gli antichi amici e una vostra visita mi porterebbe il ricordo di tempi più lieti e lascerebbe dietro a sé quello di una vera gioia.

Venite, caro Gabriele. Sono sicura che avrete una magnifica accoglienza e se il pensiero di far piacere ad una amica può servirvi di spinta, assicuratevi che me lo fareste grandemente.

Con una buona stretta di mano

Emma Perodi

Alice Perodi a Gustavo Uzielli - BNCF, Fondo Uzielli, 35/593/16

Roma, 5 agosto 1905

Egregio Professore,
il Direttore²⁷⁹ mi incarica di ringraziarla della cortesia con la quale Ella ha aderito alla di lui preghiera e dell'invio degli opuscoli.

Certo il Giornale si accorgerà con piacere del libro del Cecioni²⁸⁰, ma a noi non è mai pervenuto, quindi Le saremo grati se pregherà l'editore di inviarne un esemplare.

Con ossequio, devotissima A. Perodi

279 Alberto Bergamini (San Giovanni in Persiceto, 1871-Roma, 1962) fu direttore del "Giornale d'Italia" dal novembre 1901 al dicembre 1923; il profondo legame affettivo e professionale che Alice Perodi strinse col direttore della testata per la quale lavorava è testimoniato dalle lettere di Alice a lui indirizzate conservate nel Fondo Bergamini della biblioteca di San Giovanni in Persiceto.

280 *Scritti e ricordi* di Adriano Cecioni, volume che fu pubblicato nel 1905 a Firenze dalla Tipografia Domenicana con prefazione e note di Gustavo Uzielli.

Emma Perodi a Filippo Orlando - Biblioteca Marucelliana, Carteggio
Orlando, 437, 2

[S.l., s.d. ma Roma, Via Ludovisi, 46, 1905]

Egregio Amico,

questo biglietto Le sarà consegnato dalla mia carissima cugina²⁸¹ Matilde Gioli Bartolomei, la quale con pietoso e nobile intento scrive la vita del padre, ponendo quella bella figura di gentiluomo liberale in mezzo agli uomini del suo tempo²⁸². Ella sarà così pratico nella ricostruzione dei tempi andati ed ha spogliato tanto materiale, potrà, spero, aiutarla efficacemente e tutto quello che farà per mia cugina lo valuterò come fosse fatto a me.

Mi creda con amicizia Sua Emma Perodi.

281 Essendo la figlia di Teresa Adimari e di Ferdinando Bartolommei, Matilde era cugina per parte materna della Perodi.

282 Si riferisce al volume *Il rivolgimento toscano e l'azione popolare, 1847-186: dai ricordi del Marchese Ferdinando Bartolommei* scritto da Matilde Gioli e pubblicato da Barbera nel 1905; la data di pubblicazione del volume permette di collocare la lettera della Perodi, di incerta datazione, nell'anno 1905.

Emma Perodi a Federico De Maria²⁸³ - Biblioteca Comunale Palermo
5 Qq D 1504

[Palermo], 28 giugno 1906

Caro de Maria,

la vostra lettera ha impiegato due giorni a giunger fino a me. Scusate dunque il ritardo nel rispondervi. Potete venire a casa mia fra le 7 e le 8 stasera? Non più tardi perché alle 8 ½ sono a pranzo fuori. Se non potete stasera, venite domani verso le 3.

Tante cose alla mamma

Vostra Emma Perodi

283 Federico De Maria (Palermo, 1885-1954) poeta e giornalista, fonda nel 1905 la rivista letteraria «La Fronda» che anticipa aspetti in seguito assimilati dal Manifesto futurista di F.T. Marinetti a cui lo stesso De Maria aderì in un primo momento per poi distaccarsene e tornare a una posizione più inserita nei dettami della tradizione letteraria. Collaboratore de “L’Ora” e del “Resto del Carlino”, tra le sue raccolte liriche si ricordano *Voci, poema della natura* (Sandron, 1905), *Interludio classico* (Ed. di vita letteraria, 1907), *La leggenda della vita* (Ed. di poesia, 1909). Oltre che poeta De Maria fu anche romanziere, critico letterario e autore di opere teatrali.

Emma Perodi a Luigi Bertelli²⁸⁴, lettera pubblicata sul primo numero del Giornalino della Domenica²⁸⁵, 24 giugno 1906

[Palermo], s.d. ma primo semestre 1906

[...] Grazie per l'invito. Mettete pure il mio nome fra i collaboratori. Scriverò per voi tutto quello che vorrete: forse vi farò dei racconti mettendo in scena dei ragazzi siciliani; i tipi di ragazzi di strada e di signorini; forse qualcos'altro: scene che vedo dalla mia casa, che è sul mare²⁸⁶, qui dove la vita è così diversa che nelle nostre città dell'Italia centrale

Un'affettuosa stretta di mano

284 Luigi Bertelli (Firenze, 1858-1920) utilizzò lo pseudonimo di "Vamba" e fu giornalista, scrittore, illustratore, ideatore e fondatore di numerose riviste tra cui «Il Barbabianca», «L'O di Giotto» e «Il Giornalino della Domenica» su cui apparvero a puntate le avventure del suo più noto personaggio, Gian Burrasca poi trasposte nel volume *Le avventure di Gian Burrasca* edito da Bemporad nel 1911 con enorme successo. Collaboratore del "Fanfulla", fu autore di satira politica e di sonetti in vernacolo fiorentino.

285 «Il Giornalino della Domenica» esce per la prima volta a Firenze il 24 giugno 1906, diretto da Luigi Bertelli ed edito da Bemporad e continua ad essere pubblicato per oltre 20 anni lasciando una traccia indelebile nell'ambito della pubblicità per l'infanzia. Tra i molti collaboratori del settimanale figurano Giuseppe Fanciulli, Ermenegildo Pistelli, Edmondo De Amicis, Giovanni Pascoli, Emilio Salgari e Luigi Capuana. Il primo numero riporta stralci delle lettere di adesione dei vari collaboratori all'invito del Bertelli, tra cui quella della Perodi stessa che sulle pagine del «Giornalino» pubblicherà *Rinuzza*, a. 1, n. 13 (16 settembre 1906), *Lo 'sceccu' educatore*, a. 3, dal n. 4 al n. 8 (26 gennaio-23 febbraio 1908) e *La prima donna*, a. 4, n. 7 (14 febbraio 1909).

286 La casa di Porta Felice a Palermo che nelle intestazioni delle sue missive compare per la prima volta nel luglio 1907 ma in cui probabilmente la scrittrice si trasferisce già intorno al 1902.

Emma Perodi a Luigi Bertelli - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Lettere autografe, b. 539, 51

Palermo, 23 giugno 1906

Caro Vamba,

il vostro figliuolo²⁸⁷ doveva aprir gli occhi alla luce il 10, se non sbaglio.

Qui non s'è visto ancora. E ne va? Se è nato, mandatemene una copia.

Se non è nato ancora me lo manderete dopo.

In tanto abbiatemi una stretta di mano.

Emma Perodi

287 In realtà come visto il «Giornalino della Domenica» esce per la prima volta il 24 giugno 1906.

Emma Perodi a Luigi Bertelli - Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Lettere autografe, b. 539, 51

Roma, 24 febbraio 1907

Caro Vamba,

ho fatto con voi e con la casa Bemporad una figura veramente barbina e ora vi spiegherò il perché. Alla vostra cortese lettera della fine di febbraio volevo rispondere, mandando subito un racconto; e lo cominciai e lo portai avanti fino alla cartella 28, quando per la malattia di mia madre dovetti partire per Roma. Portai qui il manoscritto con l'intenzione di terminarlo, ma appena mia madre è stata meglio mi sono ammalata io e il manoscritto è ancora nella valigia. Oggi sto benino e conto di partire martedì; e lo avrete subito o da Napoli, dove mi fermo per rimettermi, oppure da Palermo. Anzi, siccome avevo veduto il Bruno²⁸⁸ di Palermo, che lavora per i Bemporad e mi aveva offerto di illustrarlo, ditemi se la casa lo permette. In tal caso riporterei il racconto a Palermo, per darlo a Bruno. Favorite scrivermi sì o no a questo indirizzo: E.P. presso l'ammiraglio Farina, 8 rione Sirignano. Napoli. Certo sarò là fino a sabato in casa di mio cognato.

Vi prego di consegnare l'accusa ricevuta al Bemporad che ha avuto la sorte del racconto. Saluti cordiali.

Emma Perodi

288 Giuseppe Garibaldi Bruno (Palermo, 1864-Roma, 1922), ufficiale di Marina e illustratore per vari editori tra cui Bemporad, Belforte, Sonzogno, Paravia e Biondo, nel cui ambito redazionale probabilmente conosce la Perodi. Collaboratore della «Domenica dei fanciulli» e del «Novelliere illustrato» illustrò testi di Jack La Bolina, De Amicis e Capuana.

Emma Perodi a [Vincenzo Bindi]²⁸⁹ - Biblioteca Giulianova, Terni,
lascito Bindi - Corrispondenza

Porta Felice, Palermo, 10 febbraio 1909

Egregio signor Professore

Le assicuro che se avessi ricevuto la lettera cui allude nella raccomandata che mi giunge oggi, le avrei subito risposto, come faccio adesso. Ma quella lettera, perché mal diretta non mi giunse forse. Questa pure era indirizzata al Sandron²⁹⁰ e io sono presso i Biondo. Premesso questo le dirò che sono commossa dalla loro sventura²⁹¹ e che farò volentieri tutto quel che desiderano per il conforto del cuore spezzato. Però prima di scrivere desidero sapere in che consiste il volume²⁹², quale cosa si richiede da me, perché non avendo avuto la lettera ove forse mi spiegava il carattere della pubblicazione, sono al buio di tutto.

La prego dia i miei ossequi alla sua signora e ringraziandola delle sue espressioni a mio riguardo mi creda devotissima

Emma Perodi

289 Vincenzo Bindi (Giulianova, 1852-Napoli, 1928), storico, studioso e docente, fu direttore della Scuola Normale Femminile di Capua Vetere e si occupò molto di arte, in particolare abruzzese, pubblicando l'opera *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi, dal secolo IV al secolo XVIII* (Giannini & Figli, 1889).

290 La casa editrice Remo Sandron, fondata a Palermo nel 1839 per poi passare a Firenze nel 1943, era specializzata in editoria scolastica ed aveva al proprio attivo riviste indirizzate agli insegnanti elementari e varie collane per ragazzi come "Per il mondo piccino" e "Collezione giovinezza".

291 Vincenzo Bindi perse infatti prematuramente tutti e tre i figli: Enrico, Alberto ed Ernestino. Enrico Bindi, pittore della cosiddetta "Scuola di Posillipo" scomparve nel 1906, all'età di 27 anni; stessa sorte toccò ai fratelli minori che morirono non ancora ventenni pochi anni dopo.

292 *In memoria di Alberto Bindi, nell'8.anniversario della morte di Enrico Bindi: preghiere, lagrime e fiori* (Tip. F. Giannini e Figli, 1911) all'interno del quale compare il breve ricordo *Una vita, un fiore* a cui la stessa Perodi fa riferimento nella lettera datata 25 aprile 1909.

Emma Perodi a Matilde Perodi - Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma, Fondo Ugo Ojetti, Serie 2, Fasc. Emma Perodi

Lettera intestata “Casa Editrice Salvatore Biondo dei Fratelli A. L. & E. Biondo”, Palermo, Via Roma, 54

[Palermo], 16 marzo 1909

Cara Matilde,

ebbi ieri la tua lettera troppo tardi per risponderti. Mi dispiace del malanno che ti tiene immobile e ti auguro che passi presto. Io pure mi feci una distorsione a un piede e con compresse di ghiaccio e acqua vegeto-minerale passò in pochi giorni. Così spero che accada per te e questa mia ti trovi già in gamba, perché con una casa da guidare è un tormento il non potersi muovere.

Con tutto il cuore ti ringrazio di quanto hai fatto per me. Dì a Ojetti²⁹³ che non c’è da turbarsi della mia notorietà. In otto anni quasi che sono qui ho fatto sempre un lavoro anonimo, schivando il biasimo e non cercando la lode e ogni lavoro sarà certo meno noioso che quello di correggere libri scolastici su manoscritto e su stampa. So stare sottomessa e non ho alterie, anzi mi piace di fare quello che vogliono gli altri perché così si evitano responsabilità e grattacapi. Scriverò a Tesorone²⁹⁴ ma è un secolo

293 Ugo Ojetti (Roma, 1871-Fiesole, 1946) intellettuale dalla personalità poliedrica fu giornalista, critico d’arte, scrittore e letterato di vasta cultura e grande competenza. Collaborò con varie testate tra cui il «Nuova Rassegna» di Luigi Lodi, «Fanfulla della Domenica», «Il Marzocco», «L’Illustrazione italiana» utilizzando lo pseudonimo di «Conte Ottavio», il «Giornale d’Italia» e «La Stampa». Nel 1898 Luigi Albertini gli affida la rubrica artistica del «Corriere della sera» che tiene per oltre vent’anni; dello stesso «Corriere» diventerà direttore dal 1925 al 1927. Ojetti fonda la rivista d’arte «Dedalo» (1920-1933), la rivista letteraria «Pegaso» (1929-1933), e di lettere, musica e arte «Pan» che diresse fino alla sua morte. Tra i suoi volumi si ricordano in particolare *Alla scoperta dei letterati* (Fratelli Dumolard, 1895), *I capricci del Conte Ottavio* (Treves, 1908), *Cose viste* (Treves, 1923) e *I taccuini* (Sansoni, 1954).

294 Giovanni Tesorone (Napoli, 1845-1913) diresse per molti anni il Museo Scuola Officina di Napoli applicandosi soprattutto alla sezione ceramica; seguì l’esecuzione del pavimento maiolicato della Sala Borgia in Vaticano e a Napoli fondò nel 1902 la manifattura ceramica Figurina Artistica Meridionale. Tesorone fu un assiduo corrispondente di Ojetti

che non ho notizie sue e nemmeno so dove si trovi. Da un pezzo in qua egli è così nemico della corrispondenza che non si fa mai vivo con gli amici.

Di Renzo ho buone notizie e mi promette una visita per Pasqua.

Esso mi aiuterà a pazientare, perché bastano pochi giorni della sua presenza per rendermi sopportabile qualunque soggiorno.

Mi raccomando, Matilde, di parlare a Ojetti prima che vado a Milano. Digli pure che lavorerò con coscienza come ho sempre lavorato e che sarò uno degli ingranaggi della grande macchina, di quelli che compiono tutti i giorni l'ufficio loro senza arrugginirsi²⁹⁵.

Qui è la morte. Tutto il giorno in una stanza con libri uggiosi sotto gli occhi, poi un desinare disgustoso, buttato giù in un quarto d'ora e, se cerco compagnia, qualche casa dove ci sono quattro o cinque persone che pare vivano nel mondo della luna e non parlano che di pettegolezzi sulla signora tale o il signore tale e poi a letto per ricominciare la mattina dopo la solita vita. Se no a tavolino subito dopo pranzo fino all'una o alle due.

Salutami Cecco e Gigi. A Gino scrissi ieri. La mamma sta bene; non così Alice che mi dicono indisposta, ma lei non scrive nulla e neppure mi fa scrivere. Ti puoi figurare se sono in pena. Bacioni tenerissimi dalla tua

Emma

e insieme alla Perodi collaborò al mensile «L'Italia artistica e industriale».

295 Nel 1908 Ojetti si lega al “Corriere della sera” con un contratto in esclusiva avviando la serie di profili critici dei *Ritratti d'artisti contemporanei* e poi la rubrica *Libri d'arte*, è dunque plausibile che la Perodi, tramite l'intercessione della sorella, stia cercando di ottenere un incarico stabile nella redazione del quotidiano milanese facendo leva sulla crescente autorevolezza dell'intellettuale. Dalla missiva si capisce che entrambe le Perodi conoscono personalmente Ojetti: Matilde potrebbe averne fatta la conoscenza a Napoli, in occasione della nomina di lui a membro della Commissione per la Pinacoteca di Napoli da parte del Ministero della Pubblica Istruzione mentre per Emma l'occasione potrebbe essere stata la frequentazione del Salotto Primoli, essendo Ojetti amico del Conte che lo aveva introdotto negli ambienti della mondanità letteraria romana. Dal canto suo anche Alice aveva avuto rapporti di lavoro col critico e giornalista: nel fondo Ugo Ojetti della Galleria Nazionale di arte moderna e contemporanea di Roma sono infatti presenti anche due brevi lettere di Alice datate 7 giugno 1907 e 29 marzo 1924: una conoscenza che potrebbe risalire ai quattro mesi in cui il critico, tra 1901 e 1902, lavorò tra Roma e Parigi per “Il Giornale d’Italia”.

Emma Perodi a Ettore Salani²⁹⁶ - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 1[7] marzo 1909

Stimatissimo Signor Salani,
mi dispiace immensamente che ella abbia dovuto fare per conto mio un
volume scarso²⁹⁷. Poteva scrivermelo ed io avrei scritto ancora e se siamo in
tempo, mi avverta che subito le manderò una o due novelle per portarlo al
numero di pagine voluto. Debbo essermi ingannata avendo scritto su carta
[?] e non su carta commerciale come faccio di solito. Quando mi scrive
abbia anche la cortesia di dirmi quante cartelle erano del 1° volume di *Al
tempo dei tempi*²⁹⁸ che credo sia giusto perché possa regolarmi, ma su per
giù ritengo anch'io che si vada sulle 200 cartelle, forse un po' meno.

Dunque siamo intesi per i quattro volumi: *Bernoccolino*, *Nella reggia
della fata Belinda*, e se le piacciono questi altri titoli *Nell'antro dell'orco*,
Nel regno dei folletti, se no ne troveremo di meglio²⁹⁹.

296 Ettore Salani (Firenze 1869-1937) assume nel 1904, alla morte del padre Adriano, fondatore nel 1882 a Firenze della “Stamperia Adriano Salani” la direzione della casa editrice e la trasforma da impresa artigianale a industriale, modernizzando i macchinari e arricchendo le collane in base ai diversi destinatari, rinnovando la produzione editoriale e lanciandola a livello nazionale grazie all’offerta variegata, alla grafica accattivante e ai prezzi popolari.

297 Probabilmente si riferisce al volume *Al tempo dei tempi ... fiabe e leggende del mare di Sicilia*, il primo di una trilogia uscita per Salani tra 1909 e 1910 di cui fanno parte *Al tempo dei tempi ... fiabe e leggende dei monti di Sicilia* e *Al tempo dei tempi ... fiabe e leggende delle città di Sicilia*.

298 Si tratta del primo volume della trilogia *Al tempo dei tempi* dedicati rispettivamente ai *monti*, al *mare* e alle *città di Sicilia*. I tre volumi uscirono per Salani tra 1909 e 1910.

299 I quattro titoli che la scrittrice propone all’editore verranno in realtà pubblicati dopo un periodo piuttosto lungo: *Nella reggia della fata Belinda* nel 1911, *Bernoccolino* e *Nell’antro dell’orco* nel 1915 e *Nel regno dei folletti* addirittura nel 1952, ritardi che non sembrerebbero attribuibili all’autrice che per sua stessa ammissione in sette mesi, dal marzo all’ottobre 1909, termina sia *Nella reggia della fata Belinda* sia *Nell’antro dell’orco*. Con Salani Emma Perodi ha pubblicato: *Le Novelle della nonna* (1902), *Le fate d’oro* (1902), *Le fate belle* (1906), *Le fate e i bimbi* (1906), *Sorellina* (1908), *Fate e fiori* (1909), *Il Brigante Ciriminna* (1911), *Il Paradiso dei Folletti* (1911), *Bernoccolino* (1915) e Salani continuò a ripubblicare titoli perodiani anche dopo la morte della scrittrice, inclusi alcuni precedentemente pubblicati

In quanto al prezzo creda che non posso farglieli a meno di 500 lire a volume perché ora ci vuole tanta fatica a trovare qualcosa di originale dopo che si sono stampati tanti volumi per bambini e poi la vita è così cara.

S'intende cessione perpetua.

Qualora accetti la mia proposta la [pregherei] a mandarmi come anticipazione 250 lire di cui ho gran bisogno dopo tanti dissanguamenti operati dai messinesi che si sono domiciliati qui e vivono alle spalle un po' di tutti³⁰⁰.

Mi scusi la richiesta e mi creda devotissima

Emma Perodi

da altri come per il caso di *Il figlio d'un Imperatore* (1923). Sempre per Salani nel 1911 sono uscite le traduzioni perodiane di *Macchie sull'onore: romanzo*, *Povera regina: romanzo* e *Matrimoni moderni: romanzo* tutti di Hedwig Schobert (Baronessa di Bode).

300 Il terribile terremoto di Messina del dicembre 1908, uno degli eventi sismici più drammatici del 20. secolo che provocò oltre 100.000 vittime.

Emma Perodi a [Vincenzo Bindi] - "Biblioteca Civica Bindi, Giulianova (Terni) - lascito Bindi - Corrispondenza.

[Palermo], 25 aprile 1909

Egregio Professore,

la sola scusa valida che posso addurre è che fui colpita da una nevrastenia micidiale che mi ha reso un cencio per tanto tempo. Da due giorni appena sto un po' meglio. Il lavoro arretrato era per me un tormento e scrivere una lettera un supplizio, anzi il pensiero stesso di dover scrivere mi sgomenta. Potrà perdonarmi dunque, e perdonarmi anche se le mando una così ben povera cosa ma è difficile scrivere di chi non si conosce e dir cose che non siano storture. [?] pure se le poche righe che le mando non le paiono adatte. La prego di riverire la sua signora e credermi sempre sua devota

Emma Perodi [segue testo di "Una vita un fiore"]

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 7 giugno 1909

Egregio Signor Salani,

oggi stesso le ho spedito raccomandato il manoscritto del volume Nella reggia della fata Belinda. Spero che ne sarà contento perché l'ho fatto dopo aver avuto sott'occhio tanti materiali della ricca biblioteca del Pitrè³⁰¹, materiale di manoscritti dei paesi meno conosciuti, che mi ha fornito nuovi elementi, e molto altre ne ho per i due volumi che le manderò in breve³⁰². L'ho scritta sulla carta [?] senza righe e il manoscritto è venuto di 243 cartelle e comprende 12 novelle. Se ci mettevo un'altra novella avrebbe superato assai la misura datami, però sono pronta a farla qualora ella voglia.

Non ha ricevuto la lettera che le scrissi prima di Pasqua per ringraziarla del libro? Temo di no, perché quella signora sua parente che è all'Educatorio Maria³⁰³ mi dice che era a Trieste.

Lei abbia i miei saluti e mi creda sua devotissima

E. Perodi

Dimenticavo dirle che il volume prende il titolo dalla prima novella

301 Giuseppe Pitrè (Palermo, 1841-1916) scrittore, antropologo, studioso di tradizioni popolari siciliane e folclore regionale. È autore della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, pubblicata in 25 volumi tra 1871 e 1913, della *Bibliografia delle tradizioni popolari in Italia* (Pedone Lauriel, 1894) fondatore della rivista «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» che diresse a partire dal 1906. Il vastissimo repertorio di materiali da lui raccolti è stato fonte d'ispirazione per Capuana, Verga e per la stessa Perodi, che strinse con Pitrè un sodalizio professionale e umano testimoniato anche dalle copie de *Le Novelle della nonna* e di *Bernoccolino* presenti nella biblioteca del Museo etnografico Pitrè che riportano dediche affettuose alla nipotina dello studioso. La stima del Pitrè nei riguardi della Perodi emerge invece dalla sua favorevole recensione a *Le Novelle della nonna* apparsa sul n. 23 del 1907 del citato «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari».

302 La Perodi dedica infatti al Pitrè la trilogia di *Al tempo dei tempi*, sottolineando il ruolo fondamentale avuto dallo studioso nella stesura dell'opera: «A Giuseppe Pitrè l'amico e lo scienziato insigne che mi concesse attingere nel ricco tesoro da lui raccolto dedico questo e i successivi volumi di miti leggende e fiabe della Sicilia come dovere e riconoscenza impongono».

303 L'educandato Maria Adelaide di Palermo.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 16 giugno 1909

Stimatisissimo Signore,
ho ricevuto le lire 250 di cui la ringrazio. Quando vedrà la luce il
terzo volume del tempo dei tempi³⁰⁴? Lo aspetto per far parlare dei tre nei
giornali di qui.

Non dubiti che andando da Maria Adelaide saluterò la signorina
[Gagnoni] che parla sempre di loro con tanto affetto

Mi creda sempre devotissima
Emma Perodi

304 Il terzo volume della trilogia, dedicato a fiabe e leggende delle città di Sicilia come visto sarà pubblicato da Salani l'anno successivo, il 1910.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

[Palermo,] 6 luglio 1909

Gentilissimo Signor Salani,

mi scuserà se oggi ho osato telegrafargli ma qui non si vive più e quello che avemmo ieri in via Roma dove le [risse] e le cariche duravano dalla mattina alle 9 fino alle 5 della sera, mi ha così scossa che nulla più³⁰⁵. Prima che ci [riporteranno] i fatti del 66³⁰⁶ perché tutta la delinquenza è scatenata e mi doglie andarmene. Ieri telegrafai al Bemporad che mi deve del denaro da qualche tempo e non ha risposto come non risponde alle lettere e allora ho osato telegrafare a lei dopo me ne sono pentita, ma era fatta.

Lavoro alacremente per lei e presto le manderò un altro volume.

Scusi di nuovo e mi creda

Sua Devotissima

Emma Perodi

305 Il 5 luglio 1909 il Comitato pro interessi marittimi di Palermo ed un numeroso nucleo di operai del settore protestarono violentemente contro le decisioni prese dalla Camera del Lavoro inerenti le nuove convenzioni marittime. Le agitazioni si prolungarono anche il giorno successivo fino all'intervento del governo centrale che inviò rappresentanti per trattare e trovare un accordo.

306 Si riferisce alla rivolta popolare avvenuta a Palermo dal 16 al 22 settembre 1866, detta "rivolta del sette e mezzo", una violenta protesta antigovernativa fomentata dalla miseria in cui versava il popolo, dal colera e dai nuovi pesanti balzelli introdotti che mise a soqquadro la città.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

[Palermo,] 25 ottobre 1909

Signor Salani gentilissimo

Le avrei scritto subito appena ricevuti i pacchi postali con le Fate e i fiori, se non avessi avuto quasi pronto il volume Nell'antro dell'orco che le spedisco oggi per raccomandata. Le assicuro che ci ho lavorato due mesi, ma mi pare che sia riuscito molto bene. Ci sono tante correzioni perché le fiabe implicano così frequenti ripetizioni di parole che non sempre si scrivono giuste. Ma lo correggerò attentamente sulle prime bozze, benché lo abbia già riveduto adesso.

I due volumi sono riusciti bene, ma diversi errori sono sfuggiti ai revisori (a chi non sfuggono) e gliene porterò una copia corretta quando nel mese venturo verrò a Firenze. Conto partire il 2 di qui. Dunque se ha bozze da spedirmi le mandi a Roma, a casa mia, via Cavour 47. Prima di venire a Firenze l'avverto di sospendere l'invio.

Il contratto lo può mandar qui perché ci sono ancora sette giorni prima della partenza.

Se mi permette verrò a salutarla a Firenze ed a sancire con [una] conoscenza personale quella buona intesa che c'è stata sempre fra noi. Credo che ella abiti nel viale [Militare]³⁰⁷, non è vero? E che lì possa trovarla.

Con stima mi creda

Devotissima

Emma Perodi

307 Nel 1887 la casa editrice Salani si trasferì da via San Niccolò nella sede di viale Militare, 24.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

[Palermo,] 31 ottobre 1909

Stimatissimo Signore

Ieri andai a salutare una famiglia di amici in campagna e torno oggi non più in tempo per impostare. Le chiedo dunque scusa del ritardo involontario e mentre la ringrazio dell'invio sollecito, mi prego confermarmi, di lei, egregio Signore, devotissima

Emma Perodi

Emma Perodi a Giacomo Barzellotti³⁰⁸ - Biblioteca Marucelliana,
Carteggio Barzellotti, 264, c.l.

Palermo, 24 ottobre 1911

Caro Professore,

Alice mi trasmise ad Aqui la Sua risposta gentile ed io non potei scriverLe per ringraziarla perché diceva che era sul punto di partire, ma non indicava dove si sarebbe recato. Dalla lettera di S.E. Credaro³⁰⁹ pareva che io avessi un titolo all'abilitazione per tre anni dell'insegnamento della lingua e lettere italiane che non possedevo.

Ho ritrovato fra le mie carte non solo la relazione favorevole che fece in quel tempo al Ministero Cammarota³¹⁰, ma anche il decreto stesso firmato dal Boselli³¹¹, allora ministro, decreto che ho trasmesso all'On. Credaro. Ora io la pregherei di insistere perché il ministro convertisse quel decreto in definitiva com'è in sua facoltà.

In questi ultimi anni io ho scritto solo libri scolastici che hanno avuto una larghissima diffusione in Italia sotto il mio nome o sotto lo pseudonimo

308 Giacomo Barzellotti (Firenze, 1844-Piancastagnaio, 1917), filosofo, storico, docente universitario a Pavia, Napoli e Roma, fu senatore del Regno d'Italia dal 1908 al 1917.

309 Luigi Credaro (Sondrio, 1860-Roma, 1939), filosofo e politico, nel 1907 fondò la «Rivista pedagogica» e tenne la cattedra di pedagogia a Roma dal 1901 al 1935. Dal 1910 al 1914 è stato Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia nei governi Luzzatti e Giolitti ed è in riferimento a questa carica che la Perodi chiede a Barzellotti di intercedere in suo favore.

310 Il già citato Gaetano Cammarota fu autore della relazione favorevole che abiliterebbe la Perodi all'insegnamento.

311 Paolo Boselli (Savona, 1838-Roma, 1932) politico, svolse un'intensa attività parlamentare dedicandosi soprattutto a temi finanziari ed economici. Eletto deputato per la destra storica nel 1870 restò ininterrottamente alla Camera fino al 1921. Dal 1888 al 1891 fu Ministro della Pubblica istruzione del Governo Crispi, dal 1893 Ministro dell'Agricoltura e dal 1894 al 1896 Ministro delle Finanze, quindi Ministro del Tesoro (1899-1900) del secondo Governo Pelloux e di nuovo Ministro della Pubblica istruzione (1906) del governo Sonnino.

di Italo Roma³¹², come Il mio Campicello, per esempio, che da dodici anni ha fatto e fa la fortuna della Casa Biondo che ne è proprietaria. Questo meglio che altrove si sa a Palermo dove mi si vorrebbe dare la direzione della Scuola Superiore femminile³¹³, per la quale però occorre questo titolo. Sono sicura che potrei fare molto bene in quel posto e non avrei una vita così affaticata come ora che pesa sulle mie spalle tutta la revisione dei libri per la Casa Biondo, che produce immensamente, revisione che però mi ha fatto acquistare una gran pratica della scuola, perché la produzione si limita ai libri di testo.

Spero che Ella vorrà appoggiare questo mio desiderio e so che nessuno è più ascoltato di Lei dal Ministro. Voglia dunque parlare a S.E. Credaro: spero molto in Lei e vorrei avere questo debito di gratitudine verso un antico amico.

Con tutta stima mi creda, Sua Emma Perodi

312 Oltre al citato *Il mio campicello: letture educative ad uso delle scuole elementari maschili e femminili, secondo i nuovi programmi e le istruzioni relative al R. Decreto 10 aprile 1899: libro di lettura per la terza classe maschile e femminile* uscito per Biondo nel 1903, con lo pseudonimo Italo Roma la Perodi pubblicò sempre per Biondo *Verso il bene: Letture educative per le scuole elementari maschili, conformi ai nuovi programmi ministeriali e alle relative istruzioni (r. Decreto 29 gennaio 1905, n. 43). Libro IV, ad uso della Quarta classe maschile* (1905) e *Il nostro re: biografia* (1908).

313 Probabilmente il già citato Educandato Maria Adelaide di Palermo.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 24 novembre 1913

Egregio Signor Salani

Ricevei la gradita sua del 17 e ieri mi pervennero i due volumi tradotti dal francese³¹⁴, di cui la ringrazio. Però non vedo i due volumi di fiabe: Nell'antro dell'orco e Il paradiso dei folletti, che ritengo abbia pubblicati; dopo pure ne ho avute di Sulla via maestra.

Quanto al nuovo volume brioso, di cui mi parla, ho riflettuto alcuni giorni per trovare un argomento, e ora che l'ho trovato le rispondo accettando l'incarico. Sarà un racconto tra l'immaginoso e il reale e avrà pagine molto allegre. L'intonazione sarà tutta briosa.

Il titolo: L'omino di ferro³¹⁵, Le piace?

Non dubiti che farò fare la copia a macchina (anche qui la tariffa è 2 soldi a pagina) e gliele spedirò pronte per la stampa.

Aspetto una sua risposta per mettermi al lavoro. Intanto la prego di serbarmi qualche traduzione che le manderò copiata a macchina.

Coi migliori saluti mi creda

sua Emma Perodi

314 Uno dei volumi a cui si riferisce la Perodi è senza dubbio *Un divorzio* di Paul Bourget da lei tradotto dal francese per Salani nel 1905, l'altro potrebbe essere sempre di Bourget il romanzo *Menzogne* che Salani pubblica nel 1910 senza però indicare il traduttore.

315 Il volume non vedrà mai la luce a firma Perodi; molto più tardi, nel 1938, Salani pubblica un volume con questo titolo di cui è autore Tommaso Catani.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

[Palermo,] S.d. [ma tra 1913 e 1914]

Stimatissimo Signor Salani

Da tanto tempo avevo desiderio di scriverle per domandarle la sorte dei miei volumi e sempre il timore di ricevere una risposta secca mi ha trattenuta. Li ha pubblicati? Ritengo che quelli scritti da me non abbiano ancora visto la luce, altrimenti me ne avrebbe mandate le bozze; e li altri tradotti?

E lavoro non vuole più affidarmene?

Scusi il disturbo e mi creda

Sua Emma Perodi

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 3 febbraio 1916

Egregio Signore,

riceverà con qualche ritardo le bozze perché domenica passata partii per Roma per assistere ai funerali della mia povera mamma, morta quasi a un tratto e oggi soltanto sono tornata. Ho subito corretto i due pacchi di pagine trovati qui ma non sono pulite come quelle degli ultimi libri e credo abbiano bisogno di una nuova revisione mia.

Il titolo del nuovo libro sarà *L'omino di ferro* perché voglio che abbia un nesso con la guerra.

Scusi se dimenticai rispondere sull' [Esule Romano] perché lo feci dall'ufficio senza aver davanti la sua lettera. Ella me lo aveva già richiesto subito dopo che le scrissi che non era traducibile e glielo rimandai immediatamente. Anzi, dopo il mio giudizio, ella mi scrisse che tenessi pure il volume e questo fu nel febbraio 1910, poi me lo richiese.

Dopo la morte di mia madre più che mai sento il desiderio di tornare vicina ai miei parenti.

So che ella ha esuberanza di revisori e traduttori, ma se ci fosse che manchi qualcuno di veramente pratico anche della parte tecnica delle illustrazioni e di tutto quello che si riferisce ai libri o che necessiti di qualche altro stabilmente.

La prego d'informarmi.

Anche mia zia Morelli Adimari³¹⁶ sarebbe contenta che mi ravvicinassi a lei.

Riceva cordiali saluti e mi creda

Sua devota

Emma Perodi

316 Teresa Morelli Adimari, cit.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 18 marzo 1916

Egregio Signor Salani

Rispondo subito alla pregiata sua del 16.

Le ho rimandato tutte le stampe che mi sono pervenute ieri.

Conto sulla sua promessa di occuparsi di me qualora se ne presenti l'occasione e le assicuro che ho molta competenza per libri di testo che sono un ramo molto remunerativo della industria libraria. Sono tanti anni che me ne occupo. Questi libri si prendono in genere come materia greggia perché è difficile che un autore accoppi al garbo di scrivere per l'infanzia, la competenza didattica o viceversa.

Dopo ci lavoro molto su e riduco questo materiale in volumi che sono sempre approvati e che si vendono.

Pubblicai infatti *Il figlio di un Imperatore*³¹⁷ dal Perino, ma ignoravo che non ne avesse assicurata la proprietà e non ho neppure il volume.

Mi duole che non possa esser ristampato senza il mio consenso, ma sono contenta che ne profitti lei. Però mi farebbe molto piacere in questo momento che ho avute tante spese se almeno potesse [pagare] il compenso per la revisione delle stampe a 150 lire. Sono proprio al verde.

Con distinti saluti

Sua Emma Perodi

317 *Il figlio d'un Imperatore: romanzo messicano*, uscì a dispense per Perino nel 1896 illustrato da Leonida Edel. Successivamente Salani lo pubblicherà nel 1923, 1929 e 1934 inserendolo nella collana "Salani per i ragazzi" corredata dalle illustrazioni di Corrado Sarri.

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

[Palermo], 25 marzo 1916

Stimatissimo Signore,

ho ricevuto la sua del 21 con l'assegno di lire 150 di cui la ringrazio.

Quanto alla proposta che ella mi fa di scrivere per lei subito un sillabario³¹⁸, debbo dirle che ho un contratto coi Biondo che mi impediscono di far libri per altri editori, destinati alle classi elementari³¹⁹. Se si contenta che il sillabario porti uno pseudonimo, perché questo caso non è contemplato nel contratto, posso farlo; altrimenti no. È dunque inutile trattare prima che ella prenda una risoluzione.

Con stima mi creda

Devotissima

Emma Perodi

318 Il sillabario progettato nel dettaglio dall'autrice ed illustrato in metodi e contenuti all'editore non verrà poi pubblicato.

319 Oltre alla serie dei *Cuoricini d'oro* la Perodi firma con lo pseudonimo "Italo Roma" i già citati *Il mio campicello* (1903) e *Verso il bene* (1905).

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

[Palermo], 25 aprile 1916

Egregio signore,

per far qualcosa di differente dal sillabario della Cappelli³²⁰, io vorrei seguire il metodo psicomorfologico³²¹, cioè insegnare simultaneamente la forma e il suono delle lettere, mettendo però sempre la lettera insegnata in corsivo nella pagina, per assuefare l'occhio alla scrittura. I racconti dovrebbero essere di altra intonazione trattandosi di adulti analfabeti. E vorrei pure insegnare via via le maiuscole perché le piccole proposizioni non cominciassero con la minuscola, cosa riprovata dalle istruzioni annesse ai programmi governativi che prescrivono pure che ogni proposizione abbia un significato reale.

Io non potrei mandarle il sillabario prima della metà di luglio perché qui c'è tanto da fare e manca ogni giorno più il personale.

Il prezzo che le chiedo è 300 lire. Qui pagano da 200 a 250, ma i sillabari nostri sono di piccolo formato e non hanno raccontini che si trovano nell'altro volumetto per la 1° classe, il quale porta per titolo: Prime letture³²² ed è destinato al 2° semestre.

Se accetta io lo farò con tutta diligenza e glielo manderò esattamente preparato per la stampa col vuoto lasciato per le illustrazioni.

A proposito delle maiuscole, vedo che ella vorrebbe che le pagine di questo della Cappelli, si utilizzassero. Questo si può fare perché all'insegnamento delle maiuscole isolate, non è male far seguire il quadro generale.

Dovrebbe dirmi, nel caso accettasse, se i raccontini debbano riferirsi a

320 Non si riferisce alla casa editrice bensì a Elisa Cappelli, autrice del *Sillabario moderno secondo il metodo di lettura e scrittura contemporanea per uso delle scuole d'Italia* pubblicato da Salani nel 1902.

321 Su questo aspetto Cfr. A. Carli, *Da Berlino a Palermo fra pedagogia e letteratura. Alcuni percorsi culturali di Emma Perodi*, cit.

322 Si riferisce a *Prima fioritura: corso di letture educative per le classi elementari maschili, compilata in conformità dei nuovi programmi didattici e delle istruzioni ministeriali (R. Decr. 43, 29 genn. 1905)* composto dalla parte curata da Luigi Capuana e dal *Sillabario compilato da Italo Roma ad uso della 1.classe maschile* pubblicato da Biondo nel 1908.

maschi o a femmine oppure ad ambo i sessi.

Coi più cordiali saluti mi creda

Devotissima

Emma Perodi

Emma Perodi a Ettore Salani - Archivio Storico Salani, busta 34

Palermo, 3 maggio 1916

Stimatissimo signore,

rispondo diffusamente alla sua del 29, ricevuta ieri. Prima di tutto la ringrazio di aver accettato il prezzo domandato da me, in secondo luogo l'avverto che ho fissato il luglio per avere più respiro come tempo di consegna, ma forse potrò mandare già in giugno il manoscritto completo, pronto per la stampa. Rivedrò le bozze anche tre volte, se vuole.

Ora eccomi a spiegarle il metodo che intendo seguire e darle altri schiarimenti.

Il metodo morfo-fonico è un metodo complicato e consiste nell'insegnare una lettera, traendone il suono, e la forma di un oggetto del quale si dà la figura rappresentativa.

Così la lettera i potrà farci [derivare], quanto al suono, dalla parola indice che comincia appunto per i, e, quanto alla forma, anche dalla forma dell'indice teso; e il disegno della mano e dell'indice sarà posto sotto l'occhi dell'alunno prima d'insegnargli la lettera.

Equalmente la consonante p potrà farsi [derivare] dalla forma e dal suono iniziale di una pera, che si mostrerà all'alunno in figura.

Con questo metodo, l'apprendimento delle lettere e della struttura sarà perfettamente simultaneo.

Non sempre, però, questo metodo combinato è possibile perché occorre soprattutto esser chiari ed evidenti; il mio sillabario sarà a metodo morfofonico fin dove si potrà, e dove non si potrà o metodo fonico soltanto o solamente morfologico.

Del sillabario Cremona³²³ che le invio, non appare, per esempio, la figura data a pag. 4 per l'insegnamento dell'e, che è cosa abbastanza stentata, inverosimile, e a questo proposito le direi che il mio sillabario non è copiato da nessun altro sillabario, e anzi pretende d'essere addirittura nuovo e originale.

Ho fissato alcune norme per seguire, da seguire [costantemente] e cioè, per esempio, non scriverò mai nulla che l'alunno non possa saper leggere;

323 Giuseppe Cremona, *Pagine scelte: nuovo sillabario a metodo morfonico ad uso della prima classe elementare maschile e femminile* (Biondo, 1911).

e per questo insegnereò subito le cifre arabiche, a una a una, delle quali cifre non si può fare a meno per numerare le pagine. Destinerei dunque all'insegnamento di un numero progressivo, finché ce ne sarà bisogno, un piccolo spazio nella parte superiore d'ogni pagina. Di ogni lettera darò un insegnamento completo, per quanto sarà possibile, e darò tutti i suoni che possono derivare dall'unione di esse con le altre già studiate.

Secondo me è un pregiudizio inutile l'insegnare più tardi le sillabe invece, perché chi sa leggere pa non trova proprio nessuna difficoltà a leggere ap, ecc.

Nei raccontini mi terrò dunque a cose facili facili, in alcuni, in altri cercherò di adattarli ai giovinelli e anche agli adulti.

Quanto ai raccontini vorrei farle alcuni appunti su quelli della Cappelli, che contengono tante nozioni assolutamente sbagliate, che possono nuocere alla diffusione del volumetto e lo farebbero rigettare qualora andasse all'esame della Commissione centrale. Non posso rimandarle la copia che ho con le annotazioni, ma se me ne vuole mandare un'altra posso correggerla. Mi passano per le mani tanti libri elementari che certi errori mi saltano subito all'occhio. Per esempio, al capitoletto sulle farfalle, l'autrice dice che le farfalle vanno a bruciarsi al lume. Ma queste sono soltanto le farfalle notturne, grigie, piccole che di giorno stanno nascoste, mentre la figura rappresenta un Macaone, cioè una delle più belle farfalle diurne. Anche al capitolo sugli elefanti dire che essi vivono nelle regioni asiatiche soltanto è un errore perché c'è l'elefante d'Asia alto, forte, impiegato nei lavori agricoli, e c'è l'elefante d'Africa, più piccolo, selvaggio ed è a quello che si dà caccia spietata per ottenerne l'avorio.

Faccio punto per non tediarsi, ma potrei continuare ancora a indicarle errori ed a confutarli.

Con stima mi creda

Devotissima

Emma Perodi

Indice dei nomi

- Agnolucci, Igina *vd* Nencioni
Cicognani, Giulia 100, 101,
109, 110
Agostini Ouafi, Viviana 16n
Aicard, Jean 174n
Albertini, Luigi 183n
Albisetti, James C. 62n, 63n, 87n
Albini Bisi, Sofia 109n, 133
Alfani, Augusto 109n
Alfieri, Carlo 60n
Altoviti Avila, Vittoria 65n
Amerighi, Talia 108
André, Louise 165
André, Tony Louis Edouard 165n
Andreini, Caterina di Giovanni
44n
Argenti, Filippo 39n
Avanzini, Baldassarre 103, 104n,
105, 107, 109, 111
Bacchelli, Guido 32, 33n, 167n,
168n
Baccini, Ida 9, 15, 25, 26n, 99,
105, 109n
Baccini, Manfredo 99n
Balzac, Honoré de 10
Bancroft, George 84n, 91
Barmin, Aleksandr Gavrilovič 96n
Bartolommei, Ferdinando 39, 41,
92n, 177n
Bartolommei, Teresa 39n, 177n
Barzellotti, Giacomo 30, 35, 193
Berduscheck, Martha 63, 74, 87
Bergamini, Alberto 96n, 171n,
176
Bertelli, Luigi *vd* Vamba
Betri, Maria Luisa 13n
Biagi, Guido 166n
Bindi, Alberto 182n
Bindi, Enrico 182n
Bindi, Ernestino 182n
Bindi, Vincenzo 182, 187
Biondo, Andrea 32, 147, 174n
Biondo, Eugenio 174
Biondo, Luigi 174n
Biondo, Salvatore 12, 27, 32, 33,
35, 36, 174n, 182, 194
Biondo, Teresa 174n
Biscontini, Amos 126, 133
Bixio, Nino 103n
Bonaparte, Napoleone
Bonaparte Roccagiovine, Julie 161
Bonci, Federico 44n
Bonghi, Ruggero 60n, 114n, 115
Boselli, Paolo 193
Brown, Benjamin F. 96n
Bruno, Giuseppe Garibaldi 181
Bruschi, Angelo 162
Bunsen, Christian Charles Josias
von 85
Caciagli, Costantino 44n
Cairolì, Benedetto 93n
Cambray Digny, Luigi Guglielmo
18, 19n, 44n, 51-56
Cammarota, Gaetano 107, 193
Canaris, Costantino 149n
Cantoni, Laura 166n
Cappelli, Elisa 34, 35, 200, 202
Cappellini, Giovanni 57n

- Capuana, Luigi 103, 104n, 107n, 145n, 179n, 181n, 188n, 200n
Carbone di Luna, [?] 57
Carducci, Giosuè 24, 25, 104n, 113n, 114, 116, 117, 118
Carli, Alberto 11n, 12n, 32n, 35n, 200n
Carlucci, Paolo 96n
Castiglia, Roberto 44n
Castronovo, Valerio 92n
Catani, Tommaso 195n
Cavour, Camillo 40n, 41n
Cesana, Luigi 103n
Chauncy Landon, William 88
Checchi, Eugenio 104n, 105-107, 109n
Cherbuliez, Joel 60n
Chiosso, Giorgio 32n
Cecioni, Adriano 45n, 109, 111, 176
Cempini, Leopoldo 16n
Cerri, Vincenzo 99n
Cesana, Luigi
Cicognani, Dante
Cimino Folliero De Luna, Aurelia 66n
Civiletti, Benedetto 149, 151, 152
Collodi, Carlo 109n
Contini, Alessandra 64n, 65n
Cordova, Filippo 54n
Corradini, Enrico 166n
Correnti, Cesare 62
Corsi, Tommaso 41
Corte, Clemente 92
Crane Marsh, Caroline 21, 22, 23n, 24n, 64n, 74-76, 78-84, 87-90
Credaro, Luigi 193, 194
Cremona, Giuseppe 202
Cresti, Carlo 47n
Crispi, Francesco 193n
D'Annunzio, Gabriele 30, 127n, 174, 175
Dardano Basso, Isa 161n
Davis Bliss, Elizabeth 84
De Amicis, Edmondo 60n, 149, 179n, 181n
De Cesare, Raffaele 168, 170
De Gubernatis, Angelo 60n, 99n, 109n
Del Lungo, Isidoro 173
De Maria, Federico 30, 31, 178
De Nittis, Giuseppe 109n
Depaolis, Federica 13n, 17n, 20n, 64n
Depretis, Agostino 93n
De Rossi, Giuseppe 25, 28, 29n, 109n, 118, 119, 155-159
Di Giovanni, Alessio 27, 28n, 31, 124, 125, 129, 130, 133, 145, 146, 148, 151
Di Marzo, Gioacchino 124n
Dini, Piero 92n
Dini, Ulisse 48
D'Istria, Dora 19, 60
Duprè, Giovanni 149n
Dziatzko, Carlo 162n
Edel, Leonida 198n
Edmunds, George F. 78n
Edmunds, Mary 78
Fanciulli, Giuseppe 179n
Fanfani, Pietro 162n
Fano, Giulio 166n
Farina, Carlo 47n, 181
Farina, Ferdinando 47n
Filangieri, Gaetano 138n, 146n

- Filangieri Ravaschieri Fieschi,
Teresa 146
- Finocchietti, Emilia 65n, 66n
- Finocchietti, Eugenio 65n
- Finocchietti, Francesco 65n
- Finocchietti, Giovan Battista
Francesco 65n
- Finocchietti, Nerina 65n
- Flaubert, Gustave 10
- Fleres, Ugo 104n, 109n, 145n
- Florio (famiglia) 27
- Fondelli, Tommaso 47n
- Franchetti, Augusto 43n
- Franchetti Morpurgo, Laura 43n
- Franchetti Enriques, Luisa 43n
- Frau, Ornella 10n
- Freytag, Gustav 91
- Frobel, Friedrich 12, 62n, 63n, 77,
79n, 86, 90
- Fucini, Renato 60n
- Fulci, Nicolò 168
- Gargano, Giuseppe Saverio 154
- Giacosa, Giuseppe 17n
- Gioberti, Vincenzo 60n
- Gioli Bartolommei, Matilde 30,
39n, 92, 109n, 177
- Gioli, Francesco 92n
- Giolitti, Giovanni 193n
- Goethe, Johann Wolfgang von 10
- Gragnani, Cristina 10n
- Grazioli, Mario 132n
- Grazioli Giustiniani Bandini,
Nicoletta 132
- Guardione, Francesco 148n
- Guerrieri Gonzaga, Emma 15, 21-
23, 62, 63, 74, 75, 77, 79-82,
87-90
- Guerrieri Gonzaga, Carlo 62n
- Guerzoni, Giuseppe 103
- Guiccioli, Ferdinando 153
- Henry, Camille 91n
- Hillebrand, Karl 62n
- Jacquemart, Albert 127n
- Jolanda 9
- Invernizio, Carolina 9
- Koltsova-Massalskaya, Elena *vedi*
D'Istria, Dora
- La Bolina, Jack 99, 181n
- La Marmora, Alfonso 57n
- Lanza, Giovanni 57n, 62n
- Launay, Edoardo de 85
- Lavaggi Vidoni, Saverio 132n
- Le Blant, Edmond 127n
- Lessona, Michele 99, 109n
- Lioy, Paolo 24, 102, 109n
- Lodi, Luigi 104n
- Lo Forte, Francesco 151
- Lori, Annibale 39n
- Lori, Francesco 39, 40n, 41
- Lotteringhi della Stufa, Antonino
Angelo 54
- Luzzatti, Luigi 193n
- Mahrenholz-Bulow, Bertha von
62n, 63n, 87n
- Maldini Chiarito, Daniela 13n
- Mancini, Beatrice 95
- Mancini, Dora 95n
- Mancini, Laura Beatrice 95n
- Mancini, Pasquale Stanislao 95n
- Mancini, Riccardo 95
- Mangani, Carolina 100n
- Mantegazza, Paolo 109n
- Marchand, Louis 39n
- Marchesa Colombi 9, 109n
- Margherita di Savoia 153n
- Marinetti, Filippo Tommaso 178n

- Martelli, Diego 45, 92, 109n
 Martini, Ferdinando 94n, 99n,
 104n, 106, 114n, 166n
 Majocchi, Maria *vd* Jolanda
 Menconi, Silvia 65n
 Meysenbug, Malwida von 62n
 Micheli, Giovanni 16n
 Milli, Giannina 60n
 Monroy di Belmonte, Sofia 159
 Morelli Adimari, Adelaide 15-19,
 22, 26, 29, 34, 39-43, 44n, 50-
 56, 59-61, 120
 Morelli Adimari, Filippo 15, 39n,
 168n
 Morelli Adimari, Teresa 16, 92n,
 197
 Morelli, Lodovico 16
 Mori, Maria Teresa 39n
 Morigi, Gino 18, 46
 Morozzo della Rocca, Enrico 64n
 Morozzo della Rocca, Natalia 64n,
 91, 96n, 99, 109n
 Natale, Giuseppe 105n
 Navarro della Miraglia, Emanuele
 107
 Neera 9
 Nencioni Cicognani, Giulia *vd*
 Agnolucci, Igina
 Nencioni, Enrico 24, 26n, 100n,
 104n, 105, 107, 109-111
 Niccolini, Eugenio 168
 Niccolini, Gigi 49
 Niccolini, Giovanni Battista 15,
 39n
 Niccolini, Maddalena 15, 39n,
 168n
 Niccolini, Virginia 54n
 Nothomb, Pierre 96n
 Novelli, Ermete 174n
 Oblieght, Emanuele Ernesto 106n
 Ojetti, Ugo 30, 31, 183, 184
 Oldoini, Virginia 91n
 Onufrio, Andrea 149
 Orlando, Filippo 26, 30, 120, 171,
 177
 Orsini di Solafra, Maria Domenica
 155
 Orvieto, Adolfo 165
 Orvieto, Angiolo 30, 165n, 166
 Ossani, Olga 104n, 174n
 Paladini, Carlo 123
 Pancrazi, Carlo 66n, 171
 Panzacchi, Enrico 104, 109n
 Paolozzi, [C.] 109n
 Pascoli, Giovanni 166n, 179n
 Pastorelli, Pietro 96n
 Pavese, [?] 96n
 Pelloux, Luigi 193n
 Pepinis, Giorgio 149n
 Perkins March, George 21, 74n,
 78n, 88, 89
 Perino, Edoardo 28, 154, 198
 Perodi, Alice 14, 15, 24, 26, 96,
 120n, 122, 162, 171, 176n,
 184n
 Perodi, Federigo 16-19, 39n, 44,
 45n, 50, 51, 54n, 57-59
 Perodi, Giuseppe 44n
 Perodi, Luigi di Pietro 44n
 Perodi, Matilde 14, 16, 19, 29, 30,
 31n, 44n, 47, 174n, 183, 184
 Perricone Siracusa, Camillo 151n
 Peruzzi, Ubaldino 19, 21, 60n,
 62n, 63
 Piccardi, G.L. 109n
 Piccoli Mancini, Flora 163

- Pierantoni, Augusto 95n, 96
- Pierantoni, Riccardo 163
- Pierantoni Mancini, Grazia 24, 26n, 29, 95, 96n, 98, 122, 160, 163
- Pink, Adolf 62n
- Pipitone, Giuseppe Federico 145, 151
- Pistelli, Ermenegildo 179n
- Pitrè, Giuseppe 31, 145n, 188
- Primoli, Giuseppe 26, 27, 127, 128, 131, 137, 138, 161, 184n
- Protonotari, Francesco 11n, 24n, 29n, 94, 97
- Protonotari, Giuseppe 135, 136, 139-143
- Puccini, Giacomo 123n
- Raffalovich Comparetti, Elena 63n
- Rattazzi, Urbano 57n
- Ricasoli, Bettino 40, 41n, 62n
- Ryner van Nest, Abraham 77n
- Rossi, Giuseppina 39n
- Rossini, Gioacchino 50n
- Salah, Asher 63n
- Salani, Adriano 185n
- Salani, Ettore 29, 30, 32-35, 185, 188-192, 195-202
- Salgari, Emilio 179n
- Salvadori, Giulio 111, 136
- Sandron, Remo 182
- Sarri, Corrado 198n
- Scaglione, Francesco Paolo 32
- Scancarello, Walter 12n, 13n
- Scapecchi, Piero 13, 16n, 92n
- Scarfoglio, Edoardo 105n
- Scattigno, Anna 64n, 65n
- Schobert, Hedwing 186n
- Schrader Breymann, Henriette 23, 62n, 79, 81, 82, 86, 87, 89, 90
- Sciascia, Leonardo 107n
- Sella, Quintino 57
- Senni, Lorenzo 30, 166n, 167, 168, 170
- Serao, Matilde 105-107, 109n, 127n, 161
- Siemoni, Carlo 167n
- Siemoni, Giovanni Carlo 30, 167, 168, 170
- Signorini, Telemaco 445n, 109, 111
- Solinas, Antonino 31
- Sonnino, Elena
- Sonnino, Giorgio 64n
- Sonnino, Sidney 62n, 96n, 168n, 171n, 193n
- Spaventa, Silvio 60n
- Stuart Mill, John 64n
- Tasca, Luisa 64n
- Tedeschi, Achille 133n
- Tesorone, Giovanni 183
- Todaro, Letterio 32n
- Tolomei Biffi, Virginia 51n
- Torriani, Maria Antonietta *vd* Marchesa Colombi
- Toscanelli Altoviti Avila, Angiolina
- Toscanelli, Giuseppe 65n
- Toscanelli Peruzzi, Emilia 20, 60, 62n, 64n-66n
- Turrisi Colonna, Giuseppina 148
- Umberto I di Savoia 153n
- Uzielli, Eleonora 43n
- Uzielli, Felice
- Uzielli, Gustavo 15, 18, 19, 42, 44-50, 57-60, 176
- Vamba *vd* Bertelli, Luigi 30, 33, 104n, 179-181

Vassallo, Luigi Arnaldo 104n
Vecchi, Augusto Vittorio *vedi* Jack
 La Bolina
Venzo, M. Ida 71n, 96n
Verasis di Castiglione, Irene 47n,
 64n
Verga, Giovanni 24, 25, 112, 113,
 145n, 188n
Villari, Pasquale 21, 22, 62n, 79n,
 87n
Vitta, Regina 43n
Vittorio Emanuele
Weber, Heinrich 143n
White Mazini Villari, Linda 79
Willett, Annie 76, 84, 91
Willett van Nest, Margaret 77
Zanardelli, Giuseppe 44n, 93, 144,
 167n
Zangheri, Luigi 47n
Zuccari, Anna Maria *vd* Neera

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato possibile anche grazie alla collaborazione di molte persone, tra cui ringraziamo in particolar modo: Giorgio Bacci, Alberto Carli, Teresa Cini, Cristina Cavallaro, Giovanna Lambrone, Fabiana Loparco, il personale delle biblioteche e degli archivi che hanno permesso di accedere e riprodurre le lettere.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regionetoscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Leonardo Rombai (a cura di)
Pietro Ferroni

Franco Fantechi
Il naufragio della motonave Paganini 75 anni dopo

Gabriele Parenti
La svolta del Piave

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli (a cura di)
Uomini, donne e bambini

Paola Petruzzi - Rosita Testai
Un filo tra arte e artigianato

Paola Petruzzi - Rosita Testai
L'artigianato del mobile nel '900 a Quarrata

Fabrizio Rosticci
Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra

Gabriella Picerno
Bambini on line

Carla Benocci
Gli Sforza e gli ebrei a Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo

Andrea de Blasio (a cura di)
San Miniato negli anni del primo conflitto mondiale

Luisa Ciardi, Michele Ghirardelli, Matteo Grasso (a cura di)
Dispersi sì, dimenticati mai: il naufragio del piroscafo Oria

